

Viviamo in un mondo nel quale lo scenario dell'inimmaginabile dovrebbe diventare parte dell'educazione politica. Ulrich Beck, 17 febbraio 2012



Pescatori uccisi dai marò Alta tensione India-Italia

I due militari fermati a Kochi con l'accusa di omicidio
Roma: è un atto arbitrario

Pocar: «Più che il diritto serve la diplomazia». Il commento di Ugo Papi → **ALLE PAGINE 6-7**



ALL'INTERNO

Fassino: non basta la lista civica tocca a noi battere l'antipolitica
→ **COLLINI ALLE PAGINE 10-11**

Lazio: 110 mila alle primarie Gasbarra vince con il 75%
→ **GERINA ALLE PAGINE 14-15**

Sondaggio: Pd in testa, Pdl giù Cresce il fronte del non voto
→ **BUTTARONI ALLE PAGINE 16-17**



ARTICOLO 18

DUELLO NEL PD

Veltroni: «Non sia un tabù»
Fassina: «Caro Walter ti sbagli»
Camusso: «È una norma di civiltà»
Nostra intervista a Giuseppe Fioroni

→ **ALLE PAGINE 2-5**

L'ANALISI

IL DEFICIT DEMOCRATICO

Silvano Andriani

Dicono che Samaras, leader della destra greca, quella che trasformando le olimpiadi in una gigantesca speculazione edilizia e truccando i conti dello Stato è alle origini della catastrofe, sia uscito dall'aula dopo il voto sul piano di "salvataggio" Ue e abbia promesso che in caso di vittoria, ad aprile, rimetterebbe in discussione l'accordo approvato. → **SEGUE A PAGINA 9**

IL COMMENTO

LE VERE INIQUITÀ NEL LAVORO

*Maurizio Franzini
Michele Raitano*

Le questioni di cui si sta discutendo in relazione all'articolo 18 compongono oramai una lista molto lunga e variegata. Dell'articolo 18 si parla in relazione a questioni come la capacità di attrarre capitale esteri, la creazione di occupazione, il nanismo delle imprese, le retribuzioni e la segmentazione dei lavoratori.

→ **SEGUE A PAGINA 3**

IL CAMPIONATO



**Il solito sorpasso:
in testa c'è il Milan**

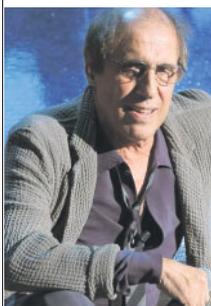
→ **ALLE PAGINE 42-47**

IL PUNTO

GIOCO DI COPPIA

Silvio Pons → **PAGINA 42**

DOPO SANREMO



Fo: «Basta ipocrisie
difendo Adriano»

→ **JOP ALLE PAGINE 22-23**

IL CONFRONTO

MEGLIO I TAVIANI

Alberto Crespi → **PAGINA 23**



→ **Per il segretario Cgil** sono molti i nodi irrisolti della trattativa. Oggi nuovo incontro al ministero

Camusso teme sorprese al tavolo

Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, ieri è intervenuta alla trasmissione "Che tempo che fa", condotta da Fabio Fazio ed ha difeso la cassa integrazione e l'articolo 18 («Una norma di civiltà»).

GIUSEPPE CARUSO

MILANO

«Una norma di civiltà». Non ha dubbi Susanna Camusso, intervistata da Fabio Fazio a Che tempo che fa, quando parla di articolo 18. Il segretario della Cgil ha espresso il suo parere ieri, il giorno prima di un nuovo incontro al tavolo aperto dal governo per discutere di mercato del lavoro. Questo pomeriggio infatti sindacati ed esecutivo riprenderanno a cercare un punto di intesa. Anche se a riguardo la Camusso si è mostrata molto prudente: «È un po' presto per dire che siamo vicini».

TEMPO

Il segretario della Cgil ieri da Fazio ha illustrato le sue idee su lavoro, governo e ruolo dei sindacati. Ricordando per esempio come l'articolo 18 sia «esistito per tanti anni, anche di crescita, e nessuno aveva mai sollevato il problema. Che ci sia in questo momento un carico del tutto ideologico nella questione, è fuori discussione, ma non si può cambiare l'articolo 18 nella sua sostanza, perché non si può licenziare se non c'è un giustificato motivo».

Secondo il segretario Cgil si tratta di «una norma di civiltà ma soprattutto una norma deterrente, visto che il contenzioso giudiziario sull'articolo 18 è basso, non ha numeri infiniti. Questa norma non si può indebolire, perché il messaggio che verrebbe ricavato non è di una maggiore efficacia economica ma piuttosto un "potete fare quello che volete" che porterebbe ad una forma di servitù. Bisognerebbe cambiare qualcosa d'altro: un procedimento giudiziario per un licenziamento dura sei anni, questa è un'incertezza eccessiva sia per il lavoratore che per l'impresa. In questo caso il problema non è cambiare l'articolo 18 ma trovare procedure per risolvere contenziosi in tempi più rapidi».

La Camusso si è nuovamente espressa anche in difesa della cassa integrazione: «Quando la ministra del lavoro, Elsa Fornero, dice con troppa scioltezza che la Cigs si può eliminare, dice una cosa non vera. I sussidi non bastano, perché l'indennità di disoccupazione ha due fondamentali difetti: dura 8/10 mesi per il 60% dell'ultima retribuzione, quindi molto meno della cassa integrazione. Non è uno strumento universale e dura di meno».

SERVONO RISORSE

«Se bisogna trovarlo, questo strumento universale» ha continuato la Camusso «servono le risorse. Dove le troviamo? In parte dalla con-

La Cig

«La Cassa integrazione straordinaria non si può di certo eliminare»

tribuzione, in parte dalla cassa retribuzione in deroga, in parte bisogna servirsi delle risorse che sono state utilizzate per gli ammortizzatori straordinari. In tal senso si potrebbe pensare poi ad un'imposta patrimoniale progressiva, alla lotta all'evasione. I soldi si può e bisogna trovarli».

Per quanto riguarda poi l'incontro di oggi con il governo, la Camusso si è detta convinta della «necessità che il Paese abbia un intervento sul mercato del lavoro e credo sia necessario farlo con il contributo delle parti sociali. Ma per dire che siamo vicini, è un po' presto».

Quindi una proposta: «Penso che le pensioni e le retribuzioni sopra un certo reddito, per una quota, dovrebbero essere pagate in titoli di stato. Questo vuol dire riportare il debito nel nostro Paese, non darlo alla speculazione e dire alle banche di investire i soldi che hanno nell'economia reale. Io vedo soprattutto una cosa da fare in questa fase: sollecitare le banche a dare credito alle imprese e alle famiglie».

LE REAZIONI

La presenza del segretario della Cgil alla trasmissione di Fabio Fazio, non è piaciuta a tutti. La Cisl, che oggi siederà accanto alla Cgil

al tavolo, su Twitter ha attaccato Fabio Fazio per la scelta di invitare la Camusso ed al contempo per «l'esclusione scientifica e reiterata del nostro sindacato. Fabio Fazio è il conduttore più pagato e più settario della Rai».

Il segretario della Cisl però ieri, nelle sue dichiarazioni, è apparso piuttosto vicino alla collega della Cgil: «Parlare di rimuovere i sostegni, come la cassa integrazione, significa buttare un cerino in un bidone di benzina. Il Paese aspetta una assicurazione su questo ed inoltre il governo deve capire che se per il lavoro è importante la riforma, la cosa più importante è come si lavora. Senza una buona economia non c'è lavoro».

«Non vorrei» ha aggiunto Bonanni «che tutto ciò nascondesse l'intenzione di rimuovere la Cassa in deroga per risparmiare. Noi possiamo anche essere disposti ad incontrare il governo a mezza strada, ma il governo deve incontrare a mezza strada noi. Ci vuole buona volontà da parte di tutte le parti in causa».

IL COMMENTO

Maurizio Franzini e Michele Raitano

LE VERE INIQUITÀ NEL MERCATO DEL LAVORO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Forse neanche il suo più strenuo avversario crede che la rimozione dell'articolo 18 aiuti a risolvere tutti questi problemi, ma sicuramente non sono pochi coloro che la considerano una condizione sufficiente per avviare a soluzione uno o più di questi problemi. Qui vorremmo fornire alcuni elementi di carattere empirico che possono essere di aiuto per valutare le responsabilità dell'articolo 18 rispetto alla segmentazione del mercato del lavoro, tema a cui ha fatto riferimento anche Andrea Ichino nella parte finale del suo intervento su *l'Unità* di ieri, parlando di apartheid tra lavoratori.

Il nostro contributo si basa sui risultati emersi da una recente

ricerca promossa dal ministero dell'Economia e dalla Fondazione Brodolini che ha consentito di osservare i movimenti dei lavoratori italiani su un periodo di tempo molto lungo, grazie all'unificazione di dati di fonte campionaria e amministrativa. I principali risultati della ricerca sono stati recentemente presentati in un convegno presso il ministero (le presentazioni sono disponibili sul sito www.tdyimm.eu).

La ricerca conferma che chi lavora con contratti atipici (specie i parasubordinati) soffre di rilevanti svantaggi nelle prospettive lavorative a breve e medio termine, nelle tutele del welfare e nei livelli salariali. Quest'ultimo svantaggio appare ben poco giustificato in termini di efficienza e di equità:





Bonanni: «Dire di voler rimuovere i sostegni, come la Cig, significa buttare un cerino sulla benzina»

«L'articolo 18 norma di civiltà»



Sausanna Camusso ieri a «Che tempo che fa»

Staino



l'assenza di prospettive di continuità nel rapporto di lavoro dovrebbe essere compensata con una retribuzione più elevata, non aggravata da una retribuzione inferiore. Questa manifestazione della segmentazione è particolarmente fastidiosa e di certo la sua rimozione costituisce una priorità. Tuttavia per una migliore conoscenza della segmentazione è necessario un approccio dinamico che consenta di seguire i lavoratori nelle loro carriere.

Di norma l'analisi viene condotta avendo come obiettivo stabilire quanti lavoratori atipici ottengono un miglioramento di status (da parasubordinati a dipendenti, da dipendenti a termine a tempo indeterminato) in un tempo relativamente breve. I dati della ricerca segnalano un' apprezzabile mobilità ascendente: nei primi 5 anni di carriera circa i 2/3 degli atipici sperimentano un miglioramento. Tuttavia, la questione finora scarsamente considerata - e a nostro parere molto importante - riguarda il fatto

che questi miglioramenti sono reversibili, e lo sono su una scala significativa.

Ad esempio, il 30% di chi in un dato momento lavora con un contratto permanente registra nei 5 anni successivi almeno un episodio negativo, ovvero un peggioramento dello status lavorativo/contrattuale. Ciò rende manifesta una caratteristica del nostro mercato del lavoro che di norma non viene considerata, probabilmente a causa della diffusa sopravvalutazione del suo grado di rigidità. E i rischi di peggioramento non sono esclusivi di chi lavora nelle micro-imprese: la quota di "permanenti" che peggiorano il loro status non cambia in modo significativo nelle imprese con più di 15 addetti. Infine, la frequenza con cui gli atipici sono stabilizzati non si riduce all'aumentare della dimensione d'impresa. Questi risultati invitano a riflettere su un aspetto della segmentazione finora scarsamente considerato e cioè che sebbene non sia infrequente la stabilizzazione degli atipici questa è

tutt'altro che un fenomeno irreversibile vista l'elevata frequenza delle retrocessioni contrattuali.

Un altro risultato da sottolineare riguarda il fatto che le disuguaglianze salariali non sono spiegabili in termini di differenze tra gruppi omogenei al loro interno, ad esempio giovani laureati contro non laureati. La ragione è che dentro ciascuno dei macro-gruppi le disuguaglianze sono elevatissime, molto superiori a quelle che si osservano tra i gruppi. Ad esempio, in un quadro di assoluta stagnazione salariale (tranne che per i dirigenti, soprattutto nel pubblico impiego), è sicuramente vero che i più giovani, nonostante siano più istruiti, siano in media pagati molto meno dei più anziani; ma è anche vero che la disuguaglianza retributiva fra individui della stessa età è cresciuta costantemente negli ultimi 15 anni e ciò è avvenuto mentre la quota di disuguaglianza attribuibile alle differenze medie

per età si è assottigliata.

I risultati sommariamente presentati invitano, quindi, a guardare alla segmentazione nel mercato del lavoro in modo più articolato di quanto non si usi fare e richiamano l'attenzione su alcuni aspetti di questo fenomeno che sembrano non avere alcun legame con l'articolo 18. Ben più efficaci della revisione dell'articolo 18 sembrano essere interventi che combinino una limitazione nella possibilità di accesso ai contratti di lavoro atipici con un sostegno diretto alla capacità delle imprese di creare posti di lavoro duraturi. Operando in questo modo si potrebbe anche ambire a eliminare la segmentazione attraverso un processo che abbia come punto di approdo una condizione che oltre a essere relativamente omogenea per i lavoratori sia anche, per loro, spostata più verso l'alto che non verso il basso dell'attuale spettro delle disuguaglianze economiche e sociali.

→ **L'ex segretario Pd** apre al governo sul mercato del lavoro. «Non regaliamo Monti alla destra»

«Basta tabù sull'articolo 18»

Discussione nel Pd sull'articolo 18. Veltroni dice che non è un «tabù». Fassina: «Posizione più vicina alle proposte del centro-destra». Letta: «Non dobbiamo cedere Monti alla destra». Polemica anche sulle nomine Rai.

SIMONE COLLINI

ROMA

Sulla riforma del mercato del lavoro, nel Pd, tornano ad agitarsi le acque. Walter Veltroni invita a mettere da parte i «tabù», compreso l'articolo 18, e il responsabile Economia Stefano Fassina gli scrive in una lettera aperta che la sua posizione è «più vicina alla linea del «pensiero unico» e alle proposte del centrodestra» che non alle decisioni assunte dai Democratici in occasioni formali (da ultimo, al Forum lavoro del 12 gennaio).

Ad accendere la polemica è un'intervista di Veltroni a «Repubblica» in cui l'ex segretario del Pd sottolinea che il suo partito «ha il merito di aver fatto nascere» il governo Monti e dovrebbe ora «sfruttare questa occasione per rilanciare un grande programma riformista»: «Questo governo tecnico - spiega - ha fatto in tre mesi più di quanto governi politici abbiano fatto in anni. Ha dimostrato non solo di voler risanare i conti, ma di voler cambiare molto del Paese e vi sta riuscendo». Nell'intervista Veltroni dice che «qualcuno dà giudizi tali da rischiare il paradosso di consegnare al centro o al nuovo centrodestra il lavoro del governo» e rimarca anche l'importanza di riformare il mercato del lavoro senza tabù su materie come l'articolo 18: «Sono d'accordo col non fermarsi di fronte ai santuari del no che hanno paralizzato l'Italia per decenni. Il nostro è un paese rissoso e immobile e perciò a rischio. Credo che finora il governo Monti stia realizzando una sintesi fra il rigore dei governi Ciampi e Amato e il riformismo del primo governo Prodi».

Per Enrico Letta «fa bene Veltroni a ribadire che non dobbiamo cedere Monti alla destra», ma a commentare le parole dell'ex segretario del Pd è soprattutto Fassina, che su Facebook scrive una lettera aperta che si apre con un «caro Walter» e però poi prosegue molto dura.

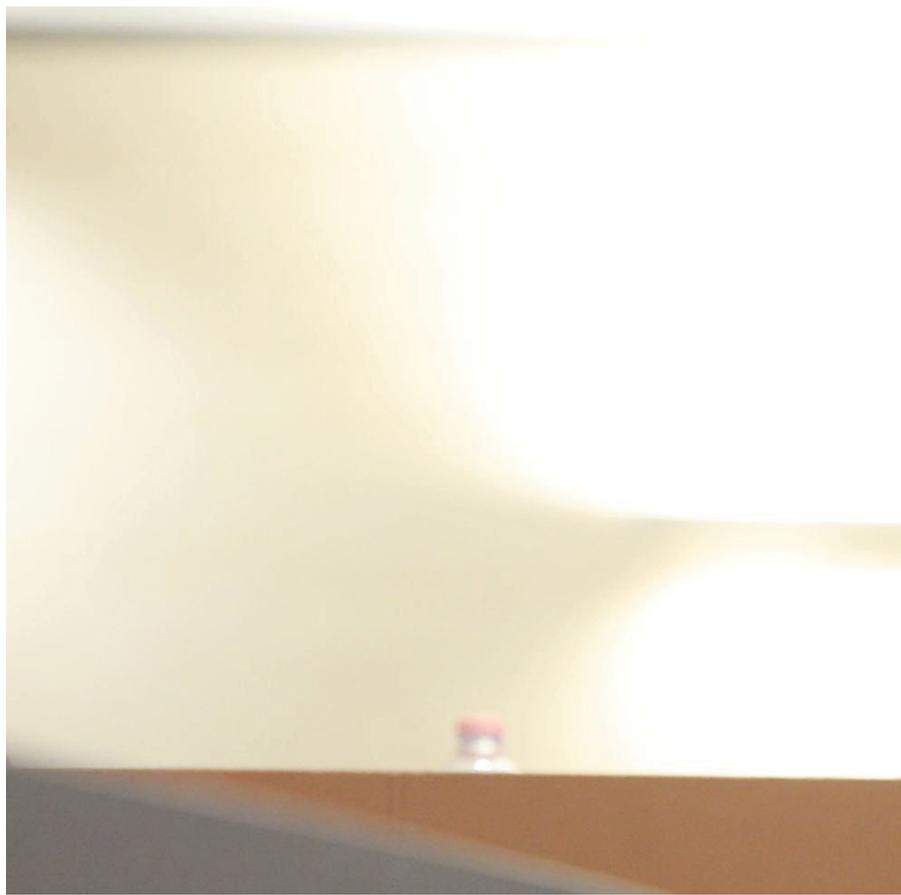
Pier Luigi Bersani evita di commentare le parole dell'ex segretario. Ventiquattrore prima, mentre Silvio Berlusconi sosteneva che l'articolo 18 non può essere un «tabù», il leader del Pd aveva detto di fronte alle Democratiche riunite a Napoli che «l'articolo 18 ha poco o nulla a che vedere con i problemi del mercato del lavoro».

DUELLO INTERNO AL PARTITO

Le parole del membro della segreteria innescano un botta e risposta interno al Pd, con Valter Verini che condanna l'«intolleranza» dimostrata da Fassina nei confronti di chi ha posizioni differenti: «Se fosse valida l'equazione che chi la pensa diversamente è uguale alla Pdl potrei rispondergli che la sua posizione sul governo Monti mi ricorda molto quella di La Russa e soci - dice il deputato veltroniano - ma questo non è il costume giusto». Critico nei confronti della posizione espressa da Veltroni è invece Cesare Damiano. Questa la sua «valutazione di merito»: «Dobbiamo affidare alla trattativa tra governo e parti sociali il compito di trovare una soluzione condivisa ed unitaria. Se questo non avvenisse avremmo seri problemi politici nei passaggi parlamentari. In secondo luogo, bisogna comprendere che il combinato disposto, superamento della cassa integrazione straordinaria e dell'articolo 18, creerebbe una situazione occupazionale insostenibile e socialmente esplosiva». Molto «sopreso» dall'«anatemma» di Fassina è Sandro Gozi, per il quale «una cosa è l'unità del partito, altra cosa è pretendere diktat sul pensiero unico».

LA QUESTIONE DELLE NOMINE RAI

Ma l'intervista di Veltroni fa discutere anche per un altro passaggio, laddove l'ex segretario del Pd dice che lui con D'Alema discuteva sì, ma «di cose serie»: «Non litigavamo sulle nomine». Dice il responsabile Cultura e informazione del Pd Matteo Orfini: «Come troppo solitamente accade fa difetto la memoria: ricordo che le ultime nomine fatte al cda della Rai, sono state fatte proprio da Veltroni. Per questo abbiamo detto che bisogna cambiare governance e promesso che non parteciperemo a nominare con la Gasparri un nuovo cda». ❖



Walter Veltroni

Caro Walter, così ci arrendiamo al pensiero unico

La replica

STEFANO FASSINA

Caro Walter, ti scrivo dopo aver letto la tua intervista oggi a Repubblica, senza alcuno spirito polemico, soltanto nel tentativo di evitare valutazioni politiche *fact free*.

Primo, «la patrimoniale» esiste soltanto nel linguaggio dei media. Al Lingotto non fu proposta una imposta patrimoniale ordinaria universale (su tutte le famiglie) ad aliquota minima e finalizzata a ridurre l'indebitamen-

to netto, come le imposte patrimoniali introdotte dal governo Monti (...). Al Lingotto fu proposta, seppur in termini generici, un'imposta patrimoniale straordinaria, ad aliquota elevata, sul famoso 10% più ricco delle famiglie italiane, finalizzata ad abbattere il debito pubblico di decine di punti percentuali di Pil (...). La corrispondenza tra quanto approvato dal Parlamento a dicembre scorso è come tra il giorno e la notte. Perché il Lingotto viene, ancora una volta, presentato come precursore dell'intervento di Monti? (...) Secondo, le imposte patrimoniali ordinarie universali introdotte dal governo Monti e da te particolarmente apprezzate consistono sostanzialmente di Ici (ora denominata



Il responsabile economico: «Nel partito è stata votata un'altra posizione». Scontro anche sulla Rai

Veltroni apre la sfida nel Pd

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



Bisogna scommettere sul governo senza avere paura

L'intervento

GIORGIO TONINI

L'intervista di Walter Veltroni, uscita su *Repubblica* di ieri, ha avuto il merito di provocare una discussione non reticente sul rapporto tra il Partito democratico e il governo Monti. Veltroni ha messo in guardia il Pd dal rischio di regalare Monti al nuovo centrodestra che sta legittimamente cercando di prendere forma. Ed ha auspicato un confronto interno al partito meno ingessato da appartenenze correntizie.

Che entrambe le preoccupazioni di Veltroni non fossero infondate, lo ha dimostrato la replica di Stefano Fassina: secondo il responsabile economico della segreteria Bersani, il nostro programma non può identificarsi con quello del governo Monti, che risentirebbe in modo strutturale della articolazione politica della maggioranza che lo sostiene. Peccato che Fassina, nonostante i continui e un po' stucchevoli richiami all'obbligo di uniformarsi a una linea di maggioranza fortunatamente assai mutevole (come dimostra la vicenda patrimoniale), non sia riuscito a dimostrare dove sia la sostanziale distanza tra ciò che il governo Monti, con il nostro imprescindibile sostegno, sta cercando di fare e quel che potrebbe fare, nelle stesse condizioni, un governo di centrosinistra guidato dal Partito democratico.

Intendiamoci: al meglio (come al peggio) non c'è mai limite, per definizione. Ma dubito che sul piano della politica fiscale, nel giro di poche settimane, in un contesto di emergenza finanziaria e di pressione sui mercati internazionali che ha avuto ben pochi precedenti in 150 di storia d'Italia, l'ipotetico governo progres-

sista evocato da Fassina avrebbe potuto fare meglio.

Per fare solo un esempio, dopo decenni di chiacchiere sulla necessità di spostare progressivamente il carico fiscale dal lavoro alla rendita e dalla produzione al patrimonio, Monti ci ha provato sul serio ed ha portato a casa un primo risultato che merita non l'applauso, ma il tripudio del popolo progressista: quasi 8 miliardi in meno sul lavoro, alleggerendo l'Irap, in particolare su giovani e donne nel Sud, e 12 miliardi in più sul patrimonio. E dato che in Italia il patrimonio è composto per i due terzi da immobili, la gran parte dell'intervento del governo è stato sugli immobili, facendo così pagare di più a chi ha di più ed esentando comunque una fascia sociale, pure in un contesto di assoluta drammaticità finanziaria. Se ora, con la revisione integrale della spesa e una lotta finalmente efficace all'evasione fiscale, il governo riuscirà, come è sua esplicita intenzione, ad evitare l'aumento dell'Iva (previsto per settembre, ma come misura alternativa ai tagli alle detrazioni fiscali e alle prestazioni assistenziali, decisi da Tremonti) e anzi a ridurre l'aliquota di base dell'Irpef dall'attuale 23 al 20 per cento, ogni record progressista sarà stato frantumato.

Se così è, perché restare aggrappati al freno a mano, alimentando diffidenze e paure, ad esempio nel decisivo negoziato sul mercato del lavoro, anziché scommettere sulla volontà e la capacità del governo (e del Pd al suo fianco) di dar vita, insieme alle parti sociali, ad un nuovo diritto del lavoro, ad una nuova generazione di diritti, per una nuova generazione di lavoratori? Con la loro larga fiducia al governo, gli italiani (a cominciare dai nostri elettori) ci dicono che l'unica cosa di cui dobbiamo avere paura, noi democratici, è la paura stessa. ♦

Imu). Dei circa 12 miliardi all'anno raccolti dalle imposte patrimoniali ordinarie approvate, oltre 11 derivano dall'Ici, ossia imposte sulla casa, su tutte le case(...) Sicuro che un governo progressista non avrebbe potuto fare meglio?

In generale, caro Walter, per valutare il tasso di riformismo del governo Monti, dovremmo ricordare che il Decreto «Salva Italia», oltre al brutale ed iniquo intervento sulle pensioni di anzianità, in particolare delle donne, ha introdotto maggiori imposte per circa 40 miliardi all'anno. Oltre all'Ici, si tratta di imposte sui consumi (Iva e accise), Tarsu ed addizionali regionali all'Irpef, le quali, come noto, sono proporzionali, non progressive, sulle relative basi imponibili, quindi colpiscono in misura più consistente i redditi più bassi e medi. A Varese, all'assemblea nazionale di ottobre 2010, all'unanimità abbiamo votato le proposte della segreteria del Pd che, in quanto progressive (e progressiste), vanno in direzione opposta. A proposito, di riforma della politica, la prima regola per un dirigente nazionale sarebbe quella di affermare la po-

sizione del partito di cui è parte. La posizione del Pd sul mercato del lavoro e sull'art.18 è diversa dalla tua, ovviamente legittima, ma minoritaria nel partito (...).

Infine, senza nulla togliere alla funzione positiva finora svolta dal governo, gli esempi da te ricordati soltanto in Italia sono considerati «riformisti». In qualunque altro Paese civile, la lotta all'evasione, la ricostruzione di un decente servizio pubblico radiotelevisivo, l'applicazione senza distorsioni dell'Imu sugli immobili ad uso commerciale delle chiese, sono denominatore comune dell'arco costituzionale. Se il programma del governo Monti è l'orizzonte di una forza progressista come il Pd, allora delle due l'una: o il PdL, che insieme a noi sostiene il governo Monti, è diventato un partito progressista, oppure la tua valutazione è sbagliata. Se fosse giusta, dovremmo essere conseguenti. Alle prossime elezioni il Pd dovrebbe presentarsi insieme al PdL, oltre che al Terzo Polo: una sorta di partito unico del pensiero unico. La fine della politica, non solo della democrazia dell'alternanza. ♦

→ **La vicenda** I due italiani in carcere a Kochi per l'assassinio di pescatori scambiati per pirati

→ **La scorta armata** I militari erano a bordo a difesa del carico della petroliera Lexie

Gelo tra India e Italia

I due marò arrestati in Kerala

Tra New Delhi e Roma è crisi diplomatica dopo il fermo di due marò accusati di avere ucciso due pescatori indiani. È un atto arbitrario, unilaterale: afferma la Farnesina. La tensione è altissima.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Tra New Delhi e Roma è scoppiata la «guerra dei marò». Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i due marò italiani che le autorità indiane ritengono coinvolti nella morte di due pescatori locali il 15 febbraio scorso, sono stati tratti «in custodia giudiziaria» e sottoposti a interrogatorio. La riunione tra la delegazione italiana e i funzionari indiani sulla gestione della vicenda della Enrica Lexie «non ha permesso di raggiungere una posizione condivisa», riferisce la Farnesina, parlando di «atti unilaterali da parte delle autorità di polizia».

ESCALATION

Il governo italiano ritiene che sia competente la magistratura italiana, essendo i fatti avvenuti in acque internazionali, su una nave battente bandiera italiana. Da parte italiana si è inoltre sottolineato che la presenza di militari a bordo di navi mercantili è regolata da una specifica legge italiana che risponde anche alle esigenze delle risoluzioni delle Nazioni Unite in materia di lotta alla pirateria. L'incontro di ieri a New Delhi, tra la delegazione italiana dei ministeri di Esteri, Giustizia e Difesa e funzionari indiani, nel tentativo di trovare una posizione comune, infatti, «è andato male», rimarca una fonte vicina alla stessa delegazione. A questo punto c'è una situazione di «stallo», precisa.

Tra comunicati, dichiarazioni, avvertimenti che hanno segnato

l'intera giornata, una cosa è certa: è crisi diplomatica tra Italia e India. De-flagrata dopo che due fucilieri di marina italiani della «Enrica Lexie», la petroliera coinvolta nell'uccisione di due pescatori indiani, sono stati arrestati dalla polizia di Kochi, nel sud del Paese. Sono stati posti in custodia giudiziaria e quindi presentati nei prossimi giorni davanti a un tribunale per omicidio, ma i due hanno ribadito di essere estranei ai fatti loro contestati. Massimiliano Latorre e Salvatore Girone sono stati interrogati dalla polizia alla presenza del console generale d'Italia a Mumbai Giampaolo Cutillo. Prestano servizio presso il reggimento San Marco, che ha sede nella caserma Carlotto di Brindisi.

Secondo i media locali i due fucilieri sono stati immediatamente arrestati, una circostanza che il console Cutillo ha definito inesatta, in quanto si trovano in realtà «in un procedimento che potrebbe portare al loro

arresto». «Tecnicamente - ha aggiunto Cutillo - per il momento questo provvedimento non è ancora scattato, ma è un'ipotesi verosimile». A Kochi «la situazione è grave», tanto che anche il premier Mario Monti ne viene costantemente informato. Secondo le ultime indicazioni riportate da fonti italiane vicine all'inchiesta, i due marò sono stati interrogati «nel circolo ufficiali, dove sono stati condotti, e nella loro deposizione alle autorità locali hanno ribadito la loro estraneità ai fatti». I due marò, in tuta mimetica e basco, con il distintivo tricolore al braccio, sono stati accompagnati a terra dal comandante della nave Umberto Vitelli, dal console Cutillo e dall'addetto militare in India, contrammiraglio Franco Favre. La polizia li ha interrogati ritenendoli responsabili dell'uccisione di due uomini del peschereccio «St. Antony» in navigazione mercoledì pomeriggio nel Mar Arabico. Le vittime, che hanno

ricevuto l'altro ieri l'estremo saluto della popolazione di Kollam in un clima di grande emozione e di richiesta di giustizia, si chiamavano Ajesh Binki, di 25 anni, e Gelastine, di 45. L'equipaggio in quella occasione rispose a ciò che ritenne essere un attacco di pirati e quindi proseguì la sua rotta, salvo poi obbedire a una ingiunzione delle autorità indiane di entrare nel porto di Kochi, dove la nave è oggi all'ancora. La polizia del Kerala ha rivelato che sulla chiglia del peschereccio vi sono «almeno 16 fori di proiettile». Nel porto di Kochi, la tensione era alta sin dalla prima mattina, con la polizia salita a bordo della petroliera per reclamare la consegna dei due militari, cosa che è avvenuta dopo avere ottenuto la garanzia che il console avrebbe potuto assistere a tutte le operazioni.

ALTA TENSIONE

Tutte le tv e le radio indiane seguono passo passo la vicenda della «Enrica Lexie». I commentatori sottolineano con forza la tesi del governo di New Delhi, secondo cui in questa vicenda «deve essere applicata la legge della terra» indiana. Decine di giornalisti hanno bivaccato tutta la notte sul molo di Kochi. Il clima generale dei servizi sui quotidiani locali è ostile alle tesi italiane. Ad esempio il *Sunday Guardian*, un editorialista del quale ha scritto che «sembra di essere tornati ai tempi in cui la Marina italiana girava nel mondo durante la Seconda Guerra Mondiale e doveva poi essere salvata dai tedeschi del Fuhrer».

♦

L'ANALISI

Ugo Papi

IL GIGANTE INDIANO CHE OGGI ALZA LA VOCE

L'uccisione dei pescatori indiani da parte di militari italiani riaccende i riflettori su una delle nuove potenze mondiali. I tassi di crescita straordinari hanno imposto da anni l'India alla ribalta internazionale e ci si interroga sul peso che il sub continente indiano avrà nei nuovi scenari della geopolitica e dell'economia globale.

A seguito delle liberalizzazioni degli anni Novanta, nell'ultimo decennio il

tasso di crescita è stato vicino all'8%, facendo rientrare a pieno titolo l'elefante indiano nel novero delle potenze in rapida crescita, a fianco del gigante cinese. Questo sviluppo impetuoso, oltre che maggiore ricchezza, ha anche messo in luce le forti criticità del sistema economico indiano e le enormi disparità sociali. Nell'arretrato settore agricolo è ancora impiegato il 50% della forza lavoro. Il settore industriale rappresenta solo il 16%

dell'economia. È cresciuto il terziario, dove a fianco dei ben pagati ingegneri informatici si annida anche una sacca di lavoro informale, senza protezione sociale. Ma il confronto con il Dragone cinese non è certo lusinghiero se si guarda alle aspettative di vita, alla mortalità infantile e all'alfabetizzazione, senza parlare del peso ancora importante delle differenze di casta.

Sul piano internazionale l'India non sembra ancora pronta a giocare un ruolo globale, ma la sua sfera di interesse si allarga progressivamente. Rispetto alla autoritaria Cina, l'India gode di una straordinaria immagine positiva che deriva dall'essere la culla di importanti tradizioni



Foto Arcieri



Massimiliano Latorre uno dei due militari italiani arrestati in India

religiose e oggi la più grande democrazia del mondo. La preoccupazione prima della politica estera indiana resta il Pakistan e la minaccia che rappresenta nel conteso Kashmir. Tre guerre e continue crisi di frontiera non hanno risolto il problema. Per questo negli anni passati, i due Paesi si sono dotati di armi nucleari. A complicare le cose ci sono i ripetuti attentati terroristici in India, spesso compiuti da gruppi legati al Pakistan, ma anche i tentativi indiani di allargare la propria influenza in Afghanistan.

La seconda direttrice della politica estera indiana è la relazione con l'America, sempre più buona dopo gli anni della

guerra fredda. Dopo il 2005 sono stati siglati importanti accordi nel campo della difesa e degli armamenti. Gli Usa hanno perdonato all'India la dotazione nucleare, facendola di fatto entrare nel club dei grandi, sperando così di portare il gigante indiano ad un accordo strategico. Ma l'India vuole tenersi le mani libere. La terza preoccupazione di Delhi sono infatti i rapporti con Pechino. L'espansione economica e politica della Cina nei paesi del sub continente indiano, dal Pakistan alla Birmania, fanno del Dragone un avversario strategico dell'India che aspira, per ora, ad essere solo una grande potenza regionale.

Intervista a Fausto Pocar

«Più che il diritto internazionale ora serve la diplomazia»

Il giurista sostiene che non basta ricostruire i fatti: occorre maggiore cooperazione nella lotta contro la pirateria

U.D.G.
ROMA

La questione è estremamente complessa e delicata e non credo che possa essere risolta, da ambedue le parti, impugnando il diritto. Occorre lavorare di diplomazia e puntare su un punto dirimente: un rafforzamento della cooperazione nella lotta contro la pirateria».

A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo del diritto internazionale: Fausto Pocar, già presidente del Tribunale internazionale sui crimini nella ex Jugoslavia, di cui è ancora membro.

Professor Pocar, è scontro aperto tra New Dehli e Roma. E ambedue le parti fanno riferimento a codici e al diritto. Il governo indiano insiste nel rivendicare prerogative giurisdizionale. Come stanno le cose?

«In teoria, uno Stato che accusi uno straniero di aver commesso un crimine nei confronti di propri cittadini, può porre in essere nei confronti dei presunti autori del crimine tutte le procedure di carattere penale previste dal proprio ordinamento».

I due militari italiani fermati in India per l'omicidio di due pescatori sono organi dello Stato italiano e pertanto godono dell'immunità dalla giurisdizione rispetto agli stati stranieri perché sono sulla Enrica Lexie in base ad una legge italiana e alle risoluzioni Onu sulla lotta alla pirateria. Questo dice una nota ufficiale è la Farnesina.

«Ritengo che la questione cruciale, non solo sul piano del diritto, consista nel fatto che le due persone fermate hanno agito nell'ambito delle misure che concernono la lotta alla pirateria. In queste condizioni, qualunque operazione dovrebbe tener conto del contesto almeno presuntivamente non criminale dell'evento, e quindi qualunque azione condotta dalle autorità indiane dovrebbe

Chi è



FAUSTO POCAR
GIUDICE ALL'AJA
73 ANNI

essere fatta in accordo con il governo italiano nell'ambito della cooperazione internazionale diretta a colpire la pirateria».

Il diritto internazionale può di per sé risolvere il braccio di ferro in atto?

«Forse. Ma si tratta comunque di un terreno complesso e scivoloso. Bisognerebbe avere tutti i dettagli del fatto, di come si siano sviluppati gli avvenimenti in ogni loro passaggio. A partire dalla ricostruzione degli eventi che hanno portato alla uccisione dei due pescatori indiani».

Non solo la Farnesina ma anche il ministero della Giustizia insiste sul fatto che gli avvenimenti in questione siano avvenuti in acque internazionali, su una nave che batte bandiera italiana.

«Il semplice fatto che sia avvenuto in acque internazionali, a maggior ragione pone il problema della cooperazione internazionale nella lotta alla pirateria».

Insisto su questo punto: un atto unilaterale come quello compiuto dalle autorità indiane?

«In questo contesto un atto unilaterale non si giustifica, anche perché potrebbe essere inteso come copertura di atti di pirateria».

Come risolvere il contenzioso?
«Più che il diritto c'è bisogno di un buon lavoro di diplomazia».



Studenti manifestano davanti al Parlamento di Atene

- **Il premier Papadimos** spiegherà ai ministri europei gli impegni per tagli e riforme del suo governo
 → **Solidarietà** Sit-in anche a Milano, New York, Berlino con lo stesso slogan: «Siamo tutti greci»

Grecia in piazza alla vigilia del vertice decisivo a Bruxelles

L'Eurogruppo oggi dovrà prendere una decisione definitiva sul memorandum approvato da Atene. Intanto nella capitale greca si susseguono le manifestazioni di protesta davanti al parlamento.

TEODORO ANDREADIS

I ministri delle finanze dell'Eurozona si riuniscono oggi a Bruxelles per decidere se e come iniziare ad erogare, ad Atene, il prestito da 130 miliardi dopo settimane di incertezze, rinvii e richieste aggiuntive. Secondo quanto è filtrato da fonti vicine al primo ministro greco, Loukàs Papadimos, non è escluso che il capo del governo ellenico prenda parte alla riunione per poter meglio spiegare la propria posizione, gli impegni del suo esecutivo e dei due maggiori partiti che lo sostengono ancora

(centrodestra di Nuova Democrazia e socialisti del Pasok) ed illustrare le riforme strutturali in cantiere.

I mezzi di informazione greci continuano a sostenere che il colloquio telefonico tra la cancelliere Merkel, il presidente del Consiglio Mario Monti e Papadimos, venerdì abbia diradato molte nubi e ridotto notevolmente le resistenze tedesche alla concessione del prestito. Quello che resta da definire è come verrà concepito nei dettagli il «conto vincolato» in cui dovrebbero essere versati gli aiuti europei (con assoluta precedenza al pagamento del debito) e se verranno concessi da Bruxelles ulteriori 10 miliardi di euro di sostegni per rendere possibile la riduzione del deficit€ affinché, cioè, il rapporto deficit-Pil greco si possa avvicinare il più possibile alla percentuale del 120% entro il 2020.

Nel frattempo il parlamento di Atene è chiamato a votare le misure applicative del nuovo memorandum di ta-



Spagna, milioni protestano contro Rajoy

Centinaia di migliaia di bandiere rosse hanno invaso ieri 57 città della Spagna per la mobilitazione organizzata dai sindacati Ugt e Ccoo contro la riforma del mercato del lavoro del governo Rajoy: 500mila a Madrid, 450mila a Barcellona e 80mila a Valencia. Il premier ha replicato tramite El Mundo augurandosi che si «trovi un compromesso», anche se non mancheranno «sacrifici» e «rinunce».



gli e sacrifici approvato una settimana fa in un clima infuocato, tra scontri e scene da guerriglia urbana. Dovrà essere definita la politica economica dei prossimi tre anni - senza alcun possibile margine di cambiamento - quando gli statali e parastatali perderanno il diritto al posto fisso e si andrà verso una drastica riduzione dei contratti collettivi di lavoro in favore della cosiddetta contrattazione aziendale. Sacrifici su sacrifici, che, tuttavia, secondo i partiti della sinistra, non garantiscono che la Grecia riuscirà, comunque, ad evitare il default incontrollato.

L'ASTA DEI BOND GRECI

Molto dipenderà anche dalla formulazione definitiva dell'accordo sul taglio del valore dei titoli pubblici ellenici che dovrebbe partire in questa settimana. Secondo gli analisti la Grecia potrebbe guadagnare altri 10 miliardi dalla partecipazione all'*haircut* della Bce e delle banche centrali dei Paesi membri che possiedono bond ellenici. Oltre ai titoli in mano ai privati, quindi (la riduzione del valore dovrebbe essere circa del 70%), nell'operazione andrebbe ad essere coinvolto direttamente anche il settore pubblico.

Ma i sindacati, anche ieri, hanno ripetuto che con questa depressione economica, non si potrà, comunque, andare molto lontano. Sia sabato sia ieri centinaia di lavoratori hanno manifestato pacificamente davanti al parlamento il loro assoluto dissenso alla politica dell'*austerità*. «Ho quattro figli e il mio stipendio si è ridotto quasi del 40%. Mi sento con un cappio al collo», dice Jorgos, impiegato al comune di Atene. Hanno raggiunto Syntagma anche molti pensionati scesi in piazza insieme ai loro nipoti: «Ho lavorato 38 anni. Perché devo regalare il mio sudore alla troika?», chiede una donna di 65 anni.

Per le vie di Atene, hanno sfilato anche i motociclisti per denunciare il continuo impoverimento del Paese e la paura che l'emigrazione diventi l'unica alternativa. Nel frattempo, a Milano, New York, Parigi, Berlino, si sono svolte, nel corso del fine settimana, manifestazioni di sostegno alla Grecia, il cui slogan principale è stato *We are all greeks*. Solidarietà mista a incertezza, specie per il futuro della politica: l'ultimo sondaggio della società Mrb, dà la il centrodestra al 19%, i socialisti all' 8,2%, la somma dei due partiti di ispirazione eurocomunista ed ecologista (Syriza e Sinistra Democratica), al 18,3%. I comunisti ortodossi del Kke raccolgono l' 8,8% delle intenzioni di voto e la destra nazionalista del Laos il 3,4%. Ed il grande favorito, anche oggi, è l'astensione e la sfiducia in ogni possibile cambiamento. ♦

L'ANALISI

Silvano Andriani

QUANTO PESA IL DEFICIT DEMOCRATICO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

La destra greca non aveva bisogno di dare ulteriori dimostrazioni della sua tendenza truffaldina, ma la reazione dell'Unione è stata, tra l'altro, di rafforzare la pretesa che gli accordi vengano sottoscritti direttamente dai partiti, con l'impegno a rispettarlo anche dopo le elezioni.

Questa risposta è comprensibile, ma non si può sottacerne l'anomalia: è la prima volta che si sente di trattati fra Stati fatti firmare direttamente dai partiti e questo significherebbe che i cittadini greci - i quali non hanno potuto finora pronunciarsi sull'accettazione delle condizioni imposte al loro Paese - non potranno farlo neanche con le prossime elezioni.

E non può attenuare la preoccupazione il fatto che tale richiesta non spunti all'improvviso, ma rappresenti la fase suprema di una tendenza che ha già visto in altri casi, ad esempio il Portogallo o l'Irlanda, l'Unione pretendere che le condizioni poste per gli interventi di "salvataggio" fossero accettate anche dai partiti di opposizione che criticavano non solo la politica dei rispettivi governi, ma anche quella dell'Unione.

Nessuna meraviglia se il risultato di questo approccio, figlio di un'interpretazione sbagliata della crisi europea, stia da una parte alimentando rancori tra popoli, come dimostra il caso greco e non solo, e dall'altra approfondendo il solco tra popoli ed élite politica che già era andato formandosi per il modo come è stato realizzato l'allargamento dell'Unione.

Certo, siamo in presenza di una cessione di sovranità da parte degli Stati nazionali, ma non esattamente nel modo e nelle sedi che richiederebbe un processo democratico. Il nuovo titolare di questo potere



La cancelliera Angela Merkel

sovrana nazionale è diventato il Consiglio europeo dove siedono i governi, ma non in una condizione di parità, visto che un paio di essi risultano più uguali degli altri. Questo è il tema affrontato nel recente articolo di Mario Monti e Sylvie Goulard che non solo mette in evidenza il depotenziamento del ruolo del Parlamento europeo e la necessità di riforme che ne rilancino la funzione, ma anche che politiche di stabilità non controllate democraticamente «possono provocare arretramenti, in materia sociale, o imporre un rigore economico molto maggiore di quello provocato dalle politiche economiche che i governi nazionali, controllati dai Parlamenti nazionali, hanno preso negli ultimi anni».

Non si può sottacere neanche il ruolo che in questo processo di degenerazione della democrazia europea, peraltro segnalato con forza anche nella bella relazione di Gianni Cuperlo in un recente

convegno del Pd, ha svolto la Banca centrale europea. Essa - che è stata tra le principali responsabili della crisi europea, per avere assistito immobile al formarsi di un enorme squilibrio finanziario nell'area dell'euro, e della crisi greca, essendo stata la più forte oppositrice delle proposte di svalutazione del debito greco - ha assunto il compito di indirizzare le politiche fiscali dei vari Paesi e non solo indicandone gli obiettivi generali, ma anche le politiche con le quali andrebbero conseguiti.

Il processo degenerativo della democrazia ha raggiunto il culmine con l'ennesimo escamotage per eludere la corretta procedura democratica che avrebbe richiesto una modifica dei trattati costitutivi dell'Unione, per approvare il "Patto Euro+": un trattato intergovernativo.

Si sta creando una situazione paradossale. Mentre si chiede ai partiti greci di impegnarsi a rispettare l'accordo, non si sa per quante generazioni, il principale antagonista di Sarkozy alle elezioni presidenziali di maggio, Hollande, cioè il possibile presidente di uno dei due Paesi protagonisti del trattato intergovernativo, promette di rimmetterlo in discussione non appena venisse eletto. Sarkozy ha risposto che è consuetudine che i nuovi governi rispettino i trattati sottoscritti dai governi precedenti, ma Hollande ha già replicato che il trattato non è ancora stato approvato dal Parlamento francese. Stiamo dunque tutti applicando rigorosamente un trattato che, in pratica, non esiste.

Se Hollande vicesse le elezioni assisteremmo ad un allentamento dell'asse di destra franco-tedesco e ad un breve periodo di maggiore instabilità politica in Europa, ma il governo francese potrebbe diventare riferimento di quanti nell'Unione non condividono la linea sin qui seguita, contribuire a modificare i rapporti di forza e questo potrebbe infine influire sulle elezioni tedesche del 2013 favorendo la formazione di un governo più europeista, magari sotto forma di un ritorno alla Grande Coalizione, e riaprendo anche un discorso sulle riforme necessarie per restituire normalità al processo democratico europeo.

SIMONE COLLINI

ROMA

È evidente che in una fase di crisi della politica molti pensano di poter colmare lo spazio che si apre tra partiti e cittadini. Qualcuno potrà farlo in chiave esplicitamente antipolitica, qualcun altro più in chiave civica. Spetta ai partiti non essere passivi e inerti. E soprattutto il Pd deve sentire la responsabilità di riformare radicalmente il modo di essere dei partiti e della politica. Allora anche un'eventuale lista civica nazionale assumerebbe un altro significato». Piero Fassino è l'esempio di come possano essere deboli certe letture sulla delegittimazione della classe politica, sul primato della società civile o sulla rottamazione. L'ex segretario Ds e ex ministro ha vinto le primarie e poi al primo turno le comunali di Torino. E oggi non si sorprende né della tentazione di alcuni sindaci di dar vita a una lista civica nazionale per le prossime politiche né di quanto accaduto alle primarie di Genova. Dove, dice il primo cittadino del capoluogo piemontese, «a pesare nel giudizio degli elettori è stata la credibilità dei candidati, non il loro numero».

Emiliano, De Magistris e altri suoi colleghi stanno lavorando a una lista civica nazionale per raccogliere consensi tra quel 40 per cento di indecisi registrati dai sondaggi: che ne pensa sindaco Fassino?

«Che ci sia un rapporto critico tra cittadini e politica, e in particolare tra cittadini e partiti, è sotto gli occhi di tutti. Ad alimentare la disaffezione c'è anche un uso demagogico del tema della "casta" e il modo di rappresentare tutta la politica con un'immagine deformata. Tuttavia sarebbe sciocco, di fronte a questo, alzare semplicemente le spalle. Se i cittadini manifestano un disagio, un malessere, una delusione nei confronti della politica e dei partiti, occorre chiedersi perché e dare delle risposte».

E la lista civica nazionale è la risposta giusta?

«È una delle risposte, ma non l'unica e neanche la principale. Sarebbe un errore pensare di uscire dalla crisi della politica delegittimando i partiti. Ma naturalmente questa strada può essere evitata soltanto se i partiti escono dalla loro autoreferenzialità, si aprono alla società, cambiano radicalmente la loro organizzazione e il loro linguaggio. Viviamo una fase in cui formalmente i partiti continuano a pensarsi come si pensavano nel 900, mentre nei fatti viviamo in una società mol-

Intervista a Piero Fassino

«Il Pd è l'unico partito che può dare risposte alla crisi della politica»

Il sindaco di Torino: «La lista civica nazionale? È una strada. Ma sarebbe un errore enfatizzare ed esaltare tutto ciò che ai cittadini appare antipolitica»



Piero Fassino, sindaco di Torino

Foto lapresse



to diversa. Quelli che erano fattori di forza nel rapporto tra partiti e società si sono oggi molto indeboliti. In questa epoca le forze politiche hanno una capacità di rappresentanza più ridotta rispetto al secolo scorso. E anche la capacità di elaborazione e di avanzare proposte è largamente inadeguata. Sono questi i nodi da sciogliere. E questo è un compito che non va delegato ad altri, come se i partiti fossero irrimediabili e quindi non resti che affidarsi a qualcosa d'altro. Ed è naturale che questo compito lo debba svolgere innanzi tutto il Pd».

Il rapporto col governo

«Va sostenuto, ma il Pd deve mantenere un suo profilo, esprimendo anche valutazioni differenti su singole misure»

Perché è il partito che più avrebbe da perdere se entra in campo "qualcosa d'altro"?

«Perché è l'unico vero grande partito in questo momento in campo. Il Pdl è in profonda crisi. È nato, vissuto, si è rappresentato avendo come unico elemento costitutivo l'identità del suo leader, Berlusconi. Nel momento in cui esce di scena, e qualunque cosa dichiari Berlusconi è ormai fuori scena, il Pdl deve ritrovare una ragione di identità che oggi non ha. Non è azzardato pensare che nei prossimi mesi assisteremo a dei fenomeni sia di implosione che di disarticolazione e frammentazione su quel fronte, mentre il Pd si sta dimostrando una forza dall'identità chiara, riformista, progressista, di centrosinistra, con un radicamento sociale ed elettorale reale, che ha responsabilità di governo locale diffusissimo e che costituisce il punto di forza vero dell'attuale governo. Per questo spetta in primo luogo al Pd affrontare il tema della crisi dei partiti e offrire ai cittadini un'idea della politica credibile e convincente».

Il messaggio è rivolto a Bersani?

«Cambiare il modo di essere della politica richiede certamente segnali forti e anche atti di rottura da parte del gruppo dirigente nazionale. Ma c'è una responsabilità non meno rilevante dei dirigenti locali. Se in questo o quel territorio il Pd si presenta agli occhi dei cittadini come un partito chiuso, rissoso, lontano dalla società, quell'immagine pesa molto di più di quanto possa incidere l'immagine e l'iniziativa del partito a livello nazionale».

Viene in mente il nome di una città: Genova...

«In queste settimane si sono svolte primarie non solo a Genova e in mol-

ti casi con più di un candidato del Pd. D'altra parte le primarie per definizione sono aperte e non sono una competizione tra partiti, come finirebbe per essere se ogni forza politica si presentasse con un solo candidato. Quel che conta non è il numero dei candidati, né la loro singola appartenenza, ma la loro credibilità. Perché quando gli elettori partecipano alle primarie scelgono il candidato che gli appare più in grado di ricoprire il ruolo a cui sarà chiamato. Il problema perciò è come candidati e forze politiche si mettono in sintonia con le aspettative e le esigenze di una comunità, che si tratti di una città, una regione o del paese intero».

Questo cosa dice a proposito del rapporto tra Pd e un'eventuale lista civica nazionale, per tornare al tema di partenza?

«Che se il Pd mette in campo iniziative, proposte, candidati credibili, non è un problema se gli si affianca una lista civica nazionale. Sarebbe un supporto in più, per il campo progressista. Se invece la lista civica nazionale rimanesse la sola proposta di apertura alla società, presentata come alternativa ai partiti, avrebbe un significato profondamente diverso, e non è neanche detto che raccoglierebbe il consenso necessario per vincere. Come sempre il destino di ciascuno di noi dipende da noi stessi, non da altri. E questo vale anche per il Pd».

Il caso di Genova

«Ha pesato la credibilità dei candidati non il numero. Bisogna mettersi in sintonia con le aspettative di una comunità»

Il Pd, nel momento di massima crisi di Berlusconi, non ha spinto sulle elezioni e ha lavorato per la formazione del governo Monti.

«E ha fatto la scelta giusta, perché questo ha consentito di superare definitivamente Berlusconi e soprattutto ha dato al paese un governo che sta mettendo mano a riforme che ci consentono di non essere travolti dalla crisi e di recuperare la credibilità internazionale, come si è visto con la visita di Monti a Obama, l'accoglienza al Parlamento europeo e il protagonismo che il presidente del Consiglio e l'Italia hanno nel difficilissimo dibattito in seno all'Unione. Naturalmente, nel sostenere il governo, il Pd mantiene un suo profilo, esprimendo anche valutazioni che possono essere talvolta differenti sulle singole misure. Ma la sintonia col governo rimane perché abbiamo l'obiettivo comune della rinascita del paese».

Capitali coraggiosi

La crisi stavolta imporrà le fusioni tra imprese

Franco Ernesto

Lo abbiamo sentito ripetere tante volte. Il maggior problema delle aziende italiane è che sono troppo piccole. Non passa convegno economico senza che qualcuno lo ricordi. Aggiungendo anche che le piccole dimensioni comportano pochi soldi a disposizione per finanziare almeno due attività essenziali alla sopravvivenza in un'economia globalizzata: la ricerca & sviluppo e i processi di internazionalizzazione.

Le aziende italiane sono nane soprattutto perché gli imprenditori italiani, quasi tutti di prima o seconda generazione, sono individualisti e quindi rifiutano di perdere il comando, e preferiscono, parafrasando Giulio Cesare, essere il primo in una città piccola che il decimo a Roma.

Le cose rimarranno sempre così? Le aziende italiane continueranno eternamente a rimanere nane e arretrate? Secondo una ricerca appena conclusa dall'ufficio studi della Compagnia finanziaria, sembrerebbe di no. L'analisi della merchant bank, guidata da Stefano Di Tommaso, prevede addirittura una clamorosa inversione di tendenza. Sostiene che nel biennio 2012-2013 ci sarà addirittura un vero e proprio boom degli m&a, termine economico tratto dall'inglese (merger & acquisition) per indicare le fusioni e acquisizioni. Il motivo principale è semplice: per colpa della recessione e della crisi delle banche, ci sono sempre meno soldi a disposizione delle aziende, che quindi sono costrette a morire o a mettere assieme le forze. «La debacle economica e finanziaria degli ultimi mesi nelle principali economie dell'Euro e le misure deliberate dai governi da una parte di austerità fiscale e dall'altra di politica monetaria accomodante comporteranno tre conseguenze importanti», spiega Di Tommaso. «La prima è una bassa crescita del Pil italiano, anzi una probabile recessione, con Ocse e Confcommercio che stimano una riduzione dello 0,6% nel 2012 e un magro + 0,5% nel 2013. La seconda è un'ulteriore crescita dei tassi di finanziamento alle imprese e ai consumatori, provocata anche dall'aumento dello spread sui titoli di Stato. La terza è un'ulteriore riduzio-

ne della propensione ai consumi da parte della popolazione, a causa della minor reddito disponibile e della grande quantità di incertezze sul futuro».

A ciò si aggiunge la volatilità del prezzo delle commodity e delle valute che, per un Paese caratterizzato da un peso rilevante sul Pil dell'industria manifatturiera e condannato all'export (anche a causa della domanda interna stagnante), comporta una notevole instabilità del margine industriale lordo, non consentendo di assorbire correttamente i costi fissi delle imprese. Ciliegina sulla torta, il mercato domestico delle costruzioni e delle infrastrutture è ancora al palo. «In un contesto del genere, in molti casi le fusioni potrebbero essere l'unica strada per reperire liquidità - prosegue Di Tommaso - sia mettendo in comune le risorse, e sia risparmiando grazie all'eliminazione delle sovrapposizioni».

Lo studio della compagnia finanziaria ha individuato anche i settori protagonisti degli m&a: moda e lusso, energia, costruzioni, tecnologia, servizi finanziari (assicurazioni, asset management e credito al consumo). Il bello dello studio della Compagnia Finanziaria è che ha individuato le aziende con maggiori chances di essere prede e quelle che potrebbero più facilmente essere predatori, citandoli con nome e cognome.

Tra le prede troviamo aziende note al grande pubblico come Loro Piana, Cavalli, Esselunga, Impregilo, Sixty. Ma anche Italtel, Fagioli, Farmafactoring, Italtizza, Cobra. Tra i predatori spiccano Coop Italia, Cornelian, Manutencoop, Esprinet, Mediobanca, Campari, Diasorin, Buzzi Unicem, Paggiari, Kartelle, Astaldi, Bonatti, A2A, Pizzarrotti, Ascopiave, Aegas.

La speranza è che il valzer degli m&a, se davvero inizierà, sia un'occasione di crescita per le aziende coinvolte, con benefici per tutti i portatori di interessi che gravitano attorno a loro. E non la solita storia in cui alcuni si arricchiscono sempre di più e per altri, i più deboli (piccoli azionisti, dipendenti) ci siano solo sacrifici. ♦

→ **Le sezioni** specialistiche in ogni Regione. Esclusa la competenza sulla class action

→ **Conti correnti** gratis per le pensioni di 1.500 euro. Polemica Idv-Pd sui servizi idrici

Liberalizzazioni: intesa sui tribunali delle imprese

I relatori propongono una sede per ogni Regione. Polemica sull'acqua tra Idv e i partiti che appoggiano Monti. Delrio, presidente dell'Anci: si salvino i servizi sociali. Ancora nodi sulle richieste degli avvocati.

B.DI G.

ROMA

Intesa sui tribunali delle imprese. Uno dei punti più controversi del decreto liberalizzazioni potrebbe essere risolto. Uno degli emendamenti di sintesi che i relatori al decreto, Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl) presenteranno martedì in commissione prevede infatti che ce ne sarà uno per ogni regione, e non più soltanto 12 come prevede il testo del governo. Le proposte condivise sarebbero due: una sede presso ogni Corte d'Appello, o in alternativa una per Regione. Viene affrontata anche la competenza delle sezioni specializzate: Pd e Pdl sono d'accordo nell'eliminare la class action. Per Vicari sarebbe contraddittorio affidarla a un tribunale che cura i contenziosi tra imprese, trattandosi di una fattispecie per i consumatori. Bubbico aggiunge che è bene rendere le cause per la class action più accessibili. Infine, viene dimezzato (solo raddoppiato e non quadruplicato) l'aumento degli oneri delle imprese.

Ancora lontane le posizioni sulle professioni, specie per gli avvocati. L'obbligatorietà del preventivo, la cancellazione delle tariffe e il valore dei parametri per le prestazioni professionali sono nodi non ancora sciolti dai relatori. I quali, dopo un week end di lavoro, si vedranno oggi pomeriggio per smussare gli angoli. Ma proprio alla vigilia del summit, scoppia l'ennesima polemica. L'Idv punta il dito sull'articolo 25 del decreto, quel-



Senato, discussione della manovra finanziaria

Foto Lapresse

lo dedicato ai servizi pubblici locali. Secondo Antonio Di Pietro e Felice Belisario molti emendamenti aprirebbero la strada alla privatizzazione dell'acqua, in contrasto con quanto decretato dalla volontà popolare nel referendum. «Non è affatto così - replica Filippo Bubbico, relatore Pd del testo - il servizio idrico ha una normativa a parte». Conferma l'interpretazione del senatore anche il presidente Anci Graziano Delrio. A spulciare le proposte presentate, per la verità, se ne trovano un paio che escludono il comparto idrico

I COMUNI

Piuttosto che la questione acqua, Delrio solleva il problema dell'estensione del patto di stabilità anche alle aziende speciali e alle istituzioni di carattere economico. «Il fatto è che tra questi soggetti ci sono anche quelli che svolgono servizi sociali - spiega il presidente - che non possono certo avere un equilibrio tra entrate e uscite». Il caso è stato sottoposto al sottosegretario Claudio De Vincenti, che avrebbe fatto delle aperture sull'ipotesi di limitare la norma alle istituzioni di carattere economico.

LE BANCHE

In attesa dell'incontro di oggi, che potrebbe affrontare professioni e farmacie, si registrano intese su servizi bancari, sull'Rc auto e sulla separazione della rete Eni. Un emendamento dei due partiti maggiori propone che le banche siano tenute a

IL CASO

Bianca Di Giovanni

I BOIARDI E LE ASTUZIE SUL TETTO AGLI STIPENDI

Questo tetto agli stipendi dei «boiardi» di Stato e dei grandi manager pubblici è sempre stato aggirato, eluso, spesso sfiorato. È successo ai tempi di Prodi, con deroghe mirate, e campi rimasti fuori controllo (consulenze e quant'altro), sta succedendo con Monti. Mentre i giornali erano pieni di titoloni sulle lobby di avvocati e farmacisti, un'altra potentissima lobby muoveva le sue leve in Parlamento. Obiettivo: limitare il tetto

previsto dal Salva-Italia solo ai dipendenti dello Stato, e non alle agenzie fiscali e agli enti pubblici non economici. Una «furbata» interpretativa, che poggiava le sue ragioni sull'ambiguità del testo del decreto attuativo, che fa riferimento alle retribuzioni percepite direttamente o indirettamente da amministrazioni statali. La norma fa riferimento a un'altra disposizione, che elenca diverse fattispecie: statali, agenzie fiscali, enti pubblici non economici, Comuni, Province

eRegioni. Dunque, arguiscono gli interessati, come mai il testo dice solo statali? Evidentemente gli altri non hanno il tetto. Tradotto con nomi e cognomi, significherebbe che Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, Antonio Mastrapasqua, presidente Inps, o per esempio Gabriella Alemanno, direttore dell'Agenzia del Territorio, o Raffaele Ferrara, direttore dei Monopoli di Stato, sarebbero «graziati». Per Befera e Mastrapasqua, che sono anche presidente e vicepresidente di Equitalia - ruoli istituzionali, visto che l'ente è detenuto da Agenzia delle Entrate e dall'Inps - dove percepiscono un altro stipendio. Per fortuna sta emergendo



non far pagare spese di apertura e di tenuta del conto ai pensionati con assegno fino a 1.500 euro (in pratica due volte la minima). Più radicale la proposta delle due senatrici del Pd, Rita Ghedini e Anna Rita Fioroni, che esenterebbe tutti i pensionati. Ma la bilancia pende in favore della prima, visto che nel secondo caso avrebbero benefici anche le pensioni d'oro. Ma il governo non si è pronunciato. I relatori proporranno una modifica dell'articolo 27 il quale afferma che Abi, Poste italiane e Consorzio Bancomat stabiliscano delle commissioni più basse all'uso delle carte. Per i relatori non ci potranno essere commissioni per l'acquisto di carburante fino a 100 o 150 euro (la cifra più alta proposta alla Lega è pensata per i furgoni degli artigiani); inoltre si ragiona se indicare precettivamente un tetto al costo delle commissioni (per esempio non superiore all'1,5%, secondo gli emendamenti di Pd, Pdl e Lega) o affermare comunque che le commissioni devono essere correlate alle componenti di costo effettivamente sostenute da banche e circuiti interbancari. La richiesta è bipartisan.

Infine le polizze da firmare al momento in cui il cliente sottoscrive un mutuo: il decreto dice che la banca deve sottoporre almeno due proposte, ma l'emendamento dei relatori dirà che il cliente potrà sottoscrivere anche una assicurazione da lui trovata sul mercato, e in ogni caso il beneficiario non potrà essere la banca stessa, come ha chiesto l'Isvap. Ci sarebbe convergenza anche sull'eliminazione della penalizzazione del 30% del risarcimento danni in tema di Rc auto, nel caso si scelga un carrozziere di fiducia e non indicato dalla compagnia. ♦

l'interpretazione allargata, che include tutti esclusi i dipendenti degli enti locali, in rispetto della loro autonomia. Ora la battaglia si sposta su quanto valgano tutti gli extra: consulenze, doppi incarichi, poltrone nei consigli d'amministrazione. Non sarà facile orientarsi nella giungla dei boiardi. Di Vincenzo Fortunato, potente capo di gabinetto all'Economia e vicino a tutti gli schieramenti politici, nessuno conosce il numero di incarichi. Non sarà una battaglia facile: ma almeno potrebbe passare un'altra norma che mette un limite di tempo (120 giorni) alle poltrone «congelate», come quella del direttore generale del Tesoro lasciata da Vittorio Grilli.

Intervista a Giuseppe Fioroni

«Da irresponsabili mettere ostacoli al nuovo Patto sociale»

L'esponente cattolico Pd: «La trattativa è difficile, ma si deve arrivare ad una soluzione condivisa. Darebbe più forza al governo»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Non parlo di questo». Non vuole parlare dell'ultima polemica che attraversa il suo partito, il Pd, dopo le dichiarazioni di Walter Veltroni sull'articolo 18, definito dall'ex segretario uno dei «santuari del no». Beppe Fioroni, sostenitore della prima ora del governo Monti, vuole parlare delle scelte che questo esecutivo dovrebbe fare e di quelle che dovrebbe evitare sul tema del lavoro, degli ammortizzatori sociali e anche dell'articolo 18.

Fioroni, lei critico con il governo Monti sulla riforma del lavoro?

«Il tavolo delle forze sociali è una risorsa per il Paese e per dare efficacia all'iniziativa del governo. Sbaglia chi pensa di farlo saltare, o peggio ancora di andare avanti a tutti i costi, perché è meglio "tutti scontenti" anziché portare avanti una trattativa difficile, ma credo possibile, su una posizione condivisa». **Gasparri per il Pdl, ma anche esponenti del suo partito pensano che alla fine il governo debba andare avanti anche senza accordo.**

«Io penso che sia sbagliato. L'Italia per tornare ad essere un Paese solido ha bisogno di rigore e sacrifici condivisi. Abbiamo il SalvaItalia, ma gli italiani per essere salvati hanno bisogno anche di vera solidarietà».

Una critica alle posizioni del ministro Fornero sulla Cassintegrazione straordinaria?

«Suggestiva l'idea del ministro sul sussidio di disoccupazione ma se Fornero è parte di quel governo che tutti i giorni ci comunica che non ci sono risorse, vorrei sapere questa suggestione quando si realizza e soprattutto con quali finan-



Articolo 18

«L'articolo 18 sta diventando lo scalpo di una contrapposizione ideologica senza che si risolva alcun problema»

ziamenti. Sa quale è la mia preoccupazione? Che qualcuno pensi di togliere la cassaintegrazione in deroga e di prendere i fondi stanziati - 1.200 milioni di euro, già insufficienti per il 2012 e per poche persone - per utilizzarli a favore di moltissimi. Così non si va da nessuna parte. Il governo deve trovare le risorse aggiuntive senza generare un conflitto tra poveri. Non c'è bisogno di una carità pelosa».

Lei non vuole commentare, ma il tema c'è. Veltroni dice che l'articolo 18 è uno di quei santuari del no di fronte ai quali si è fermato il Paese.

«L'articolo 18 sta diventando lo scalpo di una contrapposizione politica e ideologica senza che si risolva alcun problema. Al tavolo delle parti sociali è stato già proposto un punto di equilibrio avanzato che stabilisce un principio forte di giustizia che separa la legittima tutela dagli abusi».

Questa è la posizione di Bonanni. «È vero, è stata avanzata dalla Cisl, ma è una posizione ampiamente condivisa da altre forze sindacali e dalle parti datoriali. Mettersi a fare il "più uno" per esigenze di visibilità o voglia di distinguo è da irresponsabili».

Con chi ce l'ha?

«Con chi ritiene che in un momento di recessione come questo si possano dividere le parti sociali e far saltare il nuovo patto sociale per l'Italia. Monti deve riflettere perché se il tavolo delle parti sociali si trova in mezzo a un braccio di ferro tra forze politiche il governo, che ora deve favorire crescita e sviluppo, rischia di indebolirsi e perdere di efficacia e efficienza. A quel tavolo e nell'iniziativa di governo deve entrare con forza il futuro dei nostri giovani, non si può non parlare di rilancio della scuola, della formazione. Il decreto sulla semplificazione dice cose importanti per la scuola e l'università ma a costo zero. Le nozze con i fichi secchi non si possono fare e quelle norme senza copertura finanziaria suonano come una beffa».

Lei vede il rischio di una serie di enunciazioni che teoricamente promettono più diritti per tutti e maggiore equità, ma nei fatti si traducono in meno diritti per tutti?

«Le rispondo con un'altra domanda. Come possiamo pensare che i giovani credano nella formazione e nello studio se in un settore come quello della Sanità si continua a parlare di un processo di aziendalizzazione che per scegliere un primario o un medico fa prevalere il criterio della fiducia? È una follia, la fiducia evoca fedeltà, ma i malati quando hanno bisogno di essere curati vogliono qualità e competenze».

Fioroni, torniamo alla domanda iniziale: lei critica Monti mentre suoi colleghi dicono che è un governo come non se ne vedevano da anni?

«Il presidente del Consiglio è troppo bravo per sapere che è meglio avere amici leali che criticano quando occorre che tanti, e penso a Berlusconi che passa dall'attacco al plauso senza esitazioni, adulatori che in fondo sperano di farlo sbagliare da solo». ♦



Al voto in un gazebo

→ **Code** ai seggi. 40mila votanti solo a Roma. In corsa per il secondo posto Leonori e Bachelet

→ **Chiti** «Si conferma che tra i nostri elettori c'è voglia di prender parte alla vita pubblica»

Lazio, 110mila ai gazebo Gasbarra vince con il 75% voto dei circoli confermato

Grande affluenza alle primarie del Pd per scegliere segretario e assemblea regionale del Lazio. 110mila gli elettori. Enrico Gasbarra vince con il 75%. In competizione per il secondo posto Leonori e Bachelet.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA

C'è chi, come Stefania, pur non essendo iscritta al Pd, è venuta a votare «perché in un momento così critico è importante dire la pro-

pria», spiega uscendo dal circolo di via Pietro Giannone, non lontano dal Vaticano. E poi, tra i tre candidati c'è una donna: «Volevo dare un segnale al Pd e ai partiti, che le donne devono esserci se vogliono il nostro voto». E ci sono i militanti, che hanno già votato ai congressi ma diligentemente partecipano alle primarie, con qualche dubbio: «Chissà se è stato utile aprire la consultazione anche a chi non è iscritto», si domanda Alfredo, lasciando il circolo di via Zabaglia, quello dove Moretti ha girato «La cosa».

I numeri dicono che la «scommessa» primarie, in piccolo, è riuscita anche stavolta. Nel Lazio, dove ieri si votava per l'elezione del segretario regionale del Pd, 110mila elettori (40mila solo a Roma) hanno risposto all'appello. Gli iscritti del Pd sono meno della metà: 48mila. E tra loro quelli che avevano preso parte ai congressi erano appena 24mila.

«Sono dati importanti, tanto più che è la prima volta che in Italia si fanno le primarie regionali, slegate da quelle nazionali», osserva France-

sco D'Ausilio, coordinatore della Commissione elettorale. L'altra volta, appunto, nel 2009, i votanti furono 304mila, ma si eleggeva il segretario nazionale. Lo sottolinea anche Vannino Chiti, commissario del Pd Lazio per 500 giorni. Più propenso a riservare le «primarie» ai candidati per le cariche istituzionali. E però, commenta: «Si conferma che tra gli elettori c'è voglia di partecipare alla vita pubblica».

Non era scontato. Come invece lo era l'esito del voto. Favorito, fin dall'inizio, Enrico Gasbarra - 49 anni, deputato, ex presidente della provincia di Roma, debutto in politica nella Dc -, ora ringrazia «i centomila cuori che battono nel Pd». L'unica incertezza è quale delle quattro liste che lo appoggiavano, rimescolando tutte le correnti del Pd locale, arriverà prima e quanto sarà larga la sua maggioranza. I congressi di circolo gli avevano consegnato il 70%. I primi dati ufficiosi dicono che alle primarie Gasbarra è andato oltre quel risultato. Arrivano da Viterbo, dove il candidato avrebbe conquistato l'82%, e da Latina, 70%. E fanno sperare in un 75% finale, forse anche di più.



La partecipazione molto alta nei circoli del centro di Roma potrebbe essere il segno di un voto di opinione che fa sperare il bindiano Bachelet, terzo ai congressi di circolo (8,5%). Ma Marta Leonori ha potuto contare su un elettorato più articolato: unica donna candidata (13,7% nei circoli), la più giovane, classe '77, forte anche a Frosinone e a Viterbo grazie all'appoggio dei due big De Angelis e Sposetti, dovrebbe farcela a migliorare il risultato dei congressi. «Gasbarra ora dovrà costruire un partito all'altezza della sfida che gli consegna questa consultazione», è il suo augurio. «Smentito chi diceva che queste primarie fossero inutili», rivendica dal canto suo Bachelet.

IN CODA DAVANTI AI SEGGI

«Ormai a votare per gli ex democristiani ci abbiamo fatto l'abitudine», ironizza, da neoelettore di Gasbarra, Raffaele Tempesta, 62 anni, ex sindacalista della Cgil, mentre esce dal seggio di via Tor Pignattara. Storico circolo del Pci. Fuori, la targa a Ciriaco De Santis, militante ucciso negli anni di piombo. Dall'altra parte della via Casilina, i fiori in terra per la piccola Joy e suo padre Zhou, trucidati a gennaio, ricordano i nuovi «martiri» di un quartiere multietnico sempre più epicentro di ciò che accade a Roma. «Alemanno spegne la città», recita il manifesto in bacheca. «Stavolta contro di lui vince chiunque», pronostica Raffaele. Però - aggiunge - se il centrosinistra non ripete gli errori del passato è meglio. «Speriamo che Zingaretti metta tutti d'accordo...».

Mentre parla al seggio si fa un po' di fila. «No, non sono un iscritto», si racconta Tranquillo Bonamigo, 31 anni, insegnante di religione, «ma socialmente mi definisco proletario». A votare - spiega - ci è venuto perché conosce uno dei candidati: «Insegna nella mia scuola». È anche così - dice - che ci si riavvicina alla politica che lui vorrebbe «forte come quella di Monti ma orientata da principi sociali».

C'è molta voglia di discutere di questo anche tra i militanti di vedetta al seggio. «Non sarebbe male se il partito avviasse una discussione con la base su quello che sta accadendo», osserva Lucandrea Massaro, 32 anni, candidato in una delle liste per Gasbarra e scrutatore in via Giannone: «Non si può chiamare tutti a raccolta solo per le primarie», spiega proprio mentre al seggio si presenta Anna, cinese, con due connazionali, che attendono da lei istruzioni in lingua madre per sapere su quale delle quattro liste a sostegno di Gasbarra mettere la croce. «La Cina ti è vicina», ironizza qualcuno. ❖

IL COMMENTO

Francesco Cundari

MA LA DOMANDA DI PARTECIPAZIONE ATTENDE RISPOSTE



È lecito domandarsi quanti tra gli elettori di un partito conoscano anche solo il nome del loro segretario regionale (non parliamo dei componenti della direzione locale). Se poi pensiamo a tutto quello che si sente dire quotidianamente sulla sfiducia, la lontananza e addirittura il disprezzo che i cittadini nutrirebbero verso i partiti, non può non sorprendere l'enorme partecipazione registrata ieri nel Lazio, alle primarie per eleggere il segretario regionale del Pd e i componenti dell'assemblea regionale.

Evidentemente, nei centodiecimila votanti di ieri, c'è una grande domanda di partecipazione. Il successo delle primarie, tuttavia, non ne cancella le contraddizioni, che rischiano di frustrare quella stessa richiesta. Per fare un esempio, solo apparentemente minore, ieri nel Lazio diversi militanti, in quanto non residenti nella Regione, si sono visti negare il diritto di voto. In alcuni circoli della capitale è capitato che nemmeno il segretario avesse diritto di voto (in compenso, se in quella stessa sede si fosse presentato il segretario del locale circolo del

Pdl, a norma di regolamento, nessuno avrebbe potuto impedirgli di votare). Tutto questo, com'è più che comprensibile, ha alimentato proteste e polemiche, a cominciare dall'organizzazione giovanile del Pd - i Giovani democratici - in cui com'è naturale militano tanti studenti universitari fuori sede, anch'essi privati del diritto di voto.

Un'esclusione tanto più incomprensibile nel momento in cui quello stesso diritto viene riconosciuto a «tutti i cittadini italiani residenti nel Lazio nonché dell'Unione europea residenti in Italia, residenti o domiciliati nel Lazio», nonché a «cittadine e cittadini di altri Paesi in possesso del permesso di soggiorno...».

Non è però questo il solo paradosso evidenziato dalle primarie di ieri. Fa riflettere, per esempio, la protesta di alcuni candidati nei confronti del partito, responsabile di avere dato poca pubblicità all'evento. In questo modo, si è sostenuto, i candidati sprovvisti di mezzi - gli outsider - sarebbero stati penalizzati.

Si tratta di un'accusa che fa davvero riflettere, nel pieno delle polemiche sui costi della

politica e sul finanziamento ai partiti. Tanto più alla luce delle recenti discussioni sulle primarie di coalizione, che secondo alcuni, per evitare la cannibalizzazione tra i candidati del Pd, andrebbero precedute da ulteriori primarie, ma di partito. Senza dimenticare una più generale tendenza alla moltiplicazione delle primarie: non solo per le cariche istituzionali monocratiche, ma anche per la segreteria del partito (nazionale, regionale, provinciale), nonché per tutte le relative assemblee, fino all'estremo (nel 2008 è accaduto anche questo) delle primarie per i segretari e addirittura per i direttivi dei singoli circoli.

Tenendo conto poi della frequenza con cui si va a votare in Italia, e delle ricorrenti polemiche sulle spese che questo comporta, dovrebbe essere evidente la spirale in cui il Pd rischia di precipitare. Ci mancherebbe solo che per ognuna di queste occasioni dovesse pure svenarsi in manifesti, spot e volantini, moltiplicando esponenzialmente le spese di ogni campagna elettorale.

Negli Stati Uniti le primarie sono possibili senza tante complicazioni per due motivi: perché partito e coalizione coincidono nella stessa organizzazione, e perché la leadership politica appartiene agli eletti, a tutti i livelli (e i partiti sono infatti poco più che comitati elettorali).

La natura ibrida del Pd rispecchia la natura incompiuta e contraddittoria delle riforme istituzionali che hanno scandito la Seconda Repubblica. La divisione tra fautori del modello presidenzialista e bipartitico americano e sostenitori del sistema parlamentare e multipartitico continentale è in fondo la stessa che ha segnato il dibattito interno al Pd sui modelli organizzativi.

Ma una scelta, adesso, si impone. La grande giornata di partecipazione di ieri mostra infatti tutte le potenzialità e tutti i rischi che il Pd si trova davanti. Perché il vero pericolo non è nella possibilità di raccogliere qualche sconfitta alle primarie di coalizione, ma di non saper dare risposta a quella stessa domanda di partecipazione che le primarie sollecitano, e che non si esaurisce nel giorno del voto.

Il sondaggio

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÉ

A sentire i protagonisti di ieri, che calcano le scene di oggi, sembra che nulla sia accaduto. Invece tutto è già successo. Senza una trascinata agonia, come accadde nel passaggio tra la prima e la seconda repubblica, e con una velocità che non ha precedenti nella storia recente. Un'accelerazione che ha imprigionato i partiti in una terra di mezzo, dove ciò che era prima non c'è più e dove ancora manca un indizio che parli al futuro. E' vero che, in termini relativi, il Pd si conferma prima forza politica con il 27% e il Pdl scende al 23%, con una perdita di oltre 14 punti rispetto alle politiche del 2008. Ma è un dettaglio rispetto a quanto sta accadendo nelle dinamiche più generali che riguardano la struttura del sistema politico nel suo complesso. In termini assoluti (cioè considerando tutti gli elettori) sta prendendo corpo qualcosa di più profondo rispetto alle dinamiche osservabili in superficie, testimoniato proprio dai dati dell'indagine realizzata da Tecnè.

Innanzitutto, i due principali partiti hanno perso, rispetto a quattro anni fa, il 30% dei consensi. Oggi, la somma dei voti che otterrebbero insieme è pari al 27,7% degli aventi diritto, rispetto al 54,7% del 2008.

In secondo luogo la perdita di consenso dei due principali partiti non si compensa all'interno dello stesso schieramento, né si orienta verso il campo opposto, ma si dispone verso l'area dell'astensione. Se si votasse oggi, infatti, sceglierebbero un partito di centrodestra o uno di centrosinistra, solo il 42,6% degli elettori, mentre, nel 2008, l'area del consenso, polarizzato all'interno delle due principali coalizioni, riguardava 7 elettori su dieci.

Terzo aspetto: l'area del non voto è salita al 44,6%, superando, per la prima volta, l'insieme dei consensi convergenti su opzioni alternative rispetto al governo del Paese. Un rovesciamento dei rapporti che indica che si è fortemente ridotta la capacità attrattiva dei due principali partiti e, conseguentemente, delle due principali opzioni politiche. Una forza di gravità che, fino a qualche anno fa, i partiti erano in grado di esercitare nei confronti degli elettori, orientandoli e attivando consensi rispetto a ipotesi alternative di governo.

Ma se è sbagliato pensare di interpretare i sondaggi, come una boccia-

L'osservatorio
Stime di voto

Se si votasse oggi quale partito voterebbe?

	Pol'08	Dic'10	Gen'11	Feb'11	Mar'11	Apr'11	Mag'11	Giu'11	Lug'11	Set'11	Ott'11	Nov'11	Dic'11	Gen'12	Feb'12
PDL	37,4	34,4	32,8	32,0	31,0	29,5	28,5	27,5	26,5	24,5	25,0	24,5	25,5	24,5	23,0
LEGA	8,3	8,2	8,7	9,0	10,5	11,0	10,5	10,5	9,5	8,5	8,5	7,5	7,0	6,0	6,5
LA DESTRA	2,4	2,4	2,8	2,0	1,5	1,5	1,5	1,0	1,5	1,5	1,0	1,0	1,0	1,5	1,5
FLI	-	3,6	3,9	4,0	4,5	4,0	4,0	3,5	3,0	4,0	4,5	5,0	5,0	5,0	5,0
UDC	5,6	5,5	5,3	6,0	6,0	6,0	6,0	5,5	6,0	6,5	6,5	7,0	6,5	7,5	7,5
API	-	0,7	0,9	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	0,5	0,5	0,5
MPA	1,1	1,1	0,9	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	0,5	0,5
PD	33,2	27,9	28,6	27,5	26,5	26,0	27,5	28,5	29,5	28,0	27,5	28,0	28,5	28,0	27,0
IDV	4,4	6,3	6,0	6,5	6,5	6,5	6,5	6,0	6,5	7,0	7,0	7,5	8,0	8,5	8,5
PSI	1,0	1,2	1,3	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,5	1,5	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0
SEL	3,1	3,5	3,3	4,5	6,0	7,0	6,5	6,5	7,0	8,0	7,5	7,0	6,5	7,0	7,0
RD-PDCI	-	2,1	1,7	2,0	1,5	1,5	1,5	1,5	1,0	1,5	1,5	1,5	1,0	1,0	1,5
RAD	-	0,8	0,8	0,8	-	-	-	-	-	1,0	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
5 STELLE	-	-	-	-	-	1,5	2,5	3,5	3,5	4,0	4,5	4,5	4,5	5,0	5,0
ALTRI	3,5	2,3	3,0	3,0	3,0	2,5	2,0	3,0	2,5	2,0	2,0	2,0	2,5	2,5	4,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Il Pd resta primo partito Ma l'area del non voto batte tutte le coalizioni

Dal 2008 il Pdl ha perso oltre 14 punti, Democratici in testa col 27 per cento
Ma c'è un calo di consensi alle principali forze politiche che non si compensa all'interno dello stesso schieramento né si orienta sul campo opposto

tura o una promozione, altrettanto sbagliato è interpretare il calo della partecipazione come il manifestarsi di un diffuso sentimento di antipolitica.

Sembra emergere, invece, una forma di apatia verso le tradizionali espressioni della politica, dovuta non tanto alla distanza dai luoghi istituzionali ma al declino di una cultura dell'impegno che aveva segnato profondamente il secolo scorso. Nel calo della partecipazione tradizionale non c'è, infatti, il segnale di un rifiuto, quanto di una trasformazione delle modalità che danno corpo ad atteggiamenti e comportamenti nuovi. Un processo che corrisponde a un cambio di prospettiva, che non parla solo italiano: i cittadini delle società contemporanee sono sempre meno favorevoli a sostenere le gerarchie istitu-

zionali e le grandi organizzazioni come i partiti di massa, perché vogliono incidere direttamente nella cosa pubblica. E vogliono farlo in forme non tradizionali. Questa spinta ha portato verso un cambio dei paradigmi riconducibili all'impegno politico tradizionale, particolarmente visibile nelle nuove generazioni, più esposte ai processi di cambiamento valoriale e al post-materialismo.

I cittadini non sono distaccati dai valori civili e democratici, non sono disimpegnati. Al contrario, diventano sempre più competenti, interessati, e si mobilitano prevalentemente in forme non convenzionali, all'interno di piccole organizzazioni e gruppi, spesso informali. La partecipazione oscilla da forme più impegnate a forme più leggere, con modalità di mobilitazione più discrete, dove manca un carattere ideologico strutturato, tan-

to che i cittadini faticano a definirsi "politicamente attivi". Un impegno che corrisponde a un'articolazione multi-dimensionale della società e della politica, dove le attività sono ispirate da motivazioni differenti e persino divergenti all'interno dello stesso ambito.

Se si assiste a un progressivo indebolimento della fedeltà di partito è perché il focus dell'impegno si è spostato progressivamente da azioni partecipative dentro i partiti, ad azioni auto-dirette all'interno dei nuovi ambiti in cui si articola la società.

Per ricucire il legame con i nuovi cittadini, meno sensibili al richiamo ideologico, occorre rovesciare i paradigmi che hanno ispirato le scelte dei partiti negli ultimi anni, puntando sulla realizzazione di reti orizzontali piuttosto che su intelaiature verticali, portando la politica nei luoghi, anzi-



Dinamica del consenso

Se si votasse oggi quale partito voterebbe?

	Pol'08	Dic'10	Gen'11	Feb'11	Mar'11	Apr'11	Mag'11	Giu'11	Lug'11	Set'11	Ott'11	Nov'11	Dic'11	Gen'12	Feb'12
NON VOTO	22,5	26,2	25,3	26,0	26,0	28,4	26,9	24,7	27,1	31,6	33,4	36,1	39,2	42,3	44,6
PDL	29,0	25,4	24,5	23,7	22,9	21,1	20,8	20,7	19,3	16,8	16,7	15,7	15,5	14,1	12,7
LEGA	6,4	6,1	6,5	6,7	7,8	7,9	7,7	7,9	6,9	5,8	5,7	4,8	4,3	3,5	3,6
LA DESTRA	1,9	1,8	2,1	1,5	1,1	1,1	1,1	0,8	1,1	1,0	0,7	0,6	0,6	0,9	0,8
FLI	-	2,7	2,9	3,0	3,3	2,9	2,9	2,6	2,2	2,7	3,0	3,2	3,0	2,9	2,8
UDC	4,3	4,1	4,0	4,4	4,4	4,3	4,4	4,1	4,4	4,4	4,3	4,5	4,4	4,3	4,2
API	-	0,5	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8	0,7	0,7	0,7	0,6	0,3	0,3	0,3
MPA	0,9	0,8	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8	0,7	0,7	0,7	0,6	0,6	0,3	0,3
PD	25,7	20,6	21,4	20,4	19,6	18,6	20,1	21,5	21,5	19,2	18,3	17,9	17,3	16,2	15,0
IDV	3,4	4,6	4,5	4,8	4,8	4,7	4,8	4,5	4,7	4,8	4,7	4,8	4,9	4,9	4,7
PSI	0,8	0,9	1,0	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8	1,1	1,0	1,3	1,3	1,2	1,2	1,1
SEL	2,4	2,6	2,5	3,3	4,4	5,0	4,8	4,9	5,1	5,5	5,0	4,5	4,0	4,0	3,9
RD-PDCI	-	1,5	1,3	1,5	1,1	1,1	1,1	1,1	0,7	1,0	1,0	1,0	0,6	0,6	0,8
RAD	-	0,6	0,6	0,4	-	-	0,0	-	-	0,7	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
5 STELLE	0,0	-	0,0	-	-	1,1	1,8	2,6	2,6	2,7	3,0	2,9	2,7	2,9	2,8
ALTRI	2,7	1,6	2,0	2,2	2,5	1,7	1,5	2,2	1,9	1,4	1,2	1,2	1,5	1,3	2,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Metodologia della ricerca

Estensione territoriale: intero territorio nazionale

Universo di riferimento: popolazione maggiorenne.

Tipo di campione: rappresentativo per quote dell'universo di riferimento.

Criteri di calcolo ed articolazione del campione: campione rappresentativo dell'universo di riferimento per sesso e classi di età, area geografica, settore lavorativo, classe del numero dipendenti delle imprese.

Elaborazione dati: ponderazione all'universo di riferimento; Metodo di intervista: intervista telefonica (C.A.T.I.).

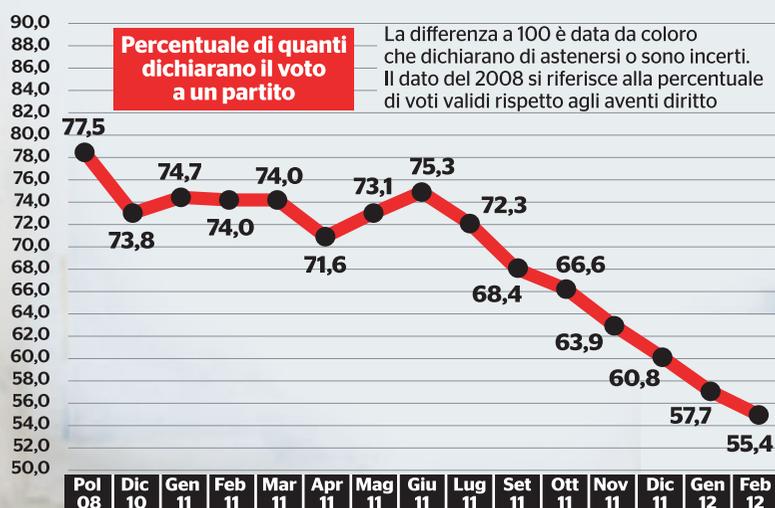
Interviste realizzate: 1.000

Committente: L'Unità

Data di realizzazione delle interviste: 13-15 febbraio 2012

Andamento della partecipazione elettorale

Se si votasse oggi quale partito voterebbe? Base tutti gli intervistati



ché i luoghi alla politica. Non è sufficiente utilizzare i social network per essere al passo con i tempi. I tentativi, anzi, appaiono persino goffi. C'è un'inflazione di partiti e di politici che occupano la rete in modo improprio e con linguaggi inadeguati, che ritengono internet un nuovo "strumento" per raccogliere adesioni da contabilizzare con i vecchi metodi, quando, invece, internet è un "luogo", dove le idee e i progetti possono prendere forma e maturare in una dimensione politica veramente nuova, senza per questo sovrapporsi o necessariamente intrecciarsi con il vecchio. Innovare usando facebook e gli altri social come fossero sedi di partito virtuali, o twitter come un ufficio stampa più fashion, è solo il segno dell'incapacità di leggere il mondo e i suoi fenomeni.

Occorre esplorare strade nuove. Questo è l'obiettivo che il sistema politico deve porsi per frenare l'erosione della partecipazione e per trasformare un'azione, come quella del voto, in partecipazione piena e consapevole. E per farlo deve ritornare a pensare dal basso perché, per quanto paradossale possa sembrare, le grandi sfide trovano risposte soltanto in un sistema diffuso di governo della società, dove la Polis ha una dimensione politica e non solo amministrativa. Le riforme istituzionali, comprese quelle elettorali, possono fare molto ma non sono sufficienti se non s'innestano positivamente con una cultura capace di recuperare una dimensione partecipativa che non si è indebolita, ma ha assunto soltanto nuove forme di espressione. ♦

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo



Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità



Foto Lapresse

Silvio Berlusconi e Angelino Alfano

→ **A villa Gernetto** con Berlusconi oggi dirigenti e candidati del partito

→ **Tensioni altissime** mentre il capo apre al governo e guarda al centro

Pdl a rapporto dal Cav Ma il voto di primavera può uccidere il partito

Ufficialmente si discute di amministrative, ma a villa Gernetto, vicino Arcore, oggi il vero tema è la crisi del Pdl. Berlusconi è pronto ad archivarlo, mentre la vicenda delle tessere false rilancia le tensioni interne.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Tutti a villa Gernetto, ospiti della settecentesca villa-ateneo di Lesmo, a due passi da Arcore. Segretario e coordinatori nazionali, presidenti di Regione e di Provincia, sindaci dei principali capoluoghi che andranno al voto in primavera: il Cavaliere ha convocato per oggi un consiglio di guerra allargato per dipanare la matassa delle amministrative di primavera. Il Pdl naviga in acque agitate, i sondaggi fotografano un preoccupante deficit

di consensi e le polemiche sulle tessere false ha reso pesante un clima già inquinato da veleni e da sospetti. Leadership in evidente crisi da una parte, componenti che si barricano a difesa dei loro spazi dall'altra.

Il confronto, oggi, non sarà facile. C'è chi vorrebbe una «divisione del territorio per correnti» - tra ex An, ex Fi, ecc. - e c'è chi intende proporre agli elettori soluzioni «adeguate ai tempi». «Servono candidature autorevoli - spiega Osvaldo Napoli - Oggi le amministrative si vincono o si perdono sulla base della qualità dei nomi che metti in campo». E il vice presidente del gruppo Pdl alla Camera rivolge «un appello a Berlusconi e Alfano per mettere da parte strategie e bilanci e affrontare le elezioni nel solo modo possibile, candidando sindaci e consiglieri che abbiano una storia consolidata con il territorio». Ampia libertà nel-

la scelta, quindi, «per non impicarsi alla disputa fra liste civiche e liste di partito». Se Berlusconi, e Alfano, accarezzassero l'idea di celare la crisi del Pdl dietro aggregazioni locali utilizzate come antidoto per ammortizzare eventuali sconfitte, cioè, sbaglierebbero direzione. Perché rinunciando al simbolo invierebbero al Paese un ulteriore messaggio di debolezza.

IL RUOLO DI ALFANO

La leadership di Alfano - spiega un esponente ex Forza Italia - «non si rafforza con operazioni di cosmesi politica». Berlusconi, in realtà, già da tempo vorrebbe archiviare il Pdl. Dietro il «leale appoggio» che conferma a Monti fa capolino «il sogno di cavarsi dalle difficoltà» puntando su una cosa del tutto nuova che metta assieme le diverse famiglie dei popolari italiani e «autorevoli esponenti

ti del governo Monti». Il Cavaliere mette nel conto che la leadership di questa operazione non toccherebbe a lui - «non sarò io il candidato premier nel 2013» - o ad Alfano, ma ritiene che mantenendosi sullo sfondo del palcoscenico potrebbe favorire un parto benedetto da molti. Teme il «partito della nazione» auspicato da Casini, sa che quel progetto punta a fare proseliti nel Pdl e cerca di esorcizzare l'operazione facendo sedere i suoi «da comprimari» al tavolo delle trattative. Già da mesi i fedelissimi del Cavaliere sussurrano patti già stipulati con Passera, se non addirittura con Monti. E spiegano che «Silvio vuole difendere le sue aziende e i suoi interessi». Il pragmatismo, in poche parole, spingerebbe Berlusconi a prendere atto della rottura definitiva con la Lega e a manovrare verso il centro.

Ma il Cavaliere sa che il gioco non dipende solo da lui e che dentro il Pdl sono molte le posizioni che si scontrano. Le tensioni tra ex azzurri e ex An non si allentano. E la stessa vicenda delle tessere false ha messo in luce le lotte intestine che si acuiscono.

CRISI DI NERVI

Ma la crisi di nervi è sotto gli occhi, con Alfano che attacca «i furbetti» e minaccia di bloccare i congressi - ricordandosi del suo «partito degli onesti» - e poi ingrana la marcia indietro, costretto a far scattare il semaforo verde. Da tempo il Cavaliere «non ama più» il suo Pdl e immagina altro. Ed «è vero» che medita un'alleanza post elettorale, una sorta di Grosse koalition all'italiana che non escluda perfino un'alleanza con il Pd «per il bene dell'Italia». Grato a Monti per i riconoscimenti che gli riserva in giro per il mondo - gli ultimi dagli Stati Uniti - l'ex premier cerca una «riabilitazione politica e umana» e un profilo «da statista». «Il via libera alle intese sulle riforme istituzionali e sulla legge elettorale - spiega uno dei fedelissimi - può giocare positivamente anche sulla sua immagine». Non dipende tutto da Arcore, tuttavia. E il «piano b» che tiene nel cassetto il Cavaliere punta sì al superamento dell'attuale Pdl, ma per far nascere «un partito del 10-15%, modello Forza Italia, che possa giocare a tutto campo nell'era del post-porcillum. Non sarà Silvio a gestirlo in prima persona. Ma «il padre nobile» può avere voce in capitolo nei momenti decisivi e senza l'impaccio di dover mediare tra gruppi, correnti, componenti, potentati e cacicchi che hanno fatto crollare «il predellino» - e il centrodestra - in pochi anni. ♦

→ **Dopo il festival** Il conduttore: «Contro Celentano contestazioni organizzate»

→ **La Rai** pronta a voltare pagina e intanto si consola con gli ascolti

Emma esulta e Morandi si smarca «Ci vuole aria nuova»

Tre donne sul podio: la vincitrice, e alle spalle l'Arisa «rivista» da Pagani e la rossa Noemi. Ma è tempo di rinnovare la formula: Mazzi se ne va, il capitano non rinnova e da più parti si preme per cambiare.

VALERIA TRIGO

Non è l'inferno, ma proprio un paradiso per Emma che con questa canzone ha vinto il 62esimo Festival di Sanremo. Mettendosi alle spalle *La notte* della nuova Arisa «raffinata» da Mauro Pagani, e quelle che *Sono solo parole*, ma molto espressive, di Noemi. In compenso, però, su iTunes lo stesso Celentano la supera con un balzo da vero molleggiato che l'ha portato dal 60esimo al settimo posto nel giro di ventiquattrore. Alla faccia dei fischi piovuti sul palco dell'Ariston e che il capitano Morandi commenta all'indomani come «contestazioni organizzate», ammorbidente la posizione della consorte del molleggiato, la corazzata Mori, che aveva preso di petto Antonio Verro, consigliere del Cda Rai, accusando di «aver inscenato questa buffonata». Enormità, sbuffa Mauro Mazza, direttore di Raiuno, mentre Morandi continua a buttare acqua (misurata) sul fuoco: «In tanti anni - precisa - non ho mai assistito a proteste così. Qualche fischio per le canzoni, una battuta, ma mai una cosa del genere».

Verro, dal canto suo, allarga l'astensione dalle polemiche al futuro: «Occorre abbandonare la strada degli ascolti facili basati sulle polemiche - chiosa - e puntare di più sulla qualità della musica e delle risorse interne». Quindi, approva il mancato rinnovo del contratto a Gianmarco Mazzi, che, del resto, aveva già deciso di andarsene a collaborare con

Maria De Filippi per portare *Amici* all'Arena di Verona. In fondo, non sarà un altro mondo, dato che nelle ultime quattro edizioni di Sanremo, tre dei vincitori vengono proprio dai «talenti» tirati su nel vivaio De Filippi: Marco Carta, Valerio Scanu e ora, appunto, Emma Marrone. E non sarà certo lei a scomparire: dopo il festival sarà uno dei Big in gara nella nuova edizione di *Amici*, prossimamente su Canale 5, che stavolta avrà un doppio circuito, Big e Giovani.

Una svolta imminente la immagina anche Morandi, oggi meno propenso di qualche giorno fa a una terza conduzione: «Il Festival - commenta - ha bisogno di voltare pagina, ha bisogno di facce nuove, una formula ripensata». E forse, aggiunge pensando alla baronda dei voti della prima serata, bisogna rivedere anche il meccanismo della votazione, senza dimenticare che alla base di tutto c'è la musica italiana, «tutta da coinvolgere».

«Si chiude un ciclo», ammette anche il direttore di Rai1 Mauro Mazza. Gli ascolti sono confortanti - la finale di sabato sera è la più vista dal 2000, con quasi 14,5 milioni e il 50.93% per la prima parte e una media ponderata del 57.43%, la più alta dal 2002 - ma questa è stata anche un'edizione tra le più controverse, segnata dalle polemiche sul caso Celentano. ♦

Foto Lapresse



Morandi durante la conferenza stampa

La vincitrice: «Se hai il fuoco dentro allora puoi sfondare»

Emma dopo la vittoria si svincola dal marchio del talent show televisivo e rivendica con orgoglio i suoi studi, il lavoro e il non aver mai preso scorciatoie. «Non è l'inferno» dimostra quanto conti per lei l'esercitarsi, il saper fare.

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

«Se si viene fuori da *Amici* o da una cantina, se hai un fuoco dentro, se devi sfondare sfondi». *Amici* e *X Factor* sono uno scudo per non accettare l'evidenza che, al di fuori delle teleca-

mere, ci sono artisti come tanti altri. Ed è la gente a decidere, quella che viene ai concerti e che compra la musica». Emma Marrone, salentina di Ardeo nata a Firenze nel 1984, ragazza determinata che un anno fa non esitò a scendere in piazza a Roma con le donne di «Se non ora quando?» con queste parole a caldo dopo la vittoria sanremese dimostra grinta, carattere e volontà di svincolarsi dal marchio del talent show televisivo, pur sfoderando un richiamo al concetto di «gente» che, come abbiamo sperimentato in decenni di berlusconismo, ha la sua buona dose di am-

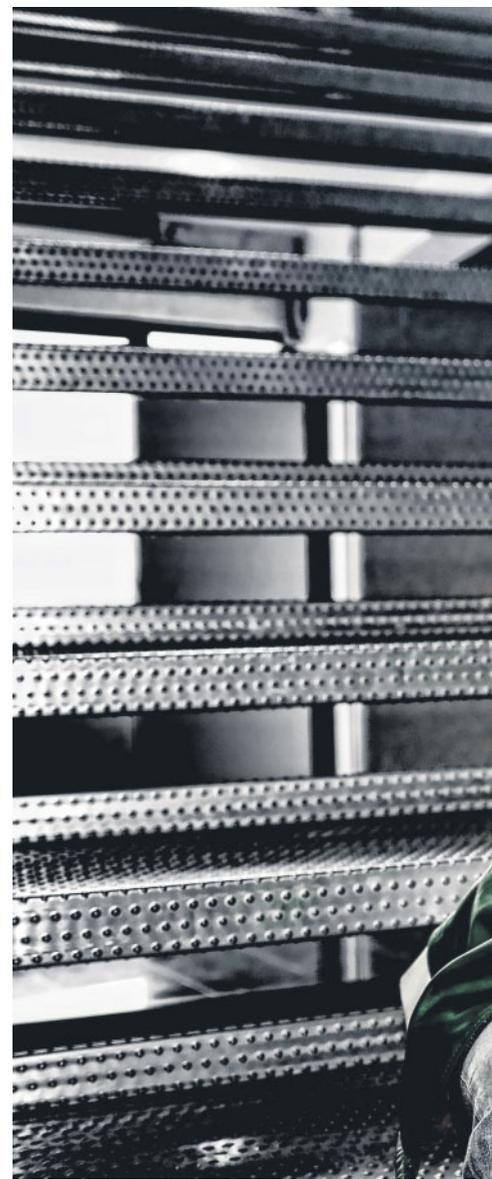




Foto di Fabio Ferrari - LaPresse



Emma La vincitrice della 62a edizione di Sanremo

Cara Fornero, la Rai può cambiare se si nominano vertici competenti e di valore

Lettera aperta

Cara Professoressa Elsa Fornero, due giorni fa «Giulia», la rete delle Giornaliste Unite Libere Autonome, più di 500 ormai in tutta Italia. Le aveva chiesto di non spegnere il televisore ma di aiutarci a cambiare la televisione.

Il Festival di Sanremo, una edizione da più parti criticata per gli scivoloni grossolani, si è chiuso con la vittoria di tre giovani e brave cantanti, con il primo premio a Emma che era stata con noi sul palco di *Se Non Ora Quando* l'11 dicembre a Roma, vincitrice con una canzone sui precari.

Un «Giano bifronte», questo Festival, che mentre fa vincere tre giovani donne, per cinque sere ha veicolato e riproposto con prepotenza un'immagine offensiva della donna che non sta più nella realtà da tempo: come puro ornamento, bell'oggetto da esibire e da mostrare o, ancora, argomento di barzellette e battute che davvero si sperava di non sentire più dopo la stagione politica appena conclusa.

Il richiamo al rispetto della dignità delle donne che un anno fa ha riempito le piazze italiane con un milione di

persone, dal palco dell'Ariston è stato come cancellato. Ci siamo liberate dalla centralità delle escort nel discorso pubblico per ritrovarci inchiodate all'immagine della Valletta muta, sempre più spogliata come, immobile da decenni, deve essere la donna nell'immaginario maschile. E intorno a lei sguardi lascivi e battutine maschiliste. Un copione in larga parte scritto da uomini. Un linguaggio maschile, fatto di quella «galanteria» non innocua (Morandi che di fronte alla terna del podio tutta femminile dice: «tre donne bellissime», e se fossero state brutte??) che ha odiosi riverberi sottoculturali in chi ascolta e vede.

Le donne italiane non riusciranno a guadagnare il ruolo che sappiamo necessario alla crescita nostra, dei giovani e del Paese, né a liberarsi della violenza maschile di cui sono scandalosamente vittime, se non cambierà il rapporto tra uomini e donne. E questo passa in larga misura attraverso l'informazione e la cultura pop che i mass media veicolano. Cambiare il mondo dell'informazione, tutta, è uno degli scopi per i quali è nata «Giulia». Anche la Rai, che deve tornare ad essere «la più grande industria culturale del Paese». Questo Festival ne riflette la crisi: aziendale e culturale.

Se cambia la Rai, le ricadute potrebbero essere positive per l'intero sistema dei media. La Rai è una grande azienda pubblica e tale vogliamo che resti. È un'azienda piena di risorse professionali straordinarie al suo interno, troppo spesso mortificate e accantonate. Ma perché torni ad essere un volano di crescita culturale per l'Italia, deve recuperare una missione: quella di costruire nel Paese una «maturità di genere» e una società duale in cui il valore della cultura torni ad essere quello che all'Italia spetta di diritto per la sua storia. Il Governo di cui Lei fa parte ha la grande occasione. C'è un'occasione per riformarla e per nominare nuovi vertici: una chance da non perdere, una sfida che potrà essere vinta se saranno chiamati ai vertici donne e uomini con coraggio e competenza che sappiano esprimere una visione di alto profilo per attuare quel cambiamento culturale non più rinviabile che le donne chiedono.

Giulia- Giornaliste Unite Libere
Autonome
www.giuliagiornaliste.it

biguità. Però non infiliamo la bionda salentina cresciuta nel paese di Ardeo, nel leccese, nella politica stretta. Piuttosto è d'obbligo riconoscerle una qualità: non ha mai voluto imbrigliarsi nel personaggio tv che, non sapendo combinare nulla, punta e per questo ottiene un'agognata celebrità. Tanto meno si adegua al modello televisivo «culo e tette». In una video-intervista che trovate su www.unita.it, esclama: «Anche in televisione le donne non sono solo culo e tet-

L'orgoglio

«I sacrifici di mio padre per farmi studiare... non ho preso scorciatoie»

te, senza cervello. Mio padre ha fatto sacrifici per farmi studiare, leggere sui giornali che Emma Marrone merita perché viene da *Amici* non è giusto».

Cosa rivendica quindi Emma? L'orgoglio di aver studiato, provato, «di non aver preso scorciatoie». La sua in-

terpretazione della canzone vincitrice, *Non è l'inferno*, dimostra infatti quanto per lei conti il saper fare, l'esercitarsi sulla respirazione, sulle pause, sulla retorica dei momenti forti, sui gesti, sul salire sulle ottave alte senza inciampare. Lo stile può piacere o meno, ai tanti del televoto nella fase finale a tre del festival è piaciuto molto, ciononostante è indiscutibile: questa ragazza non è frutto di facilità o sciattezza come in Italia può tragicamente capitare di vedere a bordo di una nave da crociera affidata a un comandante uomo teoricamente maturo.

NOI DONNE

Emma Marrone non vuole riconoscersi in un'idea di arte femminile. Sul podio di Sanremo 2013 sono salite tre donne, la bionda (lei), la rossa (Noemi), la mora (Arisa). Significa qualcosa? «Sono molto contenta, perché, al di là del sesso di chi canta, parlo di due grandi canzoni e di due grandi interpretazioni, quindi provo l'orgoglio di essere stata sul podio con due concorrenti così forti e così brave». Di

nuovo, il concetto è la bravura, il rispetto per chi si impegna a far bene. Con determinazione. Prima di *Amici* fu operata per un tumore maligno, poi si lanciò nello show vincendolo nel 2010. Oggi giorno non contesta affatto quel tipo di spettacolo tritura-personalità, comunque - di nuovo - rivendica il diritto di pensarla liberamente: «Porterò avanti quello che ho sempre pensato da quando sono nata», esclama in conferenza stampa ai giornalisti. La qual frase riafferma quanto dichiarò un anno fa alla nostra testata durante la manifestazione delle donne (perdonate l'insistenza, ma la presunta creatura televisiva a Se non ora quando scombinò molti schemi: «Bisogna avere il coraggio di dire quel che si pensa. Le donne? I diritti vanno cercati, rincorsi in maniera educata, giusta, bisogna svegliarsi, dire no». Ma Emma - di nuovo - non vuole ritagliarsi un ruolo da artista di e per donne. Vuole avere uno sguardo sul «sociale» in Non è l'inferno canta di un vecchio padre che incita il figlio trentenne precario a non arrendersi. E vuole portarla in tour. ♦

TONI JOP

F con questo, credo che Celentano sia fuori per sempre, dalla Rai e non solo, da questa Italia. La tribù degli ipocriti può legittimamente ritenere di aver eliminato Adriano, una medaglia, secondo loro, da appendere al petto in questi mesi di fine stagione, la volevano prima di uscire di scena e l'hanno avuta». Ed ecco un tifoso non proprio scontato nelle file che oggi si stringono attorno al re del rock tricolore: è Dario Fo, l'uomo che probabilmente deve una parte del suo meritato Nobel ad un Mistero che celebra la bontà di un Cristo uomo-dio e mette alla berlina quella «trascendenza» papale che spesso è stata dedicata all'altare del potere e della ricchezza materiale.

Eppure, proprio Celentano l'altra sera ha rincarato la dose che già gli era costata la «scomunica» di parte del pubblico forse, dei poteri forti, porporati e no, di sicuro.

Dario, giullare di un dio caro e giusto ma fatto di carne e sangue come un uomo, scende in campo per affermare la tenerezza di un altro uomo che di fronte a milioni di spettatori ha invocato per la Chiesa più trascendenza, più Paradiso, andando a sbattere contro la potente Conferenza episcopale italiana, gran Cancelliere dei Cieli, scala mobile efficace, insieme, della politica italiana. Veramente, è andato a sbattere anche contro la direttrice generale della Rai, la signora Lei, ma questo non è il nocciolo della nostra storia...

Hai un bel dire, Dario. Stai percorrendo un sentiero sottile come una lama...

«Io l'ho visto, l'ho visto. E sai che ti dico? Che non c'era tra i presenti alla gran serata televisiva nessuno che avesse in sé la grazia di un animo buono, nessuno come Adriano. Non c'era aggressività in lui, non c'era ruffianeria, non c'era calcolo. Voleva dire quello che ha detto? Forse sì, forse non del tutto, perché ha avvicinato temi mostruosi da versanti molto difficili. Ma conta come diceva e ciò che aveva in cuore era sofferenza vera e testimonianza di pace...»

Quindi, ciò che ci salva è una visione. Tu hai capito, molti altri hanno compreso, ma non era facile, ammetterai...

«Infatti, era difficile, ma gli animi gentili non lo condanneranno

Intervista a Dario Fo

«Io tifo per Celentano Gli ipocriti vendono anche la sua assenza»

Un «santo» ingenuo giustiziato sul palco del Festival, secondo il Nobel
«Lo detestano perché è uno libero e anche quando non c'è alza l'audience»



Adriano Celentano durante il suo passaggio alla serata finale di Sanremo

Foto Lapresse



Dario Fo

Il discorso del re del rock

Aveva in cuore una sofferenza vera: se fosse stato più scaltro avrebbe parlato della pedofilia di una parte del clero

mai. È stato giustiziato, in piazza come si voleva, lì nel teatro, davanti a milioni di testimoni sbigottiti. Hanno agito le truppe d'attacco, quelli che lo hanno fischiato, insultato perché così prescriveva il copione degli ipocriti. Lui qualche errore lo ha commesso, ma per santa ingenuità. Fosse stato più scaltro, meglio informato, reso più agile dalla furbizia, avrebbe aggredito quei temi in modo più lineare. Non ha detto una parola sui meccanismi bancari che rendono il Vaticano una potenza inattaccabile, sullo Ior, sul modo in cui la Chiesa ha taciuto per decenni su quel che faceva una parte del clero ai bambini. Ma bastava il fronte finanziario, quello che avvicina il Vaticano di oggi a quello di secoli fa, quando il Papa se ne andò ad Avignone portando con sé, a detta dei cronisti di allora, più banchieri che vescovi. È stato molto generoso a non parlare di questo, Celentano, lo dovrebbero apprezzare i suoi carnefici...»

Condivido. Su tutto, passa il velo dell'affetto che non rende ciechi ma consente di capire. E tu vuoi bene a Celentano, si sente...

«Sì, gli voglio bene, lo conosco da tanti anni, dai tempi del Santa Tecla dove si faceva musica quando eravamo giovani. Credo di sapere chi sia. Merita l'affetto sincero di milioni di italiani, così come merita il mio: oltre ad essere un grandissimo artista è un uomo intelligente e generoso,

sincero e forse non è tempo di "santi" ingenui, per loro è carne da cannone...»

Spiegati meglio, dove vuoi arrivare...

«Dico che la tribù degli ipocriti lo ha venduto anche quando non era sul palco. Lo detestano, per la sua capacità di non essere ricattabile, quindi libero, non lo vogliono sul palco di Sanremo, lo odiano per quel che ha detto del regime berlusconiano, ma quando non c'è, fanno in modo che la sua assenza appaia un incidente transitorio: continuavano a ripetere che forse arrivava, forse sarebbe arrivato, tanto per tener su l'audience, sapendo che nella serata conclusiva lo avrebbero fatto a pezzi. Di Celentano non si butta nulla, nemmeno l'assenza. Tanto i picchi di ascolto li hanno fatti con lui...»

E con Morandi, che è un bravo ragazzo quanto Celentano...

«Giusto, infatti, se non mi sbaglio, lo hanno crocefisso assieme ad Adriano. Si vedeva bene che l'altra sera sul palco portava un peso intollerabile. Hanno picchiato duro, hanno bombardato il muro di affetti che ha sempre protetto sia Morandi che Celentano.

Quei fischi, quelle contestazioni sono magnificamente accordate sulle parole con cui la direttrice generale della Rai ha intimato ad Adriano di badare a quello che avrebbe detto e fatto, come fosse un delinquente. Ma pensa un po', da che pulpito. Ma il gioco sporco è riuscito, temo. E Celentano ora lo sa, come lo sa Morandi...»

Morandi ad Adriano ha rivolto un «grazie» denso e struggente, come si fa con il proprio compagno davanti al plotone d'esecuzione...

«Visto anche quello. Ma sai che ti dico? Tempi nuovi stanno arrivando, per quella gente che serve la tribù degli ipocriti questo è davvero l'ultimo atto». ❖

Curiosità

Le «prime volte» del Festival della canzone

Le «prime volte» del festival 2012? Diverse. Mai l'Ariston aveva ascoltato attacchi così diretti da invocare la chiusura di giornali (vedi Adriano e le testate cattoliche). Mai aveva visto uno «spacco» femminile così ampio tanto da catalizzare le attenzioni, per lo più maschili del web (vedi Belen e relativa farfallina tatuata). Mai la kermesse s'era vista «commissariare» com'è accaduto mercoledì con l'invio di Marano della Rai per provare a frenare il Molleggiato. E infine, il direttore artistico Mazzi che si «dimette» in corso d'opera.

GRANDI VECCHI Alberto Crespi

L'ITALIA SALVATA DAI NONNI

L'Italia salvata dai nonni? Viene da dirlo, pensando a persone come Margherita Hack, Giorgio Napolitano, il neo-premier Monti e diversi suoi ministri (soprattutto se paragonati a una giovane «promessa» della politica come Angelino Alfano). Poi ci si guarda intorno e si giunge all'ovvia conclusione: c'è nonno e nonno. Prendete la serata di sabato. A Berlino Paolo e Vittorio Taviani (rispettivamente 80 e 82 anni) vincono l'Orso d'oro del Filmfest con il film *Cesare deve morire*; quasi contemporaneamente, a Sanremo, Adriano Celentano (74) si becca forse i primi fischi della sua carriera mentre tiene l'ennesimo sermone televisivo. Dove sta la differenza?

La differenza sta in due fattori. La prima sta nel vecchio proverbio milanese «ofelè fa' el to mestè», pasticciere fa' il tuo mestiere: i Taviani hanno fatto molti magnifici film e continuano a farli, Celentano è stato ed è un magnifico cantante (l'ha dimostrato anche sabato sera, nel duetto con Morandi) che a un certo punto della sua carriera si è auto-assegnato l'evangelica missione di salvare il mondo. Il momento più bizzarro del suo monologo sanremese di sabato è stato quando uno spettatore gli ha gridato «predicatore!»: un po' perché non si è capito se era un complimento o un insulto, un po' perché pareva la scoperta dell'acqua calda. Celentano fa prediche dalla metà degli anni '60, almeno dai tempi di *Preggherò* e *Il mondo in Mi settimana*. Accorgersene oggi, e dargli addosso, è come minimo ipocrita. E qui arriviamo alla seconda differenza fra lui e i Taviani, che è poi la più importante.

Quando andrete a vedere *Cesare deve morire* al cinema (dal 2 marzo) resterete di stucco, perché è molto diverso dai film più recenti dei Taviani. Negli ultimi anni hanno realizzato, sia per il cinema che per la televisione, adattamenti di testi letterari non tutti all'altezza dei loro capolavori (che erano, ricordiamolo, film come *San Michele aveva un gallo*,



Allonsanfàn, Padre Padrone, La notte di San Lorenzo). Secondo noi, Paolo e Vittorio non firmavano un film così bello e forte dai tempi di *Kaos* (1984). Ma con *Cesare deve morire* hanno compiuto una svolta a 360 gradi. Non è da tutti portare Shakespeare a Rebibbia, e non in un semplice allestimento teatrale, ma calando i versi del Giulio Cesare nella quotidianità e nel vissuto dei carcerati. È un'opera spiazzante, testimone di una grande volontà di rinnovarsi, di battere vie ancora sconosciute.

Qualcuno dirà: Celentano ha iniziato suonando il rock'n'roll, poi ha trovato la via del proselitismo. Vero. Ma, come si diceva, l'ha trovata quasi mezzo secolo fa! Le sue apparizioni a Sanremo 2012 erano praticamente identiche, anche nelle pause, al «mitico» *Fantastico* di metà anni '80. Il Celentano predicatore può piacere o non piacere, e gli ascolti tv dicono e non dicono, perché è uno dei pochi casi in cui anche i denigratori guardano in tv ciò che vogliono denigrare. Ma l'unica cosa certa è che si tratta di qualcosa di vecchio, nel senso di già visto. Mentre i vecchi - massi, usiamo questa parola senza che si offenda nessuno - diventano grandiosi quando fanno qualcosa che nessuno si aspetta. Come Tolstoj che scappa di casa a 90 anni. Come il nonno di *Little Miss Sunshine* che ammonisce la nipotina: «Alla tua età è una follia drogarsi, alla mia età è una follia NON drogarsi». O come i Taviani che passano due mesi in carcere e poi dedicano l'Orso d'oro ai loro attori, in cella a Rebibbia mentre loro festeggiano a Berlino. Ma andranno sicuramente a festeggiare anche con loro, dietro quelle mura, e sarà bellissimo.

ROBERTO
MONTEFORTE

L'ANALISI

COSÌ IL PAPA
CURA I VELENI

Favorire l'unità della Chiesa. Anche questo è un compito del collegio dei cardinali. Lo ha ricordato ieri Benedetto XVI durante la messa concelebrata in san Pietro con i 22 neo cardinali creati al Concistoro di sabato. L'unità della Chiesa, la sua coesione sono una preoccupazione per il pontefice che con «mite fermezza» intende tenere ferma la barra del timone della Chiesa.

Ieri, giornata dedicata alla «centralità del ministero petrino», papa Ratzinger è tornato a indicare il compito principale del collegio cardinalizio. Quell'impegno di fedeltà assoluto nel «coadiuvare il Papa nel suo ministero di comunione e di evangelizzazione» deve essere inconciliabile con le logiche mondane del potere e della gloria personale. Ha ricordato le parole di Gesù: «Chi vuol essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». Questo è il significato del colore rosso delle loro vesti: è «il colore del sangue e dell'amore» che sta ad indicare l'impegno a «dare testimonianza al Vangelo fino al sacrificio della propria vita». La sua omelia è una catechesi contro i tentacoli del potere. Spiega come l'autorità della «Cattedra di Pietro» si basi «sull'amore e sulla fede» e come una fede senza amore «non sarebbe più un'autentica fede cristiana». Il Papa indica la rotta da seguire per evitare le insidie dell'autoreferenzialità. «La Chiesa non si autoregola - spiega -, non dà a se stessa il proprio ordine, ma lo riceve dalla Parola di Dio, che ascolta nella fede e cerca di comprendere e di vivere». È

l'antidoto alle tentazioni del potere mondano.

Un impegno fatto proprio dai 22 neocardinali. Per tutti parla il Prefetto di «Propaganda Fide», il cardinale Fernando Filoni, già nunzio in Iraq durante i bombardamenti statunitensi e poi «sostituto» per gli «affari interni» in Segreteria di Stato, pare non proprio in sintonia con il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Nel suo messaggio di ringraziamento al pontefice ribadisce «la fedeltà al Papa e la profonda consapevolezza dei bisogni veri e gravi dell'umanità» con cui saranno chiamati a misurarsi con quella «giusta compassione verso chi è nell'ignoranza, nell'errore e nella debolezza». Anche il neo cardinale sottolinea come quel «rosso» non sia «simbolo di potere e di dominio», ma di dedizione sino all'offerta della vita in un tempo in cui per la Chiesa «non manca il martirio, le tribolazioni e le persecuzioni».

Fedeltà, centralità della fede, amore e servizio: il Papa sente il bisogno di insistere. Si rivolge principalmente alla Curia romana, segnata da contrasti e rivalità personali che ne hanno incrinato il

prestigio e la credibilità. È un basta allo scontro violento che dal riserbo dei Palazzi di Curia si è fatto pubblico e dirompente con la pubblicazione di lettere e documenti riservati conservati negli archivi della Segreteria di Stato. Sotto accusa è la «gestione Bertone». Si è scritto di cordate, dei pro e dei contro Bertone, di nuovi equilibri in attesa del futuro Conclave. Si è arrivati ad avanzare possibili candidature alla successione di Benedetto XVI, da ultimo si è fatto il nome del prefetto per le Chiese Orientali, cardinale Leonardo Sandri che dovrebbe sbarrare il passo ad un candidato italiano. Ipotesi premature. Quello che è palpabile, malgrado l'indiscusso prestigio personale del pontefice, è il deficit di autorevolezza della Chiesa di Roma. Non basta l'attivismo del segretario di Stato.

Né l'impegno profuso per contrastare la piaga della pedofilia o per garantire trasparenza nella gestione delle finanze vaticane. Scelte importanti, ma ancora tortuose e contraddittorie. Quello che si lamenta è una mancanza di visione e di governo della Chiesa universale. Una mancata coerenza tra gli annunci e le scelte concrete.

Si pone obiettivi ambiziosi Papa Ratzinger: l'Anno della fede, il recupero del Concilio Vaticano II, la «nuova evangelizzazione» di un Occidente segnato dalla secolarizzazione. Ma come potrà affrontare queste impegnative sfide senza aver assicurato al governo della Chiesa l'autorevolezza e la coerenza necessaria? ♦

Chiari di lunedì

Enzo Costa

La corte dei miracoli canori

Sa di stantio, la riproposta sequenza dell'onorevole Paniz concionante alla Camera su come il Premier Papi si fosse attivato per sottrarre Ruby dalle grinfie di poliziotti e pm in nome delle ragioni di Stato italo-egiziane. Rivedi la solenne orazione dadaista del deputato-avvocato, in tutto il suo splendore surreal-forense, come un amuffito reperto di un'era sepolta dalla sobrietà tecnica e, ora, dalla Giustizia. La linea difensiva «nipotina di Mubarak» e l'humus politico da cui sgorgava archiviati

da una decisione della Corte Costituzionale, accolta dal silenzio di Silvio e da flebili lagnanze di suoi sparuti sottoposti. E ti conforti: «È davvero la fine di un'epoca!». Poi, al Festival del Qualunquismo di Sanremo, Celentano bolla la Consulta come nemica del popolo sovrano per lo stop al referendum elettorale. E ti sconforti: un po' perché pensi che sono gli argomenti di Di Pietro; un po' perché vedi che, nel siparietto all'Ariston, a difendere la Corte è Pupo.

www.enzocosta.net

Duemiladodici

Francesca Fornario

Sacconi: «L'art.18? Ha ucciso Whitney Houston»

Piccolo manuale di conversazione. L'Articolo 18 è come è come il tatuaggio di Belen. Non è l'argomento più rilevante per le sorti del paese ma è l'argomento sul quale tutti vengono chiamati a esprimere un'opinione. Avvertenza: non sono ammesse prese di posizione quali: «Tatuaggio? Quale tatuaggio? Ah, boh, io stavo guardando le repliche di Fantozzi su Sky» o «Ma perché invece non parliamo del salario minimo?». Anche se l'articolo 18 riguarda un'esigua minoranza delle imprese (il 95 % delle aziende ha al massimo 10 dipendenti) e anche se 5 italiani su 6 non guardano il Festival di Sanre-

mo, il Tatuaggio Di Belen e La Modifica Dell'Articolo 18 sono i nodi fondamentali del dibattito pubblico. L'art. 18 ha assunto questo ruolo simbolico grazie a personalità come l'ex ministro del lavoro Maurizio Sacconi, per il quale l'articolo 18 è la causa della mancata crescita delle imprese, della recessione, dell'anemia mediterranea, della morte di Whitney Houston e del fatto che il Chievo non segna più. Sacconi ha lasciato 300 messaggi nella segreteria telefonica di Ronald Emmerich per sottoporre al regista di «Indipendence Day» una sua sceneggiatura per un film catastrofista dal titolo «Il Sedicesimo Dipendente»: storia di un calzaturificio della Brian-

za che, in seguito all'assunzione del Sedicesimo Dipendente, viene sommerso da un'ondata anomala del Naviglio Grande che distrugge tutte le imprese lombarde con più di 15 dipendenti. Per partecipare al dibattito bisogna schierarsi a favore o contro la modifica dell'articolo 18 replicando con una delle seguenti argomentazioni: «Questi distinguo appartengono al Novecento». «Io sono per fare le riforme vere» e «Non ci sono più le mezze stagioni» (vanno bene anche come risposta alla domanda «Che ne pensi del tatuaggio di Belen?»). ♦



«SOLDI RUBATI»: STORIA DI UNA SCIA DI SPRECHI

**ATIPICI
A CHI?**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



C è, al tavolo delle trattative sulla riforma del lavoro, un'estenuante ricerca di risorse economiche per sovvenzionare un nuovo sistema di ammortizzatori sociali. Un libro potrebbe offrire preziosi suggerimenti, quasi anticipando l'allarme anti-corruzione lanciato dalla Corte dei conti. È «Soldi Rubati», edito da Ponte delle Grazie. L'autrice, Nunzia Penelope, giornalista, lo ha già presentato in numerosi talk-show televisivi. È una lunga inchiesta su un'enorme quantità di ricchezze, disperse in mille rivoli. Tesori da recuperare che potrebbero servire all'Italia non solo per debellare lo spread ma per dare risposte all'esercito dei precari in attesa, per respingere lo spettro della recessione. Negli undici capitoli, per 330 pagine, la Penelope illustra una serie implacabile di impressionanti cifre sui costi dell'evasione fiscale, ma anche del lavoro nero, dei morti sul lavoro, delle ecomafie e delle mafie, dei condoni, delle contraffazioni, della corruzione.

Mi fermo sul capitolo «morti sul lavoro». Sono stati 1080 nel 2010. Ogni giorno 3 persone muoiono sul lavoro e 27 restano invalide a vita... Secondo il Censis 4 milioni di imprese, il 38%, presenta alti tassi di insicurezza, mentre il 27% risulta irregolare. Solo il 35 sono nella norma.

Tra invalidi per incidenti sul lavoro, indennità, assicurazioni, cure mediche si perviene a un costo, osserva l'autrice, pari, ogni anno, a 43 miliardi, ovvero al 3,21 per cento del Pil. Solo gli indennizzi per le vittime sono stati 6 miliardi nel 2009. Sarebbe possibile ottenere grandi risparmi, se si conducesse una lotta seria su questo fronte. Cominciando col contrastare le correzioni operate dal centrodestra alle misure varate dal precedente governo Prodi. Con grandi vantaggi anche per la produttività delle imprese (altro che il tabù dell'articolo 18). Una diminuzione del solo uno per cento degli incidenti sul lavoro, ha calcolato l'Eurispes, porterebbe a un risparmio di 438 milioni di euro, e se fosse del dieci per cento a un risparmio di 4,4 miliardi. Con grandi vantaggi dei protagonisti di queste stragi annuali, donne e uomini per i quali il lavoro può diventare una trappola infernale (come hanno raccontato al recente processo sull'amianto-killer). È solo un pezzo dell'accurata inchiesta. Altri dati raccontano dell'evasione accertata, ma non recuperata, e che ammonta alla stratosferica somma di 450 miliardi di euro. Mentre il lavoro nero produce una ricchezza che ammonta a 154 miliardi, pari al 7 per cento del Pil. 500-700 miliardi di euro lo stock di capitali italiani nascosti all'estero. La presenza delle organizzazioni criminali è costata, tra il 1977 e il 2007, la perdita di 15-20 punti di Pil pro capite.

<http://twitter.com/brunougolini>

PRIMARIE, FARE I CONTI CON IL CORRENTISMO

**DOPO
GENOVA**

**Andrea
Ranieri**

ASS. INNOVAZIONE E
SAPERI COMUNE GENOVA



Q uello che Genova potrebbe e dovrebbe insegnarci è che le primarie non possono e non devono sostituire la politica. Genova era ed è governata da un Sindaco e da una giunta di centro sinistra impegnata - come gran parte dei Comuni italiani - a quadrare il cerchio, a garantire il massimo possibile di servizi ai cittadini, nonostante i tagli pesantissimi ai propri bilanci e la riduzione dei propri livelli di autonomia rispetto alle scelte decisive per il futuro della città.

E vedendo allungarsi la fila di quanti chiedono alcune risposte che il Comune ha sempre meno la possibilità di dare. È qui che ci vorrebbe la politica. A Roma, per segnalare al Governo come l'indebolimento delle autonomie locali amplifica gli esiti recessivi della crisi, nei territori per sostenere le amministrazioni impegnate nel difficilissimo compito di mobilitare il tessuto economico e sociale della città, le risorse della cittadinanza attiva, per far fronte ai tagli in maniera sostenibile. Il partito genovese di fronte a questa situazione ha fatto le primarie. Non solo senza scendere in campo a sostegno della sua amministrazione, ma senza nemmeno dare una valutazione seria del suo operato, per evitare, incredibile ma vero,

di influenzare l'esito delle primarie stesse. Volute da una parte del partito, che crede, e che ha fatto credere, che i problemi di Genova sono i problemi del Sindaco, del suo carattere, del suo scarso appeal ecc, ecc, ecc. Primarie tutte interne a noi, che dovevano servire a regolare problemi nostri che non si è avuto il coraggio di affrontare politicamente. È successo quello che era inevitabile che succedesse. Di fronte ad un partito che ha fatto delle primarie un confronto tutto e solo personalizzato, rimandando a dopo i discorsi sul programma, le risposte alle difficoltà drammatiche delle amministrazioni e dei cittadini, i genovesi hanno voltato le spalle, andando a votare in una percentuale molto minore che nelle precedenti primarie, e votando, quelli che ci sono andati, a stragrande maggioranza Marco Doria, che è sembrato il più estraneo a quelle logiche di personalizzazione della politica di cui le persone hanno ormai le scatole piene. Ha vinto alla fine la voglia di sobrietà, che ha raccolto intorno a sé tante persone che avevano voglia di dare un segnale forte alla politica, e non inquadri e non inquadabili, in quelle logiche di filiera, di appartenze più o meno interessate, in cui noi continuiamo a voltolarci. Risalire sarà dura, se non facciamo i conti fino in fondo, con il correntismo e con il «berlusconismo dentro di noi», con il vecchiume politico e organizzativo, trasversale ahimè alle generazioni, che quello che doveva essere il partito nuovo continua a portarsi dentro. ♦

ACCADDE OGGI

20 febbraio 2003

Tagli a pensioni No dei sindacati

Taglio dei contributi per i nuovi assunti, obbligo per i lavoratori a investire la liquidazione nei fondi pensione. Il nuovo attacco del centrodestra contro le pensioni arriva in commissione Lavoro della Camera, dove ieri è stata approvata la delega al governo per gli interventi sulle pensioni. Contrari i sindacati.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROBERTO COLOMBO

Il fango

Per anni Berlusconi è stato accusato di essere in politica per interesse personale; a un certo punto, nel novembre scorso, pare abbia dato le dimissioni da premier per, ha detto lui, "senso dello Stato" mentre l'ex ministro Bossi ha parlato di ricatto per le aziende berlusconiane.

RISPOSTA ■ Silvio Berlusconi è accusato dai giudici della Procura di Roma di aver acquistato i diritti televisivi forniti dalla Paramount e da altri produttori internazionali a prezzi gonfiati attraverso una serie di società di comodo riconducibili a un finanziere dal nome scelto assai suggestivo di Frank Agrama. La frode fiscale così consumata fra il 2006 e il 2009 sarebbe costata a tutti noi 10 milioni di euro. L'appropriazione indebita, fra il 2003 e il 2006, ammonterebbe a 34 milioni di euro. Quattro anni di reclusione intanto ha chiesto per Berlusconi la Procura di Milano per la corruzione di Mills in un processo che l'abilità dei suoi avvocati e dei suoi parlamentari gli permetterà di bloccare con la prescrizione mentre nubi nere di addensano su di lui per l'altro processo, quello che riguarda Ruby, dopo che la Corte Costituzionale ha detto di non credere alla favola cui solo i suoi avevano creduto della nipote di Mubarak. Fango, dice l'ex presidente, e di fango si tratta certamente davvero anche se c'è da chiedersi su chi stia cadendo. Su di lui che qualcosa avrà pur fatto per meritarselo o sul paese che lui così indegnamente in questi anni ha rappresentato?

P. MANUEL CEOLA, FR. ALBERTO DEGAN,
P. DANILO CASTELLO*

L'Isola dei famosi è in Honduras

Dal 2003 si svolge con regolarità il reality show "L'Isola dei famosi", programma trasmesso dalla rete nazionale Rai 2. Con tutta sincerità, ma senza nessunissima vergogna, ammetto di non conoscere nulla di questo programma, non avendo mai voluto seguirlo: ammetto di avere dei preconcetti ... verso tutti quei programmi che vengono qualificati come "reality show". Purtroppo però alcune immagini le ho viste, vuoi al

telegiornale, vuoi mentre ne fanno pubblicità; ma vi assicuro che non mi hanno fatto assolutamente cambiare idea. Il preconcetto resta, anzi, forse è diventato sempre più un concetto chiaro. Ma veniamo al motivo per cui scrivo questa lettera. Vi siete mai chiesti dove si trovi questa famosa isola? Su Wikipedia trovo quanto segue: "Le prime tre edizioni hanno avuto come location la Repubblica Dominicana, precisamente nella penisola di Samaná. Dalla quarta alla sesta edizione lo spettacolo si è spostato a Cayo Cochinos (cochino in spagnolo significa maiale ..., ndr), in Honduras. Invece, causa colpo di stato in Honduras, nella settima edizione il reality show si è

svolto a Corn Island, in Nicaragua, salvo poi tornare in Honduras dall'ottava stagione". E l'Honduras dove si trova? Si trova nell'America Centrale. L'Honduras è considerato il secondo paese più povero, sarebbe meglio dire impoverito, dell'America latina e, secondo il cardinale Oscar Andres Rodriguez Maradiaga, Arcivescovo di Tegucigalpa, "il paese sta sanguinando, ferito a morte dalla violenza, dalla povertà crescente, dalla mancanza di rispetto per la vita e dalla corruzione tra le forze dell'ordine". L'Honduras, con circa 8 milioni d'abitanti, vive un'ondata di violenza che, secondo le organizzazioni dei diritti umani e la stampa locale, provoca una media di 20 morti al giorno. Secondo i dati dell'Osservatorio della violenza dell'Università Nazionale Autonoma dell'Honduras, nel 2011 il paese ha registrato 81,5 omicidi per 100.000 abitanti, ben al di sopra della media mondiale di 8,8 secondo i dati offerti dai Nazioni Unite. Una delle conseguenze di tutto questo? Il sovraffollamento nelle carceri. Come il carcere di Comayagua, a circa 80 chilometri a Nord della capitale Tegucigalpa. Carcere diventato tristemente famoso proprio ieri a causa di un incendio scoppiato all'interno della prigione, per cause non ancora ben definite. Un incendio che ha provocato più di 350 morti. E i nostri famosi? Continuano la loro farsa, la loro 'lotta' per vivere in quell'insospitale isola ..., cercando di eliminarsi per vedere chi sia il più ... il più ... boh non mi viene la parola. Mi dispiace per loro, ma per me i nostri 'famosi' non sono altro che delle persone a cui nel loro paese non manca nulla e che si prendono il lusso di fingere fame in un paese dove la fame c'è davvero, di fingere lotte per la sopravvivenza dove gente lotta e muore per davvero, di fingere urla di dolore o di rabbia dove più di 350 uomini hanno gridato, urlato la loro disperazione, il loro dolo-

re nel vedersi intrappolati dalle fiamme. Come uomo, cristiano, sacerdote, missionario e abbonato Rai sento il diritto e il dovere di gridare: basta! Chiedo a chi può di intervenire e di smettere di prendere in giro milioni di persone che, non solo in Honduras, ma in tantissimi altri paesi sono stanchi di essere sfruttati, umiliati, uccisi. Sono stanchi di vedersi sbattere in faccia la nostra ipocrisia, la nostra ricchezza, la nostra 'cultura' ...

*Missionari Comboniani

MASSIMO MARNETTO

I centauri della politica

Sette deputati continueranno ad avere un doppio incarico (e stipendio) nonostante l'indicazione contraria della Corte Costituzionale. Pdl, Lega (quella di Roma Ladrona) e Udc hanno deciso che il politico "centauro" - metà deputato e metà presidente di provincia - basti e avanzi per elettori che con il porcellum non contano niente e devono solo star zitti e incassare le decisioni dei partiti. Se invece questi signori fossero stati scelti da noi cittadini, e non nominati dai partiti, avrebbero abbassato la cresta, temendo altrimenti di non essere più votati. Siamo scandalizzati per questa mancanza di rispetto per noi elettori. La misura è colma. Vogliamo una nuova legge elettorale, per scegliere i nostri rappresentanti e tornare ad esercitare democraticamente la nostra sovranità.

GIORGIO BASCHERINI

Giù le mani dall'art.18

L'articolo 18 non è un tabù, è una conquista dei lavoratori che dovrebbe essere applicata anche a quelli che oggi ne sono esclusi. Altro che superamento...



La satira de l'Unità

virus.unita.it

GIORDANO
BRUNO
TODAY

roggi oggi

ROM, ROM DI ETNIA SINTI, ZINGARO,
SLAVO NATO IN GERMANIA,...SUL RAGAZZO RECLUSO
A SAN VITTORE PER
L'OMICIDIO DEL VIGILE
URBANO NICOLÒ
SAVARINO È STATO
DETTO DI TUTTO,MA ORA
SAPPIAMO CHE
REMI NIKOLIC' È
UN CITTADINO
ITALIANO NATO
A PARIGI.

MAURO BIANI 2012

Diciamo la verità: un Sanremo ben fatto chi se lo guarda?



**Leonardo
Leonardo
Tondelli**

Il sospetto orribile è che il giorno in cui avremo finalmente un Festival della Canzone con belle canzoni, presentato da professionisti che conoscono il mestiere, uomini e donne naturalmente affabili, eleganti e di bella presenza con alle spalle mesi di preparazione di ogni benché minimo dettaglio, ma anche in grado di improvvisare a sangue freddo nel momento dell'inevitabile imprevisto, gente insomma che l'ingaggio se lo guadagna col sudore e con l'ingegno – ecco, il giorno che avremo un Festival così, non perfetto ma fatto molto bene, il sospetto orribile è che cambieremo canale dopo pochi minuti. Perché a noi, poi, delle canzoni italiane, non è che interessi così tanto in fondo.

Basta riflettere su quanta poca musica italiana c'è per il resto in tv: pensate a chi rimarrebbe a guardarsi gli Amici di Maria se invece di ballare e litigare tra loro cantassero soltanto, e cantassero soltanto canzoni italiane. Pensate a chi resterebbe a guardarsi X-Factor (che già non è questo schiacciasassi dell'auditel) se i concorrenti non potessero pescare da un repertorio anche anglosassone, e se Morgan ogni tanto non sbrocasse un po'. Così forse il problema è tutto qui: a un certo punto, non si sa bene perché, si è deciso che una cosa intrinsecamente un po' noiosa come una competizione canora dovesse diventare l'evento televisivo dell'anno, e offrire a ogni edizione folgoranti metafore a tutti gli apprendisti Severgnini che in una mutanda di Belen o in uno sbrodolamento di Celentano si affannano a trarre auspici sull'andamento del Paese.

Il problema è che gli spettatori a guardare i cantanti si annoiano: si annoierebbero anche se lo spettacolo fosse impeccabile: e allora l'unico modo per tenerli lì (e piazzare inserzioni pubblicitarie) è sfruttare il fascino del disgusto, l'istinto primordiale che ci porta a rallentare per guardare gli incidenti stradali, che per altro sono molto spesso anche esteticamente più interessanti degli incidenti diplomatici che organizza Celentano.

Leggi la versione integrale e commenta su www.unita.it

Social Liste civiche e primarie



Gianfranco Ceci

Io mi chiedo se Bersani si rende conto di quello che sta succedendo nel PD o no? Ci stiamo spappolando, ognuno fa quello che vuole, liste civiche, liste autonome, candidature che si formano come i funghi e soprattutto nessuna strategia politica per affrontare le elezioni. Oggi sono andato a votare per uno dei tra candidati alla Segreteria Regionale del PD Lazio. Tre candidati su cinque liste, un deputato che si presenta con 3 liste: una cosa inaudita! E abbiamo detto che non avremmo accettato doppi incarichi! Che ci va a fare Gasparra, deputato del PD, alla Segreteria Regionale? Deve fare il deputato o il Segretario Regionale? Così non chiude la strada a dei giovani che vogliono impegnarsi nella politica? Ma perché il PD non interviene? E poi presentarsi su 3 liste di sostegno? Ma dove siamo? Non ho votato e me ne sono andato. Ma voi credete che qualcuno legga questo commento ed intervenga?



Ameglio Renato

Caro Ceci, scrivo da Augusta Taurinorum. se si dà il potere ai gruppi locali bisogna poi accettarne le conseguenze nel bene e nel male. Trovo anch'io bizzarre queste doppie primarie, così come l'escamotage di Genova per non ricandidare la Vincenzi (brava, ma in crisi di consenso, forse). In Piemonte avevamo lo stesso problema con la Bresso che si è ricandidata e poi abbiamo perso (anche se i conteggi successivi hanno ribaltato il verdetto). Ma così hanno deciso e così dev'essere. Cordiali saluti...



Pica Raffaele

Sono d'accordo con una lista di persone perbene e capace, che non ci siano personaggi politici che hanno superato le due legislature, nel caso contrario continuiamo ad astenerci CAPITO-Emiliano!

lapusinfabula

Mi spiace ma non sono d'accordo. Se si vuole ritornare a parlare al cuore e alla testa dei milioni di persone di sinistra in Italia, non è con tecnicismi che si risolve il problema della disaffezione. C'è bisogno invece di una formazione che parte da valori condivisi di civiltà e di progresso, e che propone coraggiosamente ricette convincenti in netta discontinuità con lo schifo di questi anni. Altrimenti si farà piccolo cabotaggio, disperdendo un patrimonio di cultura e di idee.



Antonio Solazzo

Bravo Emiliano, siamo stanchi dei faccendieri spero che tu riesca a cambiare il modo di fare politica sporca perchè non ne possiamo più.

Teobaldo Di Provins

Liste così dette civiche: espediente populista per la consacrazione delle correnti e del sottogoverno, delle amicizie e delle clientele. La mala politiche individualista e particolaristica che si fa spudorata.

www.unita.it



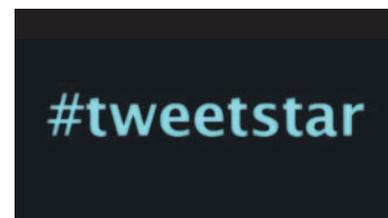
**Emma
per Unita.it**

LA VIDEOINTERVISTA



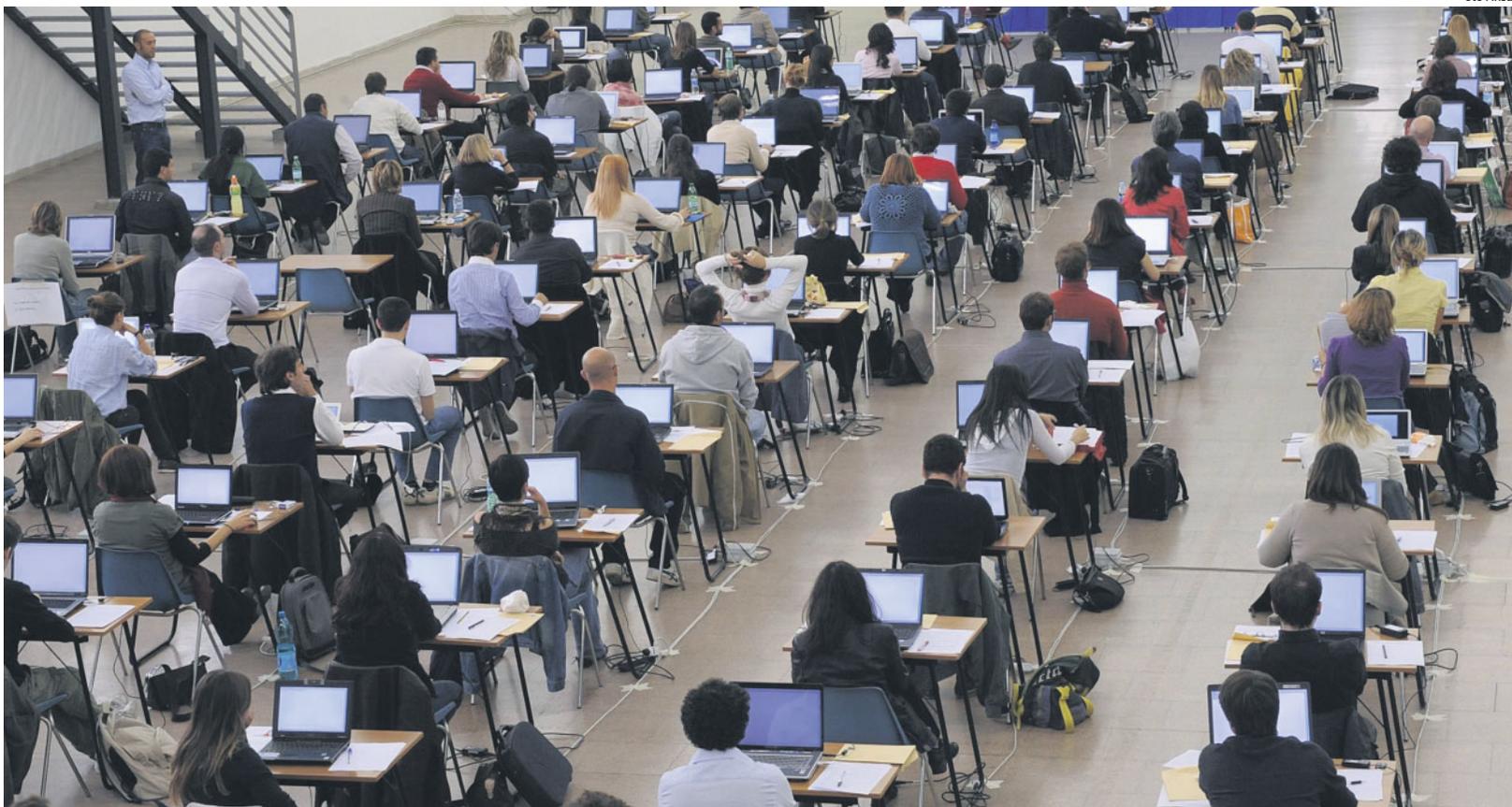
**€-Files
capire la crisi**

LA VIDEORUBRICA



**#tweetstar
i volti di Twitter**

L'APPUNTAMENTO SETTIMANALE



Concorrenti in fila nello stanzone dell'Ergife, che spesso ospita i concorsi

L'inchiesta

LUCIANA CIMINO

ROMA

Intrappolati in un girone dell'Inferno dantesco. Così si sentono migliaia di precari del Comune di Roma. E se non riguardasse la qualità della vita di migliaia di lavoratori, la questione assumerebbe anche i contorni della beffa. Perché la stessa amministrazione che dice loro, da tempo, che «non c'è un euro per stabilizzarli», dopo anni di precariato, dall'altro lato indice l'ormai famoso «concorson» (circa 2000 posti, le prime prove scritte inizieranno fine febbraio) per assumere le stesse figure professionali a tempo indeterminato. E i precari storici? Niente, per loro neanche una quota riservata nel concorso. Come se tutti gli anni (anche 10) dedicati a trasferire competenze al Campidoglio, pagando lo scotto di una precarietà mortificante, fossero passati invano. Talmente invano che l'assessore alle Risorse Umane della giunta Alemanno, Enrico Cavallari, in una nota che campeggia sul sito ufficiale del Comune, asserisce: «Negli ultimi anni sono stati stabilizzati tutti i dipendenti precari». «Quando l'ho letto sono caduta dalla sedia - dice Agata, insegnante di scuola materna, precaria dal 2005 - ho pensato: e io? E

Ci sono duemila precari ancora da stabilizzare Ma Roma fa il concorso

Maestre d'asilo, architetti, geometri, assistenti sociali: da dieci anni lavorano con contratti a termine. E invece che sanare la loro posizione, Alemanno fa un'altra infinita graduatoria. «E incasserà 3 milioni di tassa d'iscrizione»

le mie colleghe? Non ci riconosce neanche il diritto all'esistenza?».

Il fatto è che attualmente i contratti a tempo determinato stipulati dall'amministrazione capitolina sono circa 2 mila, tra insegnanti, architetti, assistenti sociali, geometri, tecnici, funzionari. E dietro questi numeri ci sono persone, famiglie, storie, professionalità. Per esempio ci sono le 139 colleghe di Agata, tutte maestre d'asilo, tutte chiamate per concorso, rinnovate di anno in anno e pagate per 10 mesi. «Ci dicono che non hanno soldi per stabilizzarci e pagarci anche luglio e agosto però poi scopriamo che nel concorso sono richieste 300 insegnanti di scuola materna: una presa

in giro». «Ma non potevano assumere noi e intanto investire questi soldi sulla scuola pubblica?», si chiede Agata. Si sono rivolte a un avvocato, «motivi per fare causa al Comune ne hanno a iosa», intanto l'unica alternativa per loro è presentarsi al maxiconcorso. «È incredibile: noi abbiamo già superato lo stesso identico concorso anni fa, con le stesse prove, gli stessi requisiti, le stesse idoneità e per non rischiare di perdere il lavoro dobbiamo rifarlo. Ma già ci pagano, già esercitiamo, perché indire un altro bando per cercare all'esterno?», nota Sabrina, maestra in una materna del XVI Municipio.

Stessa situazione per Valentina, 30 anni, architetto al Dipartimento del Patrimonio. Solo nel suo ufficio sono

5 architetti e 5 geometri, con contratto triennale. Fanno parte dei 200 tecnici già interinali e poi diventati a tempo determinato a seguito di concorso. Anche loro a giugno si troveranno a dover rifare la prova. «Richiedono 136 nuovi architetti da formare - dice Valentina - ma ci siamo già noi che da tanto tempo lavoriamo qui, perché non ci hanno stabilizzato? Invece ci costringono a rifare lo stesso concorso, una precarietà senza fine. Ma io mi chiedo: chi assumeranno se non hanno soldi per stabilizzare noi?».

Situazione paradossale è poi quella degli assistenti sociali, figura delicatissima. Anche qui i precari hanno fatto un concorso nel 2007. Anche



in questo caso i 97 lavoratori a tempo determinato per non rischiare di trovarsi senza lavoro debbono partecipare al maxiconcorso. Ma il settore è sotto-organico e sarebbe in vigore una graduatoria ma il Comune, anziché farla scorrere, preferisce rivolgersi a una agenzia interinale. «Roma ha necessità di molti più lavoratori - spiega Gemma Azuni, consigliere comunale di Sel - allora si ricorre agli interinali che costano un terzo. Tra l'altro la selezione con le agenzie interinali non dà garanzie di trasparenza sulla scelta dei curricula nonché di buona pubblicizzazione del bando comunale, tanto più in una professione importante come l'assistente sociale dove ci vorrebbero esperti a selezionare».

In realtà la sorte del maxiconcorso è incerta: il Consiglio di Stato ha deciso che si pronuncerà il Tar e la questione riguarda l'assegnazione della pre-

Bene, bravi, bis

Per conservare il loro posto anche i precari devono partecipare

La polemica

«Lo abbiamo già superato anni fa, trattati come fantasmi»

selezione alla Praxi. «Ennesima buffonata di Alemanno», dice Azuni. Ma il punto centrale, che riguarda il futuro di questi 2000 precari e degli oltre 300 mila candidati, è: con il blocco delle assunzioni pubbliche stabilito dalle ultime finanziarie fino al 2014 che fine faranno i vincitori di questo concorso? «Creeranno altra precarietà», è lapidario Saverio, assistente sociale, «tenere al proprio interno del precariato fa comodo all'amministrazione, siamo facilmente ricattabili vista la debolezza contrattuale e rappresentiamo un buon bacino elettorale. Al Campidoglio conviene fare concorsi perché incassa soldi subito (3 milioni di euro solo con le tasse di iscrizione, ndr), fa notizia perché sembra che assuma... e si innescano logiche clientelari, affaristiche, elettorali. Insomma tanti soldi, tanti interessi e tanti voti». Anche il Pd stana Alemanno: «Da sempre noi siamo contrari a questo maxiconcorso, pensato non per dare stabilità ai lavoratori ma per un sapore clientelare - tuona Umberto Marroni, presidente del gruppo Pd in Aula Giulio Cesare - la giunta di Alemanno si è inventata questa cosa prima della campagna elettorale ma è inutile: c'è il blocco delle assunzioni. Faranno un'altra graduatoria, un'altra bella illusione per i giovani. Sarebbe stato più corretto assorbire i precari storici». ❖



Un'immagine di Luca Coscioni

Luca, sei anni dopo lottiamo ancora per quel «miracolo»

Il 20 febbraio del 2006 moriva a 38 anni Coscioni, dopo una lunga lotta contro la Sla. Da allora ancora nulla è stato fatto per la libertà di ricerca e per tutelare i diritti di questi malati

L'intervento

M. ANTONIETTA FARINA COSCIONI

Deputata radicale
Presidente onoraria dell'Associazione Luca Coscioni

Per undici anni ha lottato contro la malattia che alla fine, a soli 38 anni lo ha stroncato, la Sclerosi Laterale Amiotrofica; il 20 febbraio di sei anni fa, stremato ma non domo, Luca Coscioni ci lasciava. Quando dico "lottato", intendo proprio dire questo, nel senso letterale e più pieno: di chi sa trasformare in dato politico e iniziativa la sua malattia, e impone all'agenda politica questioni fino a quel momento sconosciute, come quella della libertà di ricerca scien-

tifica. È stato detto che i radicali, di cui Luca è stato presidente per cinque anni, lo hanno strumentalizzato. È accaduto piuttosto il contrario, con lui, ancora vivo, abbiamo fondato l'associazione che porta il suo nome; e quando nel 2001 si è candidato, al suo fianco si sono schierati premi nobel, scienziati e ricercatori.

Una lotta, che era anelito di speranza e d'amore; ma anche, come diceva spesso, storia di libertà, di civiltà, di democrazia: il malato ha il diritto civile di avvalersi del progresso della ricerca scientifica; perché, il diritto alla salute, alla guarigione e comunque alla riduzione della sofferenza sono un diritto e non dobbiamo venirne privati da leggi-dogma di Stato che bloccano e boicottano la libertà di

fare ricerca, libertà di sperimentare. Per questo credo sia necessario lavorare per l'istituzione di una Giornata Nazionale per la Ricerca Scientifica, ed elaborare un "Manifesto" che ne costituisca il fondamento teorico e pratico.

È quello per cui Luca si è battuto fino a quando ha avuto respiro: perché in Italia il malato - lo riscontriamo tutti i giorni - finisce col perdere perfino i più elementari diritti umani; ed è perdita tanto maggiore, quanto più

Il ricordo della moglie

Ancora oggi continuano gli attacchi dei fondamentalisti

La malattia, la speranza

La vita corre veloce per chi aspetta i progressi della scienza

gravi sono le sue condizioni di salute. La battaglia alla quale ha dato spirito e corpo, è quella per le libertà, e in particolare quella di ricerca scientifica.

La rotta da seguire, almeno per me, è chiarissima: promuovere la libera ricerca scientifica e offrire al più gran numero possibile di donne e uomini che soffrono le speranze che nascono dalle nuove scoperte.

Ed è questione particolarmente attuale, in un momento come questo dove la libertà di ricerca e sperimentazione deve subire una quantità di attacchi, minacciata come è anche da ambienti e settori che dovrebbero essere invece in prima fila nella sua difesa; e mi riferisco a certo fondamentalismo ambientalista falsamente progressista alleato di fatto a quanti fanno del dogma medioevale la loro cifra e bandiera.

Il tempo corre veloce, per la vita di quanti sono in attesa dei progressi della Scienza, e proprio per questo è necessario aiutare la conoscenza, la ricerca, la sperimentazione; occorre rimuovere gli ostacoli che vengono frapposti, vuoi per ignoranza, vuoi per fanatismo, vuoi per una profonda cultura antiscientifica.

Per Luca il tempo è scaduto prima che la scienza potesse compiere il "miracolo"; ma il modo migliore per onorarne la memoria, l'impegno e il suo coraggio, è quello di non smettere di combattere la battaglia che lo ha visto protagonista, finché non avremo vinto. È una promessa. ❖

→ **Arrestato in Austria** un serbo coinvolto nell'omicidio dell'agente travolto a Milano da un Suv
 → **Coinvolto in un traffico di quadri** era ricercato per favoreggiamento minacce ed estorsione

Vigile ucciso, preso un complice Favorì la fuga dell'investitore

Operazione di polizia sull'asse Milano-Vienna. Un reparto speciale della polizia austriaca ha arrestato Marko Gruenwald, 41 anni, trafficante di opere d'arte e coinvolto nell'omicidio del vigile Niccolò Savarino.

VINCENZO RICCIARELLI

MILANO

Da Milano a Vienna, da un vigile urbano ucciso per strada ad un traffico di quadri spartito tra ladri e ricchi collezionisti. Era già nel mirino del reparto speciale Cobra della polizia austriaca per un traffico di opere d'arte rubate. Ieri è stato arrestato con altre cinque persone: per i quadri che intendeva piazzare, dal valore di un milione di euro, ma anche per un mandato di cattura europeo che lo accusa di aver favorito la fuga in Ungheria di Goico Jovanovic, il giovane di origine serba che lo scorso 12 gennaio, a bordo di un Suv, ha investito e ucciso il vigile urbano Niccolò Savarino a Milano. Gli agenti della squadra mobile del capoluogo lombardo stanno invece ancora cercando l'uomo che era a bordo del Suv con Jovanovic.

L'uomo bloccato a Vienna è Marko Gruenwald, 41 anni, nato a Belgrado, accusato dalla polizia di favoreggiamento, minacce ed estorsione: è sospettato di aver aiutato Jovanovic a lasciare l'Italia, cercando per lui dei documenti, e di aver minacciato per telefono la donna a cui era intestata la Bmw X5 con cui è stato ucciso Savarino, promettendole 200mila euro in cambio del suo silenzio. Per convincerla usò anche la minaccia: «Sei nei guai, con la tua macchina hanno commesso un omicidio». Il serbo avrebbe anche cercato di estorcere denaro alla famiglia del giovane arrestato. Alla luce della cattura di Marko Gruenwald, risultano anche più chiare le parole del padre di Jovanovic che, ai cronisti, aveva negato che quella telefonata alla donna fosse stata fatta da Goico: «L'ha fatta una persona che



Niccolò Savarino era stato investito ed ucciso da un Suv la sera del 12 gennaio in zona Comasina, a Milano

vuole male a mio figlio». Gruenwald avrebbe chiesto dei soldi al padre di Jovanovic appunto per averlo aiutato a fuggire dopo aver travolto e ucciso il vigile Savarino. Gli agenti austriaci del Cobra avevano ricevuto una soffiata sul fatto che Gruenwald, ricercato per via

di un mandato di cattura europeo, si trovasse a Vienna per piazzare alcuni quadri rubati in Italia. Per due giorni, gli agenti lo hanno pedinato e sabato mattina lo hanno bloccato, mentre era alla guida della sua macchina, era ferma a un semaforo sulla Schoenbrunnerstrasse, la via che

dal centro di Vienna porta all'omonimo castello. Gli agenti speciali austriaci l'hanno arrestato con uno spettacolare blitz, nei pressi del castello, uno degli edifici più belli di Vienna, meta di ogni giorno di vienesi e turisti stranieri.

L'arresto di Gruenwald potrebbe

Foto Ansa



Due anziani morti asfissati

Due anziani sono morti nella loro casa a Trapani per un incendio. Il fumo si è sprigionato a causa di una coperta elettrica mal funzionante. In poco tempo l'aria del loro appartamento è diventata irrespirabile ed entrambi i coniugi sono deceduti asfissati per il fumo sprigionatosi dalla combustione. Le vittime sono Sebastiano Polizzi, 85 anni, e Maria Consiglio, 69.

anche essere utile agli investigatori per capire l'antefatto che ha portato alla tragica morte di Savarino. Jovanovic, davanti al pm di Milano Mauro Clerici e al gip Giuseppe Vanore, aveva raccontato di essere fuggito perché non aveva la patente. La fuga, però, potrebbe essere dovuta a motivi di maggiore spessore: il ragazzo arrestato, infatti, era uno specialista delle truffe "veloci": scambi di denaro ritenuti in un primo momento vantaggiosi dalle vittime che, invece, poi si ritrovavano con delle banconote in buona parte false. In qualche caso, queste truffe hanno avuto come oggetto l'acquisto di opere d'arte.

Una degli ultimi colpi di Jovanovic era stato messo a segno a dicembre, nel Varesotto, e il giovane, secondo gli investigatori, era solito avere a disposizione grosse somme di denaro. Probabilmente aveva ben più da nascondere del fatto di non avere la patente quando ha travolto e trascinato per decine di metri, uccidendolo, il vigile Savarino che, in sella alla sua bicicletta, tentava di fermarlo per un controllo. La notizia dell'arresto è stata pubblicata dal quotidiano viennese Kronenzeitung e confermata da un portavoce della polizia all'agenzia stampa Apa. Come detto, oltre a Gruenwald, la polizia austriaca ha arrestato altre persone, ritenute degli inquirenti complici del serbo. ♦

SANREMO

Fisco: sequestrato lo yacht che ospitava Paola Perego

Con l'accusa di evasione dell'accisa sui carburanti, i carabinieri hanno sequestrato ieri mattina uno yacht ormeggiato a Sanremo, il "Villa sul mare", appartenente alla società "Royal Yacht srl", su cui in questi giorni era in vacanza la presentatrice Paola Perego. All'origine del sequestro, secondo l'accusa, la violazione delle disposizioni legislative sulle imposte sulla produzione e sui consumi e in particolare l'evasione delle accise sui carburanti. In questi giorni in Tribunale a Sanremo, si sono intanto chiuse le indagini per un fatto analogo in cui Paola Perego è indagata dalla Procura per la violazione della legge che punisce la sottrazione all'accertamento o al pagamento dell'accisa sugli oli minerali. Secondo l'accusa, la Perego, a bordo di un altro yacht, avrebbe acquistato tra il 2006 e il 2008 60mila chili di carburante risparmiando tra 50 e 60mila euro.

La «limonata collettiva» Modena, quanti baci contro l'omofobia di Giovanardi

Foto Ansa



Un cartello provocatorio dedicato al Sen. Carlo Giovanardi durante il bacio collettivo

Nella città dove vive l'ex ministro, tutti in piazza Matteotti - coppie etero e omo - per un bacio d'amore e di resistenza all'omofobia. L'iniziativa è stata organizzata dai giovani democratici.

FELICE DIOTALLEVI
MODENA

Erano alcune centinaia i giovani che hanno partecipato alla «limonata collettiva», il bacio pubblico organizzato dai Giovani Democratici in piazza Matteotti a Modena in risposta alle dichiarazioni del senatore Carlo Giovanardi sulle effusioni tra coppie omosessuali. «Esistono organi per ricevere e organi per espellere», aveva detto il pluriministro del Pdl, che aveva rinforzato il suo campionario di affermazioni omofobe spiegando che per lui «due donne che si baciano in pubblico e come fare pipì per la strada».

Così, nella città in cui vive l'onorevole del Pdl, in un'atmosfera scanzonata, con palloncini arancio, finti venditori di limoni, striscioni e gruppi rock sul palco ha fatto da contorno all'evento. Intorno alle 16.30 Giuditta Pini, della segreteria dei Gd di Modena, che ha trovato «un atteggiamento offensivo nelle parole di Giovanardi», ha dato il via al primo dei baci sulle note di *All you need is love* dei Beatles. E così hanno manifestato il proprio affetto coppie omosessuali ma anche diverse eterosessuali, immortalate da decine di macchine

fotografiche e telecamere schierate per una manifestazione tanto insolita. «Questo sono foto per l'ex ministro», hanno promesso i manifestanti. Un pannello era stato poi allestito creando una «postazione del bacio» pensata per le coppie che volessero farsi fotografare in maniera più ufficiale.

SE QUESTO È UN ONOREVOLE

Poco prima due attori avevano riproposto parola per parola l'intervista di Radio24 a Giovanardi che ha fatto esplodere il caso. «Il vero obbrobrio - ha detto sul palco Davide Baruffi, segretario provinciale del Pd di Modena riferendosi alle dichiarazioni di Giovanardi - è che in questa Italia tanto perbenista non si sia ancora riusciti a fare una legge seria contro l'omofobia. Giovanardi invece ha fatto fare una brutta figura all'Italia non solo con le sue dichiarazioni omofobe ma anche facendo finta di niente dopo la denuncia di possibili infiltrazioni della malavita nel Pdl modenese prima del congresso. Noi cerchiamo con questa manifestazione di coprire una pessima figura».

Giovanardi ieri ha ribadito che la sua frase sui baci gay è stata manipolata, «nella migliore tradizione del comunismo leninista». E dopo aver invitato a leggere il testo intero della sua dichiarazione, commentando la manifestazione di ieri a Modena ha detto: «Saranno i cittadini a giudicare lo spessore politico e culturale di certe iniziative, concedendo l'attenuante che siamo ancora a Carnevale». ♦

Ancona, bimba muore dopo l'operazione alle tonsille. I genitori: «Vogliamo la verità»

Era una semplice operazione alle tonsille, a una bimba di 5 anni è costata la vita. Due mercoledì fa, nel presidio pediatrico Salesi di Ancona si era sottoposta a intervento di adenotonsillectomia. Lì si erano verificate complicazioni, di qui la necessità di un altro intervento chirurgico.

La piccola Serena F. è morta sabato in ospedale, arrivata in stato di arresto cardiaco, come fa sapere la direzione generale degli ospedali Riuniti, dal capoluogo marchigiano. «Dopo il doppio intervento del 9 febbraio - spiega una nota -, era stata predisposta un'assistenza intensiva presso il reparto di rianimazione, successivamente la degenza era proseguita presso il Salesi, in otorinolaringoiatria. Sino alla dimissione, avvenuta giovedì 16».

Questo sorprende in una vicenda tanto drammatica. Per il personale medico la piccola Serena non correva più rischi, era potuta tornare a casa e la convalescenza era stata programmata a casa dei nonni materni, ad Ancona, assistita dalla

I fatti

Serena era stata dimessa, ma sabato è tornata all'ospedale, senza vita

mamma, perché fosse vicina al Salesi, in caso di necessità. È stata portata d'urgenza nell'ospedale pediatrico sabato mattina, già in arresto cardiaco. «L'avevamo sentita tossire - spiegano i genitori, entrambi impiegati a Camerano, sempre nell'Anconitano -, poi la corsa disperata in ospedale. Vogliamo sapere cosa le è successo. Serena era la nostra unica figlia».

Si sono rivolti al legale Marina Magistrelli, senatrice del Pd. «Chiedono di essere presenti a tutte le fasi degli accertamenti tecnici che seguiranno», preannuncia l'avvocata. Oggi il primo colloquio con il pm Irene Balotta, che si occupa del caso. Sulla vicenda è stata aperta una doppia inchiesta: interna, dell'azienda ospedaliera ospedali Riuniti, e della magistratura, informata dagli stessi vertici ospedalieri. C'è la possibilità di doppio errore medico, nel primo intervento e poi nella decisione avventata di far tornare in famiglia Serena tanto rapidamente. Lei meritava di vivere.

VANNI ZAGNOLI

→ **L'annuncio** ufficiale dal governo iraniano non colpisce però Paesi come l'Italia

→ **Strategia** mediatica alla vigilia dell'arrivo degli ispettori Aiea per le centrifughe nucleari

Teheran chiude i rubinetti del greggio verso Parigi e Londra



Foto Ap

Sospese da Teheran le forniture di petrolio verso Francia e Gran Bretagna. L'annuncio è più che altro una mossa simbolica: l'import delle società inglesi e francesi era già sospeso per le sanzioni. E non sono le più ingenti.

GABRIEL BERTINETTO

Verso l'abisso. Un passo dopo l'altro, ognuno forse sperando che l'avversario faccia qualcosa per evitare di cadere tutti assieme nel precipizio. La contesa fra Teheran e resto del mondo riserva ormai quasi ogni giorno un nuovo inquietante sviluppo. Un passo non da poco l'ha fatto ieri il governo iraniano annunciando lo stop alle forniture di petrolio destinate a Francia e Gran Bretagna. Non sono i due principali acquirenti. Parigi ad esempio importa da Teheran *solo* 58mila barili al giorno di greggio, vale a dire il 3 per cento del suo fabbisogno. Però Francia e Gran Bretagna sono due dei principali antagonisti nel contenzioso sul programma nucleare della Repubblica islamica.

La misura annunciata ieri dal portavoce del ministero per le risorse energetiche Ahmad Reza Nikzad Rahbar ha una valenza simbolica che va ben al di là della dimensione commerciale. Se avessero voluto essere più incisivi sul terreno materiale gli iraniani avrebbero bloccato le forniture ad altri Paesi europei, come la Grecia, la Spagna o l'Italia, molto più dipendenti da Teheran per quanto riguarda gli acquisti di petrolio. Hanno preso di mira Francia e Regno Unito perché sono Paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che in sede europea hanno sostenuto con particolare convinzione il varo delle sanzioni che scatteranno a partire dal primo luglio, con il blocco totale degli acquisti di

greggio da Teheran.

La Repubblica islamica anticipa in un certo senso l'embargo Ue a proprio svantaggio, come se fosse lei a sceglierlo. Quasi a significare l'irrilevanza di un provvedimento che vorrebbe essere punitivo nei suoi confronti e potrebbe invece danneggiare di più i suoi promotori. Teheran finge di non sapere che varie compagnie hanno già sospeso i loro approvvigionamenti dal suo territorio. Fra queste la francese Total, l'inglese Bp e l'anglo-olandese Shell. E sancisce ufficialmente lo stop su scala nazionale.

Pochi giorni fa la Repubblica islamica ha annunciato con grande enfasi mediatica i progressi raggiunti nel suo programma atomico. Dalle nuove centrifughe per l'arricchimento dell'uranio che sono già in funzione in alcuni impianti, alla produzione autoctona di combustibile per le reazioni nucleari. Con finalità assolutamente pacifiche secondo Teheran, che da anni nega di perseguire disegni di natura bellica.

I SOSPETTI

Ma i sospetti di alcuni governi occidentali, Washington e Tel Aviv prima di tutti, hanno trovato una sponda autorevole nella valutazione tecnica dell'Aia (Agenzia internazionale per l'energia atomica), che in novembre ha pubblicato un rapporto in cui si mette in guardia verso i test compiuti da Teheran, che potrebbero essere «significativi rispetto allo sviluppo di un ordigno esplosivo nucleare».

«Venderemo il petrolio a nuovi clienti», proclama il governo iraniano, mentre secondo alcune indiscrezioni, oltre alla Francia ed alla Gran Bretagna, anche Cina, Russia e Turchia potrebbero essere inserite presto nella lista nera de Paesi che Teheran cesserebbe di rifornire. Si calcola che le cessioni di petrolio dall'Iran all'Europa ammontino a 700mila barili al giorno. Una quantità notevole, anche se l'Arabia Saudita si è già detta disposta a mettere sul mercato un quantitativo equivalente di greggio per sopperire al buco eventualmente prodotto dalla decisione iraniana.

Nei prossimi giorni sono attesi a Teheran gli ispettori dell'Aiea (l'agenzia Onu di sorveglianza atomica). Nessuno può dire per ora se avranno accesso agli stabilimenti iraniani, dopo i divieti opposti dalle autorità locali nel corso di una precedente visita in gennaio. Il clima non è dei più favorevoli. ❖



Siria, sangue a Palmira assedio alla città-museo

La sanguinosa repressione del regime di Bashar al Assad si accanisce ora sugli abitanti della città famosa per uno dei siti archeologici più visitati e tutelati al mondo, inserito nel patrimonio mondiale dell'Unesco

Il caso

U.D.G.

Sangue a Palmira. Inizialmente solo sfiorata dalla contestazione e conseguente repressione del regime di Bashar al-Assad, l'antica città di Palmira, nel centro della Siria, da circa due settimane è sotto assedio. Lo riferiscono gli abitanti della città nuova, sorta poco distante dalla famosa località archeologica inserita tra i siti «patrimonio mondiale dell'Unesco». «I militari circondano Palmira da tutte le parti: la cittadella araba, gli uliveti e i palmeti, il deserto e la città - ha raccontato al telefono uno dei circa 60.000 residenti, che non ha voluto dire il suo nome per paura di ritorsioni - I soldati (di Assad) si sono installati nel castello arabo che sovrasta le rovine romane e la città nuova e sparano su tutto ciò che si muove».

Altri abitanti hanno riferito che comunque, da quando lo scorso 4 febbraio i soldati hanno preso posizione in forze sotto il comando di un nuovo generale (alawita, come gli Assad) in-



Foto Ansa

Il sito archeologico di Palmira

viato a sostituire il precedente (sunni), la situazione è improvvisamente peggiorata. Sarebbero decine le persone che si sono allontanate per paura di incontrollabili esplosioni di violenza e molti alberi d'ulivo, una delle più straordinarie attrattive per i turisti che fino a pochi mesi fa sempre più numerosi si recavano a visitare le antiche mura della regina Zenobia, sono stati tagliati e bruciati. Lo stesso sarebbe accaduto a

molte palme da dattero. «Ci vorranno almeno dieci anni per far ripartire la produzione», lamenta un fuggitivo. Le comunicazioni con la città, situata in pieno deserto, sono comunque molto difficili. E chi è fuggito ha paura di parlare, temendo rappresaglie nei confronti di parenti e amici. Ci sarebbero già stati tre uccisi e diversi «scomparsi». E i posti di blocco sono dappertutto.

«Palmira è circondata da tutti i

fronti: la cittadella araba, i boschetti di ulivi e i palmizi, il deserto, la città stessa», ha raccontato un altro residente contattato telefonicamente dall'Afp. «La pioggia di fuoco delle mitragliatrici colpisce tutto ciò che si muove tra le rovine, che pensano siano in mano ai ribelli». Secondo altre fonti, centinaia di residenti sono già fuggiti. «La maggior parte dei giovani hanno lasciato la città o stanno cercando di farlo, temendo l'arresto. solo gli anziani e i dipendenti dello Stato sono rimasti», ha raccontato un altro abitante, già riuscito a fuggire ad Palmira. Fuggite anche molte donne e ragazze, nel timore di essere violentate. I carri armati sono schierati anche vicino le rovine romane, all'ingresso della città chiamata in arabo Tadmur. Palmira, residenza della leggendaria regina Zenobia, che nel III sec.d.C. sfidò Roma e divenuta, nel corso dei secoli, un'aerea di sosta per le carovane in transito lungo la «via della seta» finora era stata risparmiata dalle violenze; secondo i locali, il suo destino è stato segnato quando a capo della sicurezza nella regione è stato sostituito un generale sunnita con uno alawita, appartenente al clan del presidente Bashar al-Assad.

Dalla guerra sul campo a quella diplomatica. La Siria ha richiamato il suo ambasciatore al Cairo dopo una mossa analoga da parte del governo egiziano. Lo rende noto l'agenzia *Mena*, secondo la quale il portavoce del ministero degli Esteri egiziano ha affermato che «il dialogo fra Siria ed Egitto è entrato in una fase di sfiducia». «L'Egitto proseguirà con le misure di pressione verso al Siria finché il regime non cambierà di posizione», ha affermato il portavoce. ♦

Foto Ansa



Fermo immagine dell'agosto 2011 della giornalista filo-Gheddafi

Sparita la giornalista con la pistola «Morta o morente in cella a Tripoli»

— Si infittisce il mistero sulla sorte di Hala Misrati, nota giornalista della tv libica che lo scorso agosto si presentò in studio tenendo in mano una pistola e minacciò i ribelli anti Gheddafi. Secondo alcuni media arabi la donna sarebbe stata trovata morta in una prigione di Tripoli, ma i familiari della giornalista smentiscono pur precisando che Hala «può morire da un momento all'altro». Fedelissima del rais, dopo la caduta del regime, Hala Misrati era stata catturata e arrestata dai ribelli, ai quali

poi aveva chiesto ufficialmente scusa. Nella sua ultima apparizione tv, lo scorso 30 dicembre, era apparsa seduta su una sedia, senza parlare. Misrati sventolava un foglio su cui erano annotati solamente il giorno, il mese, l'anno e riportava segni visibili di percosse sul volto. Secondo alcuni c'era anche il sospetto che alla donna fosse stata tagliata la lingua. Il suo caso, seguito da numerose organizzazioni in difesa dei diritti umani, ha suscitato indignazione e proteste sui social network. ♦



Un iPhone mostrato davanti ad un Apple Store a Boston

→ **I primi** controlli sulle produzioni di iPad non avrebbero riscontrato sfruttamento

→ **L'amministrazione** Usa ha messo nel mirino la società rea di investire troppo all'estero

Apple tra due fuochi: l'America di Obama e la Cina

Apple in una fase delicata. La società è nel mirino della grande stampa per le condizioni di lavoro in Cina. Ma anche dell'amministrazione americana: investirebbe troppo all'estero.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

La vicenda ha assunto ormai proporzioni enormi, come più non si potrebbe. Di mezzo c'è l'azienda più ricca del mondo, Apple, il Paese più popolato e in ascesa, la Cina, e quella che è la nazione più potente, gli Stati Uniti. Ed il tema, non meno rile-

vante, è quello della tutela dei lavoratori. Pochi giorni fa la "Mela morsicata" ha annunciato l'avvio di una serie di ispezioni nelle immense fabbriche asiatiche dei fornitori da parte di un organismo indipendente, la Fair Labor Association (Fla), per verificare le effettive condizioni di lavoro dopo le accuse di sfruttamento e la denuncia di incidenti e suicidi. Una situazione di cui si è fatto megafono anche il *New York Times* con un articolo a firma Charles Dubbing e David Barboza dal titolo esplicito, «In China, Human Costs Are Built Into an iPad», che la rivista italiana Internazionale ha tradotto in «I Costi umani di un iPad». Ed il fatto che a muoversi sia stato il più au-

torevole quotidiano americano, fornisce un'ulteriore chiave di lettura della vicenda con Apple che rischia nei prossimi mesi di finire nel tritacarne mediatico della campagna presidenziale negli Stati Uniti.

Ma cominciamo dalla cronaca che segna un punto a favore della società fondata dal compianto Steve Jobs, ovviamente al contrattacco seppur intenzionata a non derogare dalla storica strategia comunicativa aziendale, per la quale parla solo il "capo" che oggi risponde al nome di Tim Cook. Ma prima che a lui, intervenuto alla conferenza annuale "Goldman Sachs e Internet" a San Francisco, è bene dar voce a Aret van Heerden. Costui è il pre-

sidente della Fla che ha anticipato le prime risultanze delle ispezioni compiute negli sconfinati stabilimenti cinesi della Foxconn, dove vengono assemblati iPhone, iPad ma anche migliaia di altri prodotti dell'elettronica di consumo con marchi di tutte le multinazionali dei quali, però, "stranamente" non si parla. «Dalle prime risultanze - ha affermato van Heerden - le condizioni di lavoro negli stabilimenti cinesi sono apparse migliori di quelle di molti altri impianti da noi visitati, e comunque superiori alla norma». Sul perché dei suicidi all'interno della fabbrica, il presidente della Fla ha ipotizzato che a pesare siano soprattutto «lo stress e l'alienazione di



operai che arrivano in gran numero dalle zone rurali della Cina e faticano ad adattarsi ad abitudini di vita completamente diverse».

GLI IMPIANTI PRODUTTIVI

I primi risultati delle ispezioni, che comunque si protrarranno nelle prossime settimane, conferiscono maggior forza alle affermazioni fatte da Tim Cook, che ha escluso che possano esserci delle discriminazioni a seconda dell'ubicazione degli impianti produttivi: «Che sia in Cina o in Europa o negli Stati Uniti, noi teniamo a cuore tutti i dipendenti. Crediamo fermamente che ogni dipendente abbia il diritto di lavorare in un ambiente sicuro e libero da discriminazioni. I nostri fornitori devono adeguarsi se vogliono continuare a lavorare con la Apple». Sepur nelle parole di Cook non vi sia alcun riferimento diretto alla concorrenza, in casa Apple è sicuramente molto forte l'irritazione per quello che viene ritenuto un uso strumentale della vicenda. Ma qui entra in gioco, per un'

Valore

**500 mld di dollari
13 miliardi di utile solo
nell'ultimo trimestre**

azienda che vale quasi 500 miliardi di dollari a Wall Street ed ha totalizzato 13 miliardi di utile solo nell'ultimo trimestre, quel che si potrebbe definire come "l'onere della leadership". Una posizione che potrebbe avere per Apple un costo salato proprio in patria. L'azienda, infatti si trova particolarmente esposta su due temi molto caldi in un'America che guarda alle prossime elezioni, la delocalizzazione produttiva ed il "parcheggio" all'estero dei profitti per sfuggire alla tassazione Usa. Con i suoi 97,6 miliardi di utili accumulati, due terzi dei quali custoditi fuori dagli Stati Uniti, Apple è la capofila delle aziende americane che, per ragioni non soltanto fiscali, preferiscono congelare i loro profitti piuttosto che reinvestirli in patria. Un tesoro complessivamente stimato all'iperbolica cifra di 1.700 miliardi di dollari, non distante dal pil italiano, che rappresenta un cruccio per l'amministrazione Obama, ancora alle prese con una debole ripresa economica che non crea posti di lavoro. Se la Mela ha alle sue dipendenze 63mila persone, si stima che siano almeno dieci volte di più i lavoratori impiegati nelle ditte che confezionano i suoi prodotti. "Compra americano", ripetono non pochi politici Oltreoceano. Per Apple le cose potrebbero complicarsi se, lungo la strada che porta alle elezioni presidenziali dell'autunno, questo slogan verrà soppiantato da un altro: «Lavoro americano».

Umanesimo digitale Una rivoluzione a portata di web

Invece di far arricchire i creatori dei social network si potrebbero utilizzare i dati individuali per migliorare la nostra vita in ogni campo del quotidiano

L'intervento

VANNI RINALDI*

Dai bancomat a internet, dagli smartphone ai social network, dalle prenotazioni online dei viaggi, alle operazioni chirurgiche robotiche, l'uso quotidiano di massa dei moderni strumenti della comunicazione, messi a disposizione dalla tecnologia digitale è una marcia inarrestabile. In molti di questi network gli utenti hanno incominciato anche a collaborare tra di loro nella creazione di contenuti. Come sostiene il fondatore di Facebook gli utenti oggi fanno nei social network quello che fanno normalmente in altri luoghi (reali): «Esprimono le loro opinioni e discutono in maniera aperta delle loro cose». Una sorta di piazzette o muretti virtuali, che però rendono molto bene ai loro inventori e investitori, visto che il valore ipotizzato per la collocazione in borsa di Facebook oscilla tra i 50 e i 100 miliardi di dollari (reali).

Ora il punto è: fino a quando gli utenti di Facebook, piuttosto che quelli di Flickr o You Tube, o Twitter, insomma tutte le centinaia di milioni di prosumer della rete, dovrebbero continuare a collaborare gratuitamente, invece di rivendicare una parte adeguata della ricchezza da loro creata? Perché centinaia di milioni di giovani, e meno giovani, smart consumatori dovrebbero continuare a sopportare il fantasticamente rapido arricchimento dei vari Zuckerberg, Jobs, o Gates senza organizzarsi per partecipare anche loro alla festa? Quando poi all'uso passivo dei nostri dati aggiungiamo la nostra partecipazione attiva come co-creatori o co-produttori di contenuti la frittata è fatta: stiamo cedendo di fatto la nostra residua "anima analogica" al diavolo digitale. Ma la tecnologia digitale sta aprendo anche nuove possibilità, come quella della

«collaborazione di massa» raccontata da Don Tapscott e Williams nel loro libro Wikinomics. Tutti i partecipanti alla rete che nelle diverse forme di cui dicevamo stanno contribuendo a creare valore, non si sono ancora accorti del loro accresciuto potere, forse perché tutta l'attenzione si è concentrata sulla tecnologia. Ma in rete si sta già sviluppando un potente antidoto. Grazie a Internet si sta infatti affermando tra i giovani un nuovo modello di produzione di massa che si basa sulla partecipazione volontaria e gratuita e sulla collaborazione alla creazione di contenuti e servizi che vengono poi messi a disposizione di tutti. Oggi, segnala Matt Mason nel suo libro *Punk capitalism*, grazie alle tecnologie digitali «sembra che la proprietà dei mezzi

**Piattaforma
150 anni di esperienza
utili anche per
cooperazione su internet**

di produzione – la spina dorsale del capitalismo – stia finendo nelle mani delle masse. Quanto più indipendenti diventiamo come società, tanto più decentralizzati si faranno i settori industriali». Inoltre c'è sempre più bisogno di una riappropriazione della proprietà dei dati che mettiamo volontariamente in rete, perché questi contengono sempre più informazioni sensibili e importanti della nostra vita.

Qui non si tratta più solo delle fotografie delle vacanze o dei messaggi dei fidanzatini a San Valentino, qui ci sono i nostri dati relativi a malattie, comportamenti sociali, attività economiche e professionali. Questo significa che nel caso, ad esempio, della creazione di database con l'evoluzione delle patologie e delle cure di milioni di cittadini, questi stessi cittadini possano conservare la proprietà degli stessi e controllare quindi che l'utilizzo e la loro elaborazione avvenga non a fini speculativi ma a fini sociali per il miglioramento

della lotta a queste malattie e non per l'arricchimento individuale di medici o delle Big Pharma. In effetti quello a cui stiamo assistendo in rete è il nascere di nuovi paradigmi di cooperazione, che si fondono con l'affermazione di paradigmi dell'individualità.

L'utilizzo della piattaforma collaborativa cooperativa, collaudata ed affidabile come dimostrano oltre 150 anni e un milione di cooperative nel mondo, può aiutare a stabilizzare e definire da un punto di vista anche della gestione (governance) e non solo della ripartizione, il valore economico che viene creato collaborando nel mondo digitale. Una piattaforma digitale collaborativa cooperativa potrebbe inoltre consentire di affrontare il problema dell'enorme massa di dati che anche la sensoristica (l'internet delle cose) andrà a mettere a disposizione in quasi tutti i campi del vivere civile, e che devono essere tutelati secondo le regole della privacy, ma che devono soprattutto essere di proprietà degli utenti stessi, meglio se in forma collettiva. Possiamo usare i dati che provengono dalle nostre abitazioni per rendere meno costoso e più efficiente l'uso dell'energia e addirittura diventare produttori di energia non solo per i nostri fabbisogni individuali di cittadini, ma anche per lo sviluppo locale delle nostre attività economiche e imprenditoriali.

Possiamo migliorare la qualità della nostra vita nelle città mettendo insieme i dati della nostra mobilità individuale favorendo la creazione di piattaforme di mobilità collaborativa, dove si superi il paradigma del possesso del mezzo di trasporto e si vada verso un utilizzo interconnesso e intermodale di tutti i mezzi di trasporto in maniera intelligente ed efficiente. Possiamo immaginare un nuovo welfare dei servizi alla persona che metta insieme tecnologia digitale e cura delle persone, disagiate o anziane, in modo da rendere possibile una loro sempre maggiore autosufficienza che sia il contributo individuale, ma collaborativo, ad una sostenibilità dei costi pubblici dello stesso welfare senza rinunciare ai servizi, ma anzi ampliandone il numero e la qualità. Solo in questo modo si potrà dare finalmente l'avvio ad una nuova era, nella quale i dati digitali prodotti in forma individuale, ma usati in forma cooperativa e mutualistica, siano l'innescò di un nuovo umanesimo digitale che rilanci uno sviluppo empatico e sostenibile del nostro mondo reale.

* Legacoop
Responsabile Innovazione



PROGETTI

Chi è

L'autore

Enrico Pozzi, psicologo sociale, ci fa riflettere su come il nostro Paese possa oggi abbandonare lo schema, perdente, del carisma trionfante del capo, solo rimedio al caos globale in cui la società sembra perdersi. Pozzi è uno psicoanalista della Spi, docente universitario in Italia e negli Usa, imprenditore. Si occupa della identità di persone, istituzioni, aziende, prodotti. Scrive articoli e libri, e dirige la rivista Il corpo (www.ilcorporivista.it).

NON SAPEVAMO CHI SIAMO E ADESSO?

La scomparsa del «capo» e l'«italianità» perduta. In un libro ebook sette studiosi si confrontano sul tema urgente dell'identità nazionale e sui cambiamenti profondi del nostro Paese, la crisi e la forza dell'Italia

ENRICO POZZI
PSICOLOGO

Esistono due problemi diversi collegati all'identità. Il primo è il paradosso costitutivo dell'identità quando essa si applica ad attori dinamici, e soprattutto a soggetti viventi. Il secondo è: cosa sta avvenendo alla identità italiana in questo momento e quale rapporto intercorre tra le difficoltà identitarie percepite dai soggetti collettivi e individuali nel nostro paese e la crisi della leadership carismatica che stiamo vivendo? (...)

Dalla fine degli anni Ottanta, per una serie di motivi, la società italiana è entrata in una crisi anomica accentuata, in una perdita crescente di elementi vitali della sua coesione sociale che hanno prodotto un'angoscia talvolta evidente in alcuni segnali statistici, talvolta più incerta e sfuggente. Il nostro sistema sociale è entrato in un panico anomico, prima strisciante poi esplosivo, che si è tradotto in una domanda altrettanto panica di coesione magica del Sistema Paese. Qui il richiamo è a Max Weber: l'anelito al ripristino della coesione si è espresso in una domanda diffusa di leadership carismatica. Le pagine straordinarie di Weber sul carisma e sul potere carismatico stanno in parti diverse del postumo *Economia e società*. Occorre leggerle tutte per capire la ricchezza multidimensionale del tipo ideale che propone. Un aspetto le accomuna: la indifferenza di Weber per la dimensione psicologica. Salvo che in un punto: caratteristica del capo carismatico è il possedere qualità straordinarie, ma come mai la gente pensa che un determinato individuo abbia effettivamente delle qualità straordi-

narie? Questa frasetta pone il problema cruciale del consenso al carisma. La principale risposta è da ricercare, secondo me, nel panico anomico, e nella sofferenza psichica che l'anomia grave genera nell'io e nella identità dei membri di un gruppo sociale (nazione, organizzazione, famiglia ecc.).

Ma cosa c'entra il carisma con la coesione sociale? In che senso può agire come una «cura» per l'anomia? Osserviamo il frontespizio della prima edizione del *Leviatano* di Hobbes. Si tratta di una straordinaria visualizzazione della funzione coesiva della leadership carismatica o del corpo del sovrano. Riportando questa immagine al momento in cui è stato scritto il testo - una guerra civi-

le, il massimo dell'anomia e dell'*homo homini lupus* -, abbiamo il Re a mezzobusto nella pienezza dei suoi regalia (spada, globo ecc.) collocato sullo sfondo di un paesaggio che condensa il suo regno fisico. Ma il corpo de Re è fatto dalle teste dei suoi sudditi. Corpo metonimico, al tempo stesso individuale e collettivo, che contiene nel suo Body Natural il suo Body Politic, secondo il modello classico di Ernst Kantorowicz. Nel corpo fisico/ politico del Re, necessariamente tutt'uno come ogni corpo vivente, si ricompone magicamente il corpo lacerato del sociale. Nella persona mixta del sovrano si ripristina la coesione sociale perduta o minacciata, si placa l'angoscia anomica e trova risposta la domanda sociale di coesione del Noi, che è anche domanda di coesione dell'io e della identità individuale. In Hobbes sta la risposta alla domandina di Weber, cioè il modello di base del consenso al potere carismatico.

L'analisi freudiana del rapporto capo-folla traduce tutto questo in una dinamica direttamente psicologica. Nella sua ipotesi, il capo diventa il modello interiorizzato comune a ciascuno dei membri del gruppo: nella folla, ognuno si mette dentro, come parte della propria identità, il pezzetto di immagine di capo che è conforme ai suoi bisogni, aspettative o terrori. Lo stesso individuo - il Capo - è uno, nessuno e centomila, e raccoglie in sé quei seguaci che, ciascuno a proprio modo, si rispecchiano in lui. Il Capo come collante coesivo psichico del Noi, denominatore comune condiviso dagli individui del gruppo che lo riconosce come capo.

Il Berlusconi trionfante - l'imprenditore, il presidente operaio, lo sportivo, il cabarettista, il ricco, Priapo, il presunto vincitore del *Certamen* ca-

Il volume Da oggi scaricabile gratuitamente



Viaggio in Italia. Alla ricerca dell'identità perduta

Aa.Vv.

A cura di Giulia Cogoli e Vittorio Meloni

pagine 144

Oggi si presenta «Viaggio in Italia. Alla ricerca dell'identità perduta» (perFiducia, Intesa Sanpaolo), un libro che raccoglie le riflessioni di Aime, Dalla Zuanna, De Biase, Diamanti, Natoli, Pozzi e Zoja: sette studiosi si confrontano sull'identità degli italiani, i cambiamenti profondi del nostro paese, la crisi e la forza dell'Italia dei nostri giorni. Scaricabile gratis su www.perfiducia.com



Frammenti d'Italia «Cristalli», un'opera di Stefano Arienti

pitolinum, il guaritore ecc. - tra il '94 e il '96 si è presentato come le mille facce del Sistema Paese in cui ognuno poteva riconoscersi, identificarsi e sentirsi compreso, ma nel senso fisico: compreso nel corpo del sovrano, nel corpo metaforico di Berlusconi. Quel Berlusconi ha rappresentato la risposta transitoriamente adeguata, da un lato a un panico sociale duraturo, alla domanda angosciata

di una coesione sociale antianomica; dall'altro, a una domanda di semplificazione cognitiva di una realtà percepita come eccessivamente complessa. Il capo carismatico come un riduttore di complessità: invece del caos locale e globale, il riordinamento del mondo nella semplicità cognitivamente accessibile di un individuo. Una persona come mediatore e traduttore delle troppe cose che ac-

cadono intorno a me, la complessità riassunta e sussunta in lui, in una dimensione personale che io pover'uomo sento di poter ancora capire. Ma da anni ormai il Body Natural del leader carismatico sta chiedendo il conto al suo Body Politic. Le virtù straordinarie del carisma non trovano più nelle cose e nella sua persona quella continua prova di verità e verifica alla quale il capo carismatico è tenuto.

La funzione coesiva si è progressivamente indebolita, la terapia antinomica di tipo magico che il capo carismatico incarnava perde efficacia, il panico anomico collettivo e individuale riprende lentamente, poi sempre più in fretta, il sopravvento.

Non senza contraccolpi, il consenso si sfalda, e l'angoscia sociale cerca nuove risposte: talvolta, poveramente, nuovi capi; talaltra, in modo più maturo ma pur sempre incerto, nuove procedure e modalità di esercizio della sovranità.

Gabriel García Márquez ha scritto, con *L'autunno del patriarca*, una delle più potenti rappresentazioni narrative delle logiche, delle grandezze e delle molte miserie del potere carismatico in salsa sudamericana. Poi un giorno il ditta-

Orfani

Di un «patriarca» che ha dato mille facce al Sistema Paese

La sfida

Uscire dall'eternità magica e entrare nella storia, collettivamente

tore muore, e c'è la chiusa bellissima del libro: ... perché noi sapevamo chi eravamo mentre lui restò senza saperlo per sempre col dolce sibilo della sua ernia di morto vecchio, troncato di netto dalla stangata della morte, (...) estraneo ai clamori delle folle frenetiche che scendevano nelle strade cantando gli inni di gaudio della notizia gaudiosa della sua morte ed estraneo per sempre alle musiche di liberazione e ai razzi di gioia e alle campane di giubilo che annunciarono al mondo la buona novella che il tempo incalcolabile dell'eternità era finalmente terminato.

La società italiana, in tutte le sue articolazioni, trova adesso davanti a sé l'opportunità di uscire dalla eternità magica del sole carismatico e di entrare di nuovo nella storia, nella collaborazione, nel compromesso, nel difficile negoziato tra le diversità: in altri termini, nella realtà e nel progetto di una identità collettiva tornata a essere dinamica, forse. La stessa opportunità si offre parallelamente alle identità individuali, sottratte allo «io sono come sono» della paura di vivere. Nessuno può dirsi certo che questa doppia opportunità venga colta, e che non si preferisca invece tornare nei porti tranquilli e mortiferi della regressione, del pensiero paranoico e delle aspettative magiche. ●

LA POESIA DELLA VITA

Due artisti invadono di fiori tutta la città

Preziosi e rari sono i libri artistici delle Éditions du Dromadaire, casa editrice artigianale che si occupa di libri per l'infanzia, fondata a Venezia dagli artisti Florence Favall e Pierre Hornain, autori delle immagini e dei testi. Non solo per la raffinatezza e la bellezza che offrono ai piccoli lettori. Ma anche perché i «libri del dromedario» propongono ai bambini la poesia. Un esempio tra i titoli è il delizioso *Un*

futuro per i fiori (pagine 18, euro 15,00), quasi un origami che si svela un po' alla volta rivelando una grande immagine che rappresenta una città invasa dai fiori. Il formato aperto del libro permette di scoprire una grande immagine. Per arrivarci bisogna girare le pagine una alla volta e così, immagine dopo immagine, la storia si dispiega. Maggiori informazioni nel sito www.dromadaire.it



IL MAESTRO DELLA BELLEZZA

Mario Lodi ha compiuto novant'anni e il suo capolavoro «Cipì» cinquanta. Un long seller ristampato 34 volte che narra la scoperta del mondo

GIOVANNI NUCCI
nuccig@gmail.com

Anche Cipì e Passerì conobbero la felicità ed ebbero tanti figli ai quali insegnarono le cose imparate nella vita: ad essere laboriosi per mantenersi onesti, ad

essere buoni per poter essere amati, ad aprire bene gli occhi per distinguere il vero dal falso, ad essere coraggiosi per difendere la libertà».

Sinceramente non credo che ci possa essere niente che potremo dire a noi stessi (come individui, popolo, nazione, umanità) e soprat-

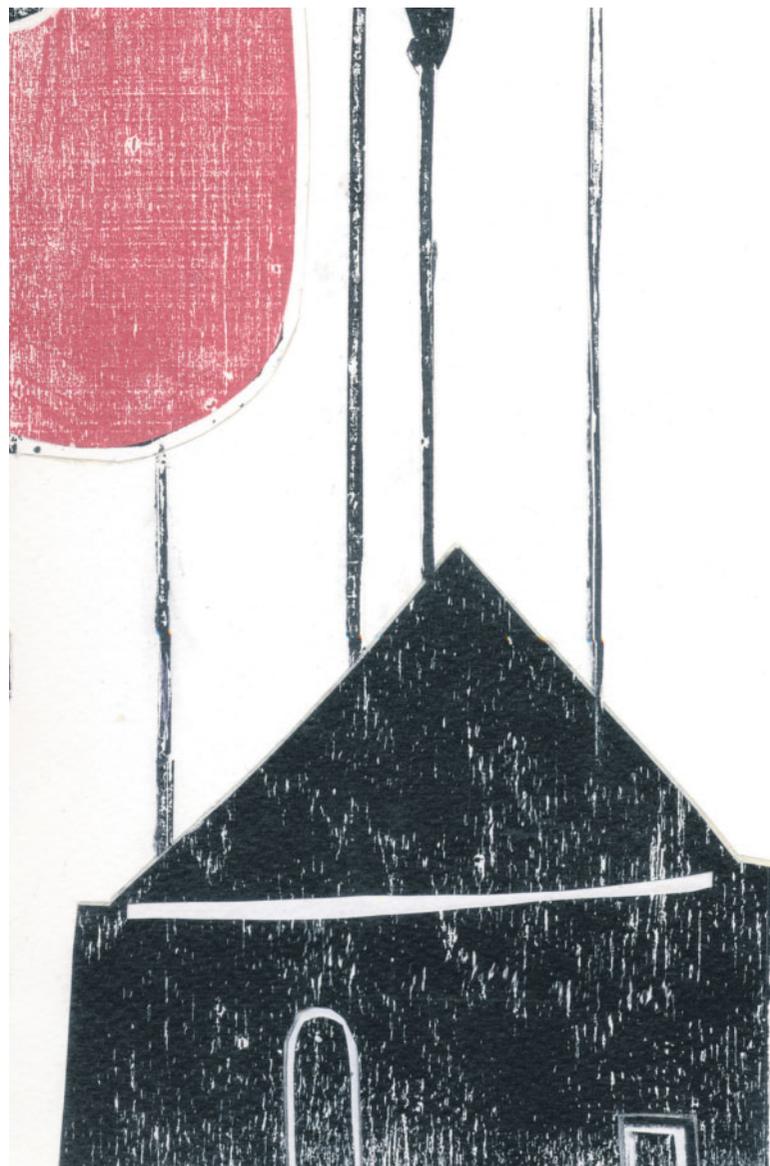
tutto ai nostri bambini, di più semplice e chiaro del paragrafo che chiude il capolavoro per l'infanzia di Mario Lodi *Cipì*. Tanto per cominciare perché se anche Cipì e Passerì conobbero la felicità, vuole dire che noi qualche possibilità forse ancora l'abbiamo: e se non noi, almeno i nostri figli. Ma come otte-

nerla?

È semplice, molto semplice, e vale davvero la pena ripeterlo: uno, essere laboriosi per mantenersi onesti; due, essere buoni per poter essere amati; tre, aprire bene gli occhi per distinguere il vero dal falso; quattro, essere coraggiosi per difendere la libertà. (E davvero, verrebbe da dire, se negli ultimi vent'anni avessimo tenuto gli occhi un po' più aperti, o fossimo stati più laboriosi o, al limite, più coraggiosi...).

Tre giorni fa Mario Lodi ha compiuto 90 anni, e il suo libro ne ha compiuti cinquanta lo scorso Natale (Einaudi Ragazzi ne ha pubblicato una nuova edizione - sapientemente identica all'originale e con una nota introduttiva dello stesso Lodi - 90 pagine per 14 euro).

Non deve sorprendere che un libro dopo mezzo secolo appare così attualmente ben scritto e proverbialmente attuale: non deve perché la letteratura di solito è così



che funziona. Certo non ne siamo più abituati in nessun modo, alla letteratura, quella che va lenta, dura nel tempo, ed è sempre attuale. Vista la rapidità con cui i libri ormai levano il disturbo (chi si ricorda il titolo del libro che svettava le classifiche un anno fa?) direi che no, non ne siamo più abituati. Però *Cipì* in cinquant'anni ha venduto qualcosa come 450 mila di copie con 34 ristampe solo nell'edizione Einaudi Ragazzi, che non è il milione raggiunto dall'ultimo, e ormai totalmente dimenticato, gigaseller con cui abbiamo riempito le pagine culturali e gli scaffali delle librerie l'anno scorso, ma insomma: è facile pensare che fra altri cinquant'anni *Cipì* continuerà ad esigere un suo spazio lì, su quegli scaffali ormai ingombri di successi esplosivi e momentanei, e avrà facilmente oltrepassato il fatidico milione di copie (che sembra quasi un enorme foglio in mano al signor Bonaventura) senza per altro

Edizione speciale Una storia scritta grazie ai suoi scolari

Una storia che ha le ali delicate e tenere di un passerotto irrequieto alla scoperta del mondo. Un'iniziazione alla vita, all'amicizia e all'amore che Lodi mette su carta, mettendovi in controluce, la memoria di un anno di scuola con i suoi allievi. Ragazzi di campagna, felicemente «distratti» - e Lodi con loro - dai passerotti sul tetto.

Mario Lodi è nato a Vho di Piadena nel 1922. Ha maturato fin dall'inizio un profondo impegno pedagogico per una scuola nuova, pubblicando anche molti libri. Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti, tra cui il «Premio Internazionale Lego» nel 1989 e il «Premio Unicef - Dalla parte dei bambini» nel 2006 per aver dedicato tutta la sua vita ai diritti dei bambini.

aver drogato il mercato, né lasciato l'editoria in una preoccupante crisi d'astinenza da cui non riesce a riaversi, come è chiaramente accaduto nell'ultimo anno.

Detto ciò, la storia di *Cipì* è quella di un uccellino diverso dagli altri, perché più attento alla vita e desideroso di viverla, che si getta a capofitto nel mondo, curioso e indisciplinato, per poterlo conoscere e affrontare, e che si misura con una serie di avventure e imprese che lo portano a diventare adulto.

Cipì è la storia dell'infanzia messa nel becco di un uccellino e narrata, ci assicura Lodi, dall'infanzia stessa. Nella sua breve introduzione, Lodi racconta come è nato questo capolavoro: cioè nei suoi primi giorni di scuola da maestro, quando invece di reprimere l'insolenza dei bambini che si alzano dal banco e vanno a guardare fuori dalla finestra affascinati da un passerotto, segue la loro immaginazione e ne costruisce questo racconto.

Anche in copertina, l'autore risulta «Mario Lodi e i suoi ragazzi», il maestro attribuisce i meriti e il valore di questa storia ai suoi alunni. Un po' è come se Dante dicesse che il merito per la sua commedia è della lingua italiana. Il che è senza dubbio vero, ma anche lui ci ha messo del suo, e così per Lodi. Perché chiunque abbia consuetudine con la narrativa per bambini sa bene che la scrittura di Lodi viene da uno stato di grazia assoluto. Che poi quella grazia il maestro l'abbia saputa trovare nei suoi alunni, ne dimostra l'umiltà che fa di lui un grande artista e un grande uomo.

Maestro, vorremo farle i nostri più calorosi auguri e ringraziarla profondamente, per aver saputo preservare, con questo libro, l'importanza e la bellezza dell'infanzia. Ancora adesso abbiamo un grande bisogno di sentircela raccontare. ●



LIBERI TUTTI

**Delia Vaccarello**
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

Un'immagine della campagna di Parks

IL COLORE
VIOLA
NON DISCRIMINA**Nasce Parks** un'associazione che riunisce datori di lavoro che puntano a valorizzare e unire uguaglianza, libertà e produttività

Obiiettivo: creare posti di lavoro, trattenere e sostenere i talenti, alzare il fatturato. Strategia: non discriminare i dipendenti, costruire ambienti inclusivi.

Non è solo una idea, ma è la politica aziendale portata avanti dalle imprese di Parks, associazione che riunisce datori di lavoro fondata da Ivan Scalfarotto. La scommessa è valorizzare per essere competitivi. Stop alle imprese che rinunciano al potenziale delle persone omosessuali o trans accettando che siano invisibili.

«Se non so chi sei non mi fido di te, non ti scelgo come collaboratore», ha sottolineato il fondatore nel corso di una conferenza stam-

pa alla Camera dei deputati. Risultato: vivacchi. E invece avresti l'idea innovativa in tasca, ma la tieni per te, come tutto il resto. Le risorse silenziose restano nell'angolo. Con Parks non più. Il talento in cima, dunque: lo si vede anche dalla qualità della confezione. Video informativi brevi e incisivi, tabelle chiare sui percorsi avviati per garantire parità di diritti e di trattamento da parte di imprese che non parlano solo «straniero», tra cui Ikea, Citi, Johnson & Johnson, ma che sono presentissime nella nostre case vedi Telecom Italia. Il tutto in un elegante «color purple», colore della libertà, che indica il filo «viola» capace di tenere insieme uguaglianza, libertà, lavoro, incremento della produzione.

«Parks», un nome per ricordare

Rosa, che nel 1955 in Alabama sull'autobus si rifiutò di alzarsi per cedere il posto a un passeggero bianco, diventando un'icona della lotta contro la segregazione razziale. È una filosofia che favorisce l'accesso al primo impiego: rivolta ai neolaureati, c'è una sezione telematica (www.parksdiversity.eu) che illustra le competenze richieste dalle aziende esplicitandone la politica inclusiva. «I giovani si fanno avanti sapendo di essere valorizzati solo per le capacità, e non esclusi per ciò che sono». La tendenza è quella di affrontare le sfide dell'immediato futuro: «L'imminente arrivo sui luoghi di lavoro della cosiddetta

Le iniziative**Seminari sulla gestione del pregiudizio, guide e assicurazioni**

«Generazione Y», molto più libera in famiglia e nei luoghi di studio, e consapevole della propria identità, potrebbe far precipitare un problema che finora non si è saputo se e come gestire». Un problema che fino adesso con troppa frequenza è stato eluso: le cause per discriminazione sono quasi assenti dai tribunali del lavoro italiani.

Parks vuol dire «servizi». Paolo Arnaldi, responsabile risorse umane di Citi, ha parlato di: «corsi sulla gestione del pregiudizio nascosto, estensione delle coperture assicurative a tutto il personale, compresi gay e trans, una guida alla diversity che verrà distribuita nei campus universitari, l'omogeneizzazione di tutte le sedi alla luce del pari trattamento». E ancora, comunicazione: giornate di informazione, reclutamento e orientamento sul lavoro. Posizionamento nel mercato come aziende di eccellenza grazie al «diversity management». Forte di un comitato scientifico che alligna nomi come Concita De Gregorio, Stefano Rodotà, Irene Tinagli, Pietro Ichino, Parks ha ricevuto il patrocinio del ministro Carfagna.

«L'iniziativa è in armonia con le finalità del ministero che ha istituito comitati per contrastare le discriminazioni e in uno studio ha rilevato che le vittime più esposte sul lavoro sono le persone trans», ha dichiarato Massimiliano Monnanni, alla testa di Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali). Sorge una domanda: in Italia una cultura della piena cittadinanza si farà strada, non tanto per via della politica, ma grazie all'impresa? ●

Un corso di educazione alle differenze

E aperto il bando per partecipare al Corso di educazione alle differenze affettive e sessuali realizzato grazie al Centro interuniversitario per la ricerca e lo sviluppo sostenibile (Cirps) della Sapienza e l'Università di Roma Tor Vergata. Nasce per informare e sensibilizzare soprattutto i giovani sulle identità di genere e sugli orientamenti sessuali, anche alla luce delle più recenti acquisizioni scientifiche; analizzerà le rappresentazioni della realtà omosessuale e transessuale veicolate dai mezzi di comunicazione di massa. Tra le «buone prassi» cui in generale verrà data attenzione, l'istituzione di un Osservatorio permanente sulla comunicazione e l'informazione «Omo, Osservatorio Media e Omosessualità», e il Premio giornalistico «Penna Arcobaleno» conferito ai professionisti dell'informazione e della comunicazione che hanno trattato il tema dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere con maggiore competenza e professionalità. L'intero progetto è finanziato dalla Provincia di Roma e dalla Ue, è stato ideato da Pasquale Quaranta, giornalista, con il coordinamento tecnico di Valeria Troya, esperta in progettazione europea, e di René Buonocore, mediatore linguistico-culturale. Il bando del corso resterà aperto fino al 14 marzo. Le lezioni si terranno a partire dal 28 marzo presso la sede del Cirps Consortium. La partecipazione al corso è gratuita ed è prevista un'indennità di frequenza per i disoccupati pari a 3 euro per ogni ora di corso effettivamente frequentata, previa presenza ad almeno il 70 per cento del monte ore del corso. Al termine, gli allievi che avranno superato le prove d'esame, conseguiranno un attestato di frequenza. (info tel. 06 959938216, sito <http://www.cirpsconsortium.net/05ServPersDiffAffettive.aspx>) ●

AI LETTORI

LA PAGINA SCIENZA oggi non c'è per mancanza di spazio. Vi diamo appuntamento al prossimo lunedì

THE MILLIONAIRE

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON DEV PATEL



GRANDE FRATELLO

CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW
CON ALESSIA MARCUZZI



GRAN TORINO

RETE 4 - ORE:21:10 - FILM
CON CLINT EASTWOOD



L'INFEDELE

LA7 - ORE:21:10 - TALK SHOW
CON GAD LERNER



Rai 1

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** Tg1. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** Tg1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Provaci ancora Prof. 4. Serie TV Con Veronica Pivetti, Enzo De Caro, Cesare Bocci.
- 23.20** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.10** Tg1 Focus. Informazione
- 01.20** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** Sorgente di vita. Religione
- 10.00** Tg2 Punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** Tg2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Rubrica
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai Tg Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Show. Conduce Vladimir Luxuria.
- 20.30** Tg2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Voyager. Reportage
- 23.10** Tg2. Informazione
- 23.25** L'ispettore Coliandro. Serie TV Con Giampolo Morelli, Enrico Silvestrin, Giuseppe Soleri, Veronica Logan.
- 01.20** Tg Parlamento. Informazione
- 01.30** Protestantissimo. Rubrica

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.00** Agorà - Brontolo. Rubrica
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg3 Fuori Tg. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Rubrica
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** The Millionaire. Film Commedia. (2008) Regia di Danny Boyle. Con Dev Patel, Freida Pinto, Madhur Mittal.
- 23.15** Correva l'anno. Reportage
- 23.16** Lindbergh - Nobile. Documentario
- 00.00** Tg3 Linea notte. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande fratello. Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.45** Money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.10** Grande fratello. Show. Conduce Alessia Marcuzzi
- 00.15** Mai dire grande fratello. Show
- 01.00** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.29** Meteo 5. Informazione
- 01.30** Striscia la notizia. Show.
- 02.13** Media shopping. Shopping Tv

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Show.
- 07.45** Nash bridges I. Serie TV
- 08.40** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.42** Commissario Cordier: legami di sangue. Serie TV Con Pierre Mondy, Bruno Madinier, Antonella Luaili.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Gran torino. Film Drammatico. (2008) Regia di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood, Geraldine Hughes, Bee Vang.
- 23.40** I bellissimi di r4. Show.
- 23.45** Ispettore Callaghan: il caso scorpione è tuo!. Film Crimine. (1971) Regia di Don Siegel. Con Clint Eastwood, Harry Guardino

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera café ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera café. Serie TV Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu.
- 16.15** The middle. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** C.S.I. New York. Serie TV
- 23.00** Chiamata da uno sconosciuto. Film Thriller. (2006) Regia di Simon West. Con Camilla Belle, Tommy Flanagan
- 00.50** The shield. Serie TV
- 02.20** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.35** Media shopping. Shopping Tv

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime, Paolo Sottocorona.
- 11.00** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Halifax - Unità Speciale. Serie TV
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV Con John Nettles, Daniel Casey
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** L'Infedele. Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 23.45** InnovatiOn. Talk Show. Conduce Lucia Offredo, Ivo Mej.
- 00.20** Tg La7. Informazione
- 00.25** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.30** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.15** Il cigno nero. Film Drammatico. (2010) Regia di D. Aronofsky. Con N. Portman V. Cassel.
- 23.10** Amore & altri rimedi Film Sentimentale. (2010) Regia di E. Zwick. Con J. Gyllenhaal A. Hathaway.

Sky Cinema family

- 21.00** Shrek 2. Film Animazione. (2004) Regia di A. Adamson, K. Asbury, C. Vernon.
- 22.40** Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti. Film Avventura. (2002) Regia di R. Rodriguez. Con A. Banderas
- 00.25** Bibi, piccola strega. Film Commedia. (2002)

Sky Cinema Passion

- 21.00** Un giorno per caso. Film Commedia. (1996) Regia di M. Hoffman. Con G. Clooney M. Pfeiffer.
- 22.55** Mildred Pierce - Episodio 3. Serie TV
- 00.40** Il mio grosso grasso matrimonio greco. Film Commedia. (2002) Regia di J. Zwick. Con N. Vardalos

Cartoon Network

- 18.10** Leone il cane fifone.
- 18.40** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.05** Holly e Benji Forever.
- 19.30** Batman the Brave and the Bold.
- 20.20** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.
- 22.10** Virus Attack.
- 22.35** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?.
- 19.30** Come funziona?.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 22.00** Come è fatto. Documentario

Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** The Nine Lives of Chloe King. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Degrassi: The next generation. Serie TV
- 19.30** Degrassi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

NUOVO SORPASSO IN VETTA C'È IL MILAN

3-1 a Cesena Muntari bagna l'esordio con il gol Emanuelson trova la sua prima rete rossonera Robinho chiude. Sabato la partitissima con la Juve

MASSIMO DE MARZI

CESENA

Contosorpasso. Sabato sera la Juve aveva segnato tre gol e riconquistato la vetta, ieri è arrivata la pronta risposta del Milan, che a Cesena ha vinto d'autorità senza le sofferenze che avevano caratterizzato la prova della rivale scudetto contro il Catania. In attesa delle guerre stellari di San Siro, Allegri si gode il primo posto ritrovato e mette in archivio la settimana perfetta: il successo in rimonta di Udine, il poker all'Arsenal in Champions e infine il tris contro il Cesena, con protagonisti nuovi e inattesi. Appena rientrato dalla Coppa d'Africa e dopo aver fatto virgola per mesi (se non anni) nell'Inter, Sulley Muntari sblocca la situazione al debutto in rossonero, complice la mezza papeira di Antonioli sulla punizione di Thiago Silva, cento secondi più tardi ecco il primo gol da milanista di Emanuelson e così alla mezz'ora i campioni d'Italia avevano già sbrigato la pratica.

Se poi in avvio di ripresa segna pure Robinho, che sembra averci preso gusto dopo la doppietta in Europa (il brasiliano ha poi festeggiato, con un balletto collettivo, i 35 anni di uno Zambrotta rimasto in panchina), significa che il momento non è davvero alle spalle, nonostante la lista degli assenti in casa rossonera sia lunghissima. A Cesena nessuno se ne è accorto, ma è chiaro che contro la Juve sarà importante ritrovare almeno uno tra Boateng e Ibra per dare maggiore spessore all'attac-

co, dove Maxi Lopez (al debutto da titolare) non ha ripetuto l'eccellente prova di Udine, quando aveva cambiato la gara col suo ingresso a mezz'ora dalla fine. Il Milan sta bene, ha ritrovato smalto, gioco e concretezza, il Cesena invece non sembra essersi ancora ripreso dal clamoroso k.o. dell'Olimpico, quando ha sprecato due gol e la superiorità numerica, facendosi rimontare e battere dalla Lazio. Dietro i romagnoli denunciano amnesie pericolose, in mezzo al campo giocano con poca aggressività e se davanti due uomini esperti come Mutu e Iaquina non affondano i colpi e sbagliano troppo diventa dura far punti. Vedendo l'organico il Cesena non sembra così male, eppure da ieri si trova da solo in fondo alla classifica: occorre un altro atteggiamento per provare a inseguire la missione (quasi) impossibile della salvezza.

Senza impegni infrasettimanali, il Milan si prepara alla sfida con la Juve e Allegri, dopo aver tirato le orecchie ai suoi per aver allentato la tensione nel secondo tempo di Cesena, quando i bianconeri hanno costruito molte occasioni prima di segnare il 3-1 con Pudil, ha dedicato molto spazio a Muntari («lo conosco dai tempi di Udine, poteva fare una carriera migliore, ma ci farà molto comodo»), prima di pungolare Conte sulla questione arbitri: «Sono state dette troppe cose ultimamente, bisognerebbe concentrarsi solo sulla gara. Però mi sarei divertito, quando Chiellini ha segnato contro il Catania schiacciando il suo avversario, se l'arbitro avesse annullato il gol: invece, per fortuna, lo ha convalidato». La lunga settimana che porta a Milan-Juve si annuncia ricca di veleni e punzecchiature. ♦



Gioco di coppie Robinho e Emanuelson festeggiano dopo il gol del momentaneo 0-3

IL COMMENTO

Giovanni Pons

Nella lotta per lo scudetto lo scontro fra due filosofie

Salvo sorprese clamorose, l'iniziale incertezza e fluidità del torneo si è ormai spenta. Resta in piedi per le posizioni di rincalzo, non per quelle di primato. Prima ancora di aver raggiunto i due terzi delle partite, alcuni rispondi importanti sono ormai chiari. A cinque anni da Calciopoli siamo tornati al dualismo tra Juventus e Milan, mentre l'Inter ha definitivamente

chiuso il suo ciclo vincente. Malgrado la crisi nerazzurra, la ricostruzione della Juventus, la transizione del Milan, nessun altro club si è inserito stabilmente al vertice. Non ci sono riusciti né la Roma, che dopo essere stata antagonista perdente dell'Inter è ora in cerca di una nuova identità, né il Napoli, malgrado le importanti conferme di competitività sinora offerte in Europa. All'Udinese e alla Lazio non si può chiedere tanto, il



BORINI FULMINA IL PARMA E PRANDELLI

Decide l'ex Chelsea Luis Enrique lo coccola: «Mi ha sorpreso subito, può diventare grandissimo»
Chiamata in azzurro per l'amichevole con gli Usa?



Foto Lapresse

Sesto gol stagionale Fabio Borini festeggia dopo la rete della vittoria contro il Parma

SIMONE DI STEFANO

ROMA

Nell'alternanza di gioie e dolori a cui il gioco forza sembra destinato ad impattare questa bella ma discontinua Roma, ieri era il giorno della gloria. Torna a sorridere Luis Enrique, che scavalca l'Inter e riavvicina la zona Champions, mentre dall'altra parte si deprime Roberto Donadoni, per la prima volta sconfitto da quando ha preso la guida del Parma. Ieri c'è stata una sola squadra in campo, e non era il Parma. Complici le scorie polemiche del dopo-Juve, ma anche l'atteggiamento rinunciatario con cui

gli emiliani si presentano nella capitale, e qualche errore di calcolo in chiave tattica come l'aver rinunciato a un incursore come Biabiany, che entrerà solo al 79'. Finisce 1-0 per i giallorossi (che con De Rossi in campo riacquistano lucidità e spessore), ma poteva finire tanto a poco. Se l'arbitro Peruzzo avesse concesso un rigore per fallo di mano di Ferrario nel primo tempo («L'ha visto tutto il mondo, solo tu no», grida De Rossi al guardalinee che alza invece la bandierina per fuorigioco), e se gli innesti della ripresa, Lamela e l'esordiente Marquinho, non avessero sparacchiato addosso a Mirante. L'unico errore del portiere gialloblu, a metà del primo tempo, regala però vantaggio e match ai padroni

di casa. La sesta rete di Fabio Borini in giallorosso, più che il sapore della rivincita sulla sua squadra di appartenenza (è in prestito dal Parma con diritto di riscatto a giugno, ma non ha mai giocato in gialloblu), ha il gusto del record, eguagliato, di 6 reti stagionali. Come lo scorso anno allo Swansea City, anche se allora era nella serie cadetta inglese. E arrivano i momenti in cui è giusto anche fare calcoli e confronti: Borini ha segnato un solo gol in meno di Osvaldo, che ha giocato di più ed è costato il doppio. Ma anche più degli ex Vucinic e Menez, e alzi la mano chi avrebbe mai immaginato che il ragazzino che esulta con la mano tra i denti, a mimare gli arrembaggi dei pirati, non li avrebbe mai fatti rim-

piangere: «Lui mi ha sorpreso fin dal primo giorno - lo ha lodato ieri Luis Enrique -, può diventare un giocatore grandissimo. Il credito va rinnovato ogni giorno e lui lo sta facendo, è un esempio per tutti e deve continuare così». Grinta e corsa, inquadra la porta con il mirino e fulmina con micidiali diagonali (anche Julio Cesar ne sa qualcosa), un piccolo Inzaghi svezizzato da Carlo Ancelotti al Chelsea, e cresciuto all'ombra del "maestro" Didier Drogba. E il marchio anglosassone si vede. Lo ha notato anche il ct Cesare Prandelli, che da tempo ha apposto il suo nome sul taccuino. L'amichevole dell'Italia con gli Usa si avvicina, c'è aria di convocazione per il piccolo pirata. ♦

loro campionato è già superiore a ogni ragionevole aspettativa.

Ciò significa, anzitutto, che la capacità finanziaria continua a fare la differenza, nel nostro calcio persino più che altrove. La globalizzazione calcistica ha due facce come quella economica. Da un lato, si aprono opportunità maggiori a club in grado di operare con saggezza e tempismo nei mercati giusti (si pensi alla sapienza con cui l'Udinese ha scoperto giocatori del calibro di Sanchez, Inler, Isla e Armero). Dall'altro lato, viene esaltato l'esercizio di un dominio basato su precisi standard finanziari, che soltanto una ristretta élite di club europei può raggiungere. Una cerchia esclusiva di club predom-

inanti in Europa è sempre esistita. Ma oggi è più difficile inserirsi e mantenersi al vertice. Succede lo stesso anche a livello nazionale.

L'unico possibile antidoto alla crescente polarizzazione è rappresentato dalla solidità societaria, dalla crescita dei vivai (anch'essi globalizzati, ovviamente) e dalla capacità dei club di creare nel proprio ambito alternative tecniche e risorse strategiche. Il nostro calcio sembra indebolirsi proprio da questo punto di vista. I club più forti sono quasi tutti affidati a tecnici italiani, ma sono per la maggior parte carenti di giocatori italiani nei ruoli chiave. Il primo dei due aspetti segnala che siamo ancora protagonisti di una scuola, ma

il secondo è un'inevitabile spia di declino. Sarà un paradosso, ma questa è la situazione. Fa eccezione la Juventus, che però è sorretta assai più da veterani (Pirlo su tutti) che non da giovani sicuramente emergenti (salvo Marchisio), a compensare il livello non eccelso dei suoi giocatori stranieri.

Proprio qui l'analogia con il dualismo Juventus-Milan di cinque anni fa incontra il suo limite. Il bipolarismo che si sta affermando nel calcio italiano è diverso da allora, anzitutto perché la Juve è cambiata. Si è rilanciata con strategie di mercato oculate e con un nuovo stadio di proprietà. Non ha un potenziale tecnico e un organico pari a quello del Mi-

lan e gioca un football molto più umile, puntando su aggressività e agonismo. Oppone una fase difensiva rocciosa alla fase offensiva prorompente dei rossoneri. Il Milan si presenta invece sotto il profilo della continuità: dispone di qualità anche in assenza di Ibrahimovic, ha ripreso a vincere in Europa, è disposto tatticamente secondo un modulo più classico. La sfida diretta del prossimo sabato non sarà un semplice scontro al vertice, ma qualcosa di più. Sarà un confronto tra due filosofie societarie e calcistiche piuttosto diverse. Dobbiamo sperare che questa diversità annunci una stagione del nostro calcio più ricca e plurale. ♦

Risultati 24ª giornata

Cesena 1-3 Milan
Fiorentina 0-3 Napoli
Genoa 0-1 Chievo
Juventus 3-1 Catania
Lecce 4-1 Siena
Inter 0-3 Bologna
Novara 0-0 Atalanta
Roma 1-0 Parma
Palermo - Lazio
Udinese - Cagliari

Prossimo turno

Domenica 26/02/2012 ore 15.00

Genoa - Parma Sab. ore 18
Milan - Juventus Sab. ore 20.45
Atalanta - Roma
Catania - Novara
Siena - Palermo
Chievo - Cesena
Cagliari - Lecce
Lazio - Fiorentina ore 20.45
Bologna - Udinese ore 20.45
Napoli - Inter ore 20.45

La classifica di A

	punti	partite				in casa				fuori casa				reti	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	50	24	15	5	4	11	7	3	1	13	8	2	3	48	21
2 Juventus*	49	23	13	10	0	12	8	4	0	11	5	6	0	36	14
3 Lazio	42	24	12	6	6	12	6	4	2	12	6	2	4	38	29
4 Udinese	42	24	12	6	6	13	10	2	1	11	2	4	5	34	22
5 Roma	38	24	11	5	8	12	7	3	2	12	4	2	6	37	27
6 Napoli	37	24	9	10	5	12	5	5	2	12	4	5	3	41	24
7 Inter	36	24	11	3	10	13	6	2	5	11	5	1	5	34	33
8 Palermo	34	24	10	4	10	12	10	0	2	12	0	4	8	38	35
9 Cagliari	31	24	7	10	7	12	4	6	2	12	3	4	5	22	24
10 Chievo	30	24	8	6	10	11	5	3	3	13	3	3	7	20	30
11 Genoa	30	24	9	3	12	12	7	2	3	12	2	1	9	31	44
12 Fiorentina**	28	22	7	7	8	12	6	3	3	10	1	4	5	23	22
13 Parma*	28	23	7	7	9	11	5	4	2	12	2	3	7	27	35
14 Atalanta (-6)	28	24	8	10	6	12	5	5	2	12	3	5	4	26	27
15 Catania**	27	22	6	9	7	11	5	4	2	11	1	5	5	28	32
16 Bologna**	25	22	6	7	9	10	3	2	5	12	3	5	4	21	26
17 Siena*	23	23	5	8	10	11	5	3	3	12	0	5	7	23	26
18 Lecce	21	24	5	6	13	12	2	3	7	12	3	3	6	26	39
19 Novara	17	24	3	8	13	13	2	6	5	11	1	2	8	20	42
20 Cesena*	16	23	4	4	15	11	2	3	6	12	2	1	9	16	37

* Una partita in meno ** Due partite in meno

Marcatori

17 RETI: ■ ■ ■ Di Natale (Udinese)
15 RETI: ■ ■ ■ Ibrahimovic (Milan); Cavani (Napoli)
12 RETI: ■ ■ ■ Denis (Atalanta); Jovetic (Fiorentina); Milito (Inter); Palacio (Genoa)
11 RETI: ■ ■ ■ Klose (Lazio); Miccoli (Palermo)
10 RETI: ■ ■ ■ Calaiò (Siena)
9 RETI: ■ ■ ■ Matri (Juventus); Giovinco (Parma)
8 RETI: ■ ■ ■ Di Vaio (Bologna)
7 RETI: ■ ■ ■ Osvaldo (Roma); Nocerino (Milan); Hernanes (Lazio); Mutu (Cesena); Di Michele (Lecce)
6 RETI: ■ ■ ■ Hamsik (Napoli); Marchisio (Juventus); Rigoni (Novara); Di Vaio (Bologna); Lodi (Catania); Borini (Roma)

Foto Ansa



Antonio Di Natale

I tabellini

LECCE	4
SIENA	1

LECCE: Benassi, Oddo, Carrozzi, Esposito (11' pt Di Matteo), Cuadrado, Giacomazzi, Obodo (14' st Bertolacci), Blasi, Brivio, Muriel (45' st Delvecchio) Di Michele.

SIENA: Pegolo, Rossetti, Contini (25' st Giorgi), Terzi, Angelo, Parravicini (6' st Gazzì), Vergassola, Del Grosso, Brienza, Reginaldo (13' st Destro), Calaiò.

ARBITRO: Rizzoli di Bologna.

RETI: 25' pt Del Grosso, 32' pt Muriel; 23' st Di Michele (rigore), 37' st Cuadrado, 49' st Brivio.

NOTE: espulso 45' st Blasi. Ammoniti: Reginaldo, Terzi, Carrozzi, Cuadrado, Obodo, Rossetti, Del Grosso, Vergassola.

NOVARA	0
ATALANTA	0

NOVARA: Ujkani, Gemiti, Lisuzzo, Centurioni, Garcia, Silva (22' st Coubron), Rigoni, Pesce, Mascara, Jeda (10' st Mazzarani), Caracciolo (30' st Rubino).

ATALANTA: Consigli, Lucchini, Stendardo, Peluso, Schelotto, Cigarini (45' st Cazzola), Brighi, Bellini, Moralez (35' st Bonaventura), Marilungo (28' st Carrozza), Denis.

ARBITRO: Banti di Livorno

NOTE: angoli 9-7 per il Novara. Recupero: 0' e 4'. Espulso Pesce al 47' st per doppia ammonizione. Ammonito Pesce per proteste e gioco falloso. Spettatori: 9 mila circa.

GENOA	0
CHIEVO	1

GENOA: Frey, Rossi, Granqvist, Kaladze, Constant, Veloso (19' st Ze Eduardo), Kucka (30' st Beluschi), Biondini, Jankovic, Sculli (34' st Jorquera), Palacio.

CHIEVO: Sorrentino, Sardo, Andreolli, Acerbi, Dramè, Luciano (30' st Vacek), Bradley, Cruzado (31' st Frey), Rigoni, Thereu (36' st Paloschi), Pellissier.

ARBITRO: Guida di Torre Annunziata

RETE: 29' pt Thereu.

NOTE: angoli 11 a 5 per il Genoa. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Bradley, Thereau, Andreolli, Sculli, Biondini e Rigoni.

ROMA	1
PARMA	0

ROMA: Stekelenburg, Rosi, Juan, Heinze, Taddei, Gago, De Rossi, Pjanic (35' st Marquino), Totti, Borini (43' st Bojan), Osvaldo (25' st Lame-la).

PARMA: Mirante, Zaccardo, Ferrario, A. Lucarelli, Jonathan (34' st Biabiany), Mariga, Morrone (25' st Valdes), Musacci, Gobbi, Giovinco, Palladino (45' pt Okaka).

ARBITRO: Peruzzo di Schio

RETE: 26' pt Borini.

NOTE: angoli 5-3 per la Roma. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Lucarelli, Ferrario e Totti per gioco scorretto. Spettatori: 29.433.

CESENA	1
MILAN	3

CESENA: Antonioli, Comotto, Benalouane, Rodriguez, Rossi, Santana (37' st Martinez), Colucci (26' st Guana), Parolo, Pudil, laquinta, Mutu.

MILAN: Abbiati, Abate, Bonera, Thiago Silva, Mezbah, Nocerino, Ambrosini (5' st Van Bommel), Muntari, Emanuelson, Maxi Lopez (45' st Inzaghi), Robinho (31' st El Shaarawy).

ARBITRO: Valeri di Roma.

RETI: nel pt 29' Muntari, 31' Emanuelson; nel st 10' Robinho, 20' Pudil.

NOTE: angoli 5-4 per il Milan. Ammoniti: Benalouane, Colucci e Muntari per gioco scorretto, Mutu per comportamento non regolamentare.

PALERMO	5
LAZIO	1

PALERMO: Viviano, Pisano, Silvestre, Mantovani, Balzaretto, Migliaccio, Donati, Barreto (27' st Bertolo), Ilicic, Miccoli (33' st Della Rocca), Budan (18' st Vasquez).

LAZIO: Marchetti, Zauri, Ledesma, Dias, Gonzalez, Hernanes (33' st Scaloni), Matuzalem, Candreva, Lulic, Alfaro (21' st Mauri), Klose (1' st Kozak).

ARBITRO: De Marco di Chiavari.

RETI: nel pt 10' Barreto, 20' Donati, 42' Silvestre; nel st 2' Budan, 6' Miccoli, 40' Kozak.

NOTE: Espulsi Dias e Reja. Ammoniti: Dias, Matuzalem e Candreva. Angoli: 3-2 per la Lazio. Recupero: 1' e 2'. Spettatori: 18.364.

Spagna

Banega travolto dalla sua auto: stagione finita

Grave infortunio per Ever Banega, centrocampista del Valencia e della nazionale argentina. Il ventiquattrenne è sceso dalla sua auto ad un distributore senza azionare il freno a mano e la vettura si è mossa travolgendolo: rottura di caviglia, tibia e perone la diagnosi. Sei mesi lo stop.

UDINESE	0
CAGLIARI	0

UDINESE: Handanovic, Benatia, Danilo, Domizzi, Basta, Fernandes, Pazienza, Abdi, Armero, Torje (23' st Barreto), Floro Flores.

CAGLIARI: Agazzi, Pisano, Canini, Astori, Agostini, Dessena, Ekdal (7' st Ibarbo), Nainggolan, Cosu (15' st Ariaudo), Thiago Ribeiro (31' st Ceppellini), Pinilla.

ARBITRO: Celi di Campobasso.

NOTE: Ammoniti Benatia, Ceppellini, Domizzi, Ariaudo e Agazzi. Recupero: 1' e 3'. Angoli: 3-1 per l'Udinese. Spettatori: 13 mila.



**Castaignos
squalificato
3 turni**

Il giudice sportivo Gianpaolo Tosel ha squalificato per tre giornate il calciatore dell'Inter Luc Castaignos per lo sputo a Raggi durante Inter-Bologna di venerdì. «Le immagini televisive - si legge nella nota - documentano che Castaignos, a gioco fermo per una rimessa laterale del pallone, indirizzava, da una distanza di due-tre metri, uno sputo verso il calciatore Raggi».

l'Unità

LUNEDÌ
20 FEBBRAIO
2012

45

PALERMO ESAGERATO LA LAZIO SPROFONDA

Clamoroso 5-1 La terza forza del campionato si squaglia in Sicilia. Una fiera del gol: Barreto, Donati Silvestre, Budan e Miccoli. L'Udinese si ferma: 0-0



Momento difficile La delusione dei giocatori del Genoa dopo il gol di Thereau

GIANNI PAVESE
PALERMO

Undici gol subiti nelle ultime tre partite lontano dall'Olimpico. La Lazio dissona il terzo posto appena raggiunto in classifica (e da ieri sera nuovamente condiviso con l'Udinese, fermata sul pareggio interno dal Cagliari). Il Palermo schianta la squadra di Reja con un punteggio destinato a rimanere nelle statistiche: 5-1. In appena 50 minuti di gioco, perché poi i siciliani alzano il piede dall'acceleratore.

Così, dopo i tre gol subiti a Siena e lo stesso passivo di Genova, la Lazio fa peggio a Palermo. Mancando di tutto quello che l'aveva fatta forte per quattro mesi: agonismo, solidità, tigna, capacità di attaccare un fronte ampio di gioco, efficacia. Cose da ritrovare, perché la stagione è ancora tutta da scrivere, con un terzo posto da lottare assieme a Udinese, Roma, Inter e Napoli. Perfino il Palermo, con questa vittoria, si rilancia in zone alte. Con Mutti in panchina, i rosanero hanno trovato una continuità di risultati spesso sconosciuta. Soprattutto in casa, arrivano successi in fila.

La cronaca è una passerella siciliana, cominciata con uno spavento, perché la prima occasione è degli ospiti: Alfaro trova un pallone al limite e lo calcia con poca convinzione, una parabola che Viviano addomestica senza affanno. Reja ha difensori e centrocampisti contati, e si arrangia, ma tutto salta per aria troppo presto: dopo dieci minuti Barreto riceve indisturbato un appoggio di Miccoli, non c'è filtro nella mediana romana: il tiro è preciso, più che potente, e Marchetti non ci arriva. Passano ancora dieci minuti dove la Lazio sembra

promettere una reazione gagliarda, e Donati replica nei modi e nei risultati l'idea del compagno di reparto: davvero manca qualsiasi opposizione dei centrocampisti della Lazio, e il diagonale vincente è sì bello, ma mirato con tutto comodo. È già finita, ma se ne convincono tutti al 41°, quando Silvestre irrompe in area senza troppa difficoltà e schiaccia di testa in rete un traversone di Miccoli.

La ripresa è drammatica, perché la Lazio si fa male da sola. Reja decide saggiamente di risparmiare Klose (dentro Kozak): così almeno in attacco resta qualcuno per andare avanti con le prossime sfide. Solo che il nuovo entrato perde palla in un fraseggio con Zauri, Barreto s'infila e serve Budan, che giustizia Marchetti di precisione. E sono quattro. Dias e Matuzalem si prendono ammonizioni che pesano: diffidati, mancheranno contro

la Fiorentina. Ma il presente è anche peggio: Ilcic asseconda un taglio di Miccoli verso l'area, forse in fuorigioco, lo serve ma non c'è più difesa, ancora l'attaccante solo davanti a Marchetti: 5-0. Situazione imbarazzante e Dias aggiunge il carico: espulso per fallo grossolano su Vazquez, lanciato verso il sesto gol. Anche Reja viene allontanato. Il Palermo si calma, Kozak raccoglie un rimpallo e segna un gol buono solo per chi lo ha scelto a Fantacalcio.

Al terzo posto torna quindi l'Udinese, che recupera a 42 punti la Lazio, ma che però non riesce più a vincere. Pareggio senza reti con il Cagliari, ma non senza voglia. Solo che senza Di Natale è tutto maledettamente difficile. Un tempo per uno: nel primo, meglio i sardi, nel secondo si gioca solo a una porta, quella di Agazzi, ma rimane inviolata.

Muriel-Cuadrado Il Lecce di Cosmi parla colombiano Siena al tappeto

Il vantaggio di Del Grosso, poi c'è solo Lecce. Nell'anticipo dell'ora di pranzo i salentini battono il Siena e mettono in cassa tre punti fondamentali nella corsa verso la salvezza. Merito soprattutto della coppia colombiana Muriel-Cuadrado, i due gioielli (in prestito dall'Udinese) che si sono caricati sulle spalle la squadra di Cosmi. È Muriel a pareggiare il gol di Del Grosso, ancora Muriel a guadagnarsi dopo uno slalom fenomenale in area, il rigore che Di Michele trasforma per il vantaggio salentino. La ciliegina della torta la mette Cuadrado che in settanta metri di corsa in contropiede porta a spasso la difesa toscana e supera Pegolo per il 3-1. Di Brivio il quarto gol pugliese. Raggiante a fine partita Serse Cosmi: «Per fortuna, dopo il vantaggio del Siena abbiamo subito pareggiato e nella ripresa abbiamo avuto consapevolezza dei nostri errori e di quello che potevamo fare in positivo». Cosmi non nasconde l'importanza di questo successo in chiave salvezza: «Era una partita decisiva, vincendo non siamo salvi ma perdendo avremmo avuto poche chance di farcela. Complimenti al Siena: è una grande squadra, in assoluto quella che nel primo tempo ci ha messo più in difficoltà». ♦

Dieci righe

Darwin Pastorin

La letteratura è una partita senza tempo

Un racconto folgorante, come un tiro all'incrocio dei pali. Michele Mari ("Fantasmagonia", Einaudi) ci offre la storia di Omero e Borges, superbi ciechi, presenti alla finale della Coppa del Mondo di calcio tra Grecia e Argentina. Una storia perfetta, dove genialità poesia e football trovano la stessa pietra, la stessa terra, lo stesso orizzonte. Così, anch'io ho sognato l'atto finale di un mondiale, questa volta con in tribuna-stampa, per Italia e Argentina, Giovanni Arpino e Osvaldo Soriano. Due grandi narratori (anche di pallone), due sodali, due assenze colmate dai loro scritti, dai loro romanzi, dalle loro storie. Questa è la meraviglia della letteratura: poter «giocare» qualsiasi partita, in ogni luogo e in ogni tempo. Tra rimpianti, nostalgie e ricordi. Recuperando la bellezza di un verso, di una frase, di un gol.

MORENO Moser

25 anni dopo torna il nome della vittoria

Il più giovane della famiglia alla terza gara da professionista ha vinto il trofeo Ligueglia. Lo zio Francesco: «Ha la dinamite nei polpacci»

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

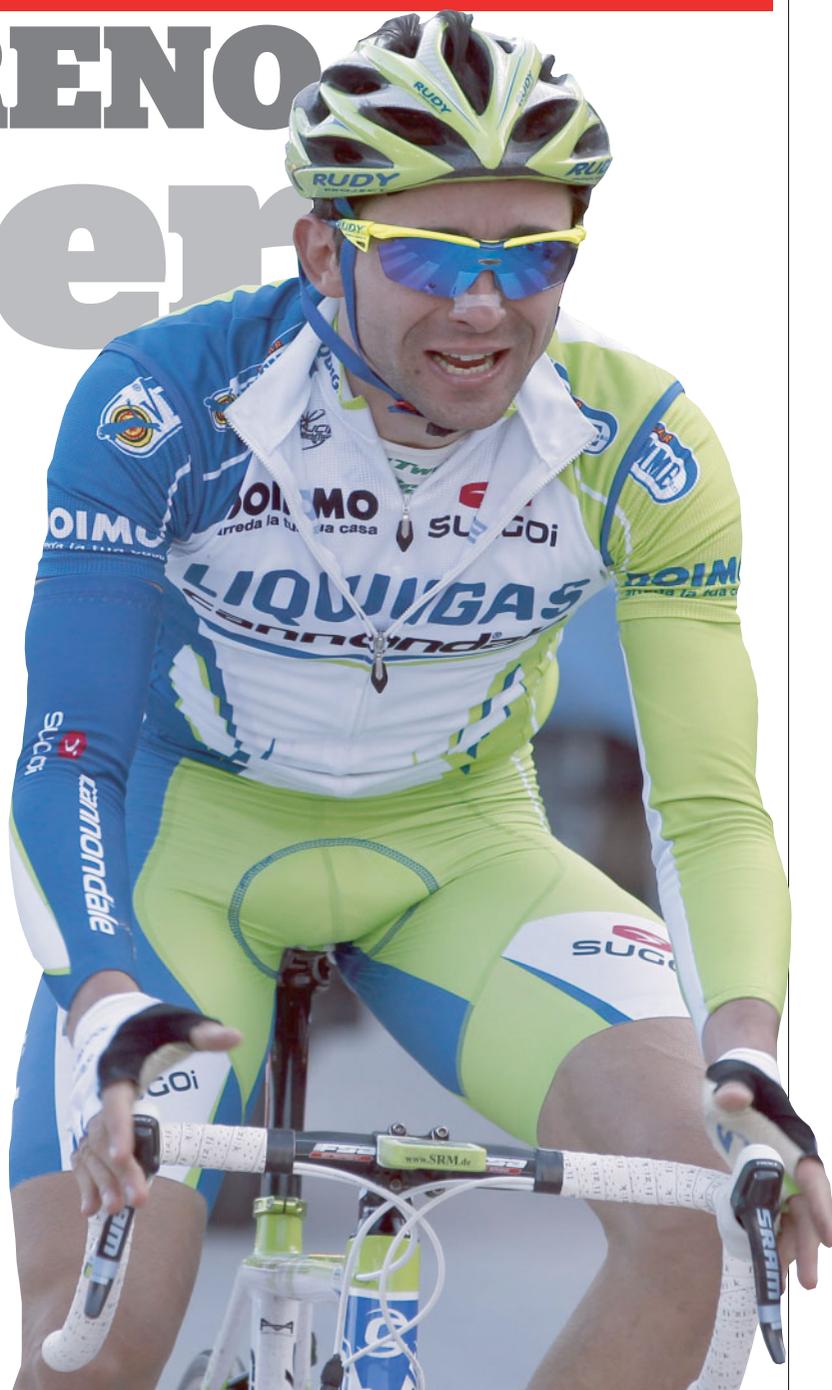
Sabato in Riviera uno storico tabù è finalmente caduto: mai un Moser aveva vinto il trofeo Ligueglia, la mini-Sanremo che da sempre apre la stagione italiana dei pedali. Il sesto della dinastia, Moreno, nipote di Francesco, Aldo e del povero Enzo, figlio di Diego, fratello di Leonardo, nato a Palù di Giovo, stella nascente del ciclismo italiano, una stella dal nome e dal futuro pesante, ha griffato l'albo d'oro della corsa ligure, al modo dei Moser, con ferocia. Corre nella Liquigas e sabato ha sbancato in Liguria alla terza giornata di gara da professionista, a 21 anni.

Ha iniziato presto, Moreno Moser, iniziato presto e bene a staccare il gruppo in salita, roba inedita in famiglia, persino nella famiglia del campione, Francesco Moser, che con 273 vittorie in carriera domina la classifica all-time italiana ed è terzo al mondo, dietro Merckx e Van Looy. Mai però lo Sceriffo aveva alzato le braccia a Ligueglia. L'ha fatto il nipotino, e in un modo spettacolare. Prima lasciando sfogare una fuga fino a un vantaggio di nove minuti, poi impegnando la squadra, da leader, nell'inseguimento. All'ultimo passaggio sul Testico, a 40 km dall'arrivo, sulla collina che rivelò nel 1992 il talento e l'ostinazione di Lance

Armstrong, il primo attacco, secco, in una compagnia però troppo folta. Un ultimo attacco ai meno 10, a Pnamare, nel freddo glaciale di una giornata senza fiori, grigia. 50 metri guadagnati in pochi secondi e mai più persi in 10 km a tutta, in discesa e poi sul rettilineo finale.

Infine le braccia alzate al cielo: un Moser che torna a vincere una gara ciclistica, 25 anni dopo. Non era nemmeno nato, Moreno, quando lo Sceriffo vinceva la sua ultima corsa, il prologo del Giro del Trentino, il giro del cortile di casa. Era il 1987.

Predestinato alla bicicletta Moreno, più bravo del fratello maggiore Leonardo, professionista senza fortuna fino a un lustro fa. È bravo in salita, tiene bene sul passo, ha una buona sparata anche in volata, sceglie bene i tempi e ha il cognome del comando, un suffisso al nome che rende un buon corridore uno con gli occhi sempre puntati addosso. Uno che conosce la pressione da anni e da anni, anche tra gli under 23, la domina e l'addomestica: «Sono felice, incredulo, senza parole» racconta a fine gara, esplorando sensazioni attese, con calma, scandendo parole, srotolando concetti semplici. Lo zio Sceriffo si spinge già molto in là, un mese e qualche km più a occidente, «può vincere la Sanremo, ha le caratteristiche giuste, sa cavarsela in finali mossi, in discesa, ha la dinamite nei polpacci». Lui la Sanremo l'ha vinta al tramonto della carriera, nel 1984, al dodicesimo tentativo.



L'ultimo campione di una dinastia infinita. Moreno Moser ha 21 anni

Aldo, Enzo, Francesco, Diego, la prima generazione. Aldo grande gregario, vent'anni di professionismo, 12 vittorie, quattro maglie azzurre a distanza, tra la prima e l'ultima, di 16 anni, e poi due volte maglia rosa e 16 partecipazioni totali al Giro, uomo di fatica nato in montagna ma votato alla pianura. Come Enzo, solo cinque stagioni da pro e una vittoria, prima del ritiro, il ruolo di direttore sportivo, la pensione, il ritorno ai campi e una morte assurda, quattro anni fa, schiacciato da un trattore che guidava nell'azienda agricola di famiglia. Quattro anni e zero successi per Diego tra il '70 e il '73, una sola grande soddisfazione, aver corso nella Filotex con i tre fratelli. Era il 1973, l'anno dell'esplosione di Francesco, l'anno della prima vittoria di tappa al Giro dello Sceriffo, a Firenze, su Poggiali e Fuente, l'inizio di una carriera inimitabile, 273 vitto-

rie, la memorabile rimonta su Figonon al Giro '84, il Mondiale di San Cristobal '77, tre Roubaix consecutive, una Sanremo, due Lombardia, la storica rivalità con Saronni, due record dell'ora a distanza di quattro giorni, a Città del Messico, pioniere di un ciclismo nuovo, meno romanticismo, meno improvvisazione e più scienza, tecnologia, ricerca. Il figlio di Francesco, Ignazio, nato nel 1992, corre nella categoria Allievi e promette già benissimo.

Ciclismo nel sangue, dedizione alla fatica, talento puro: come quello di Gilberto Simoni, due Giri d'Italia vinti, cugino di secondo grado dello Sceriffo. Tornano a suonare a festa le campane della chiesa, a Palù di Giovo, torna la grande tradizione dei Moser. Famiglia ricca, ora non più solo di ricordi. ♦



Federer 71° torneo vinto

Roger Federer ha vinto il torneo Atp indoor di Rotterdam battendo in finale l'argentino Juan Martin Del Potro, per 6-1, 6-4 in un'ora e 26 minuti. Per lo svizzero, attualmente numero 3 del mondo dietro Djokovic e Nadal, si tratta del 71esimo successo in carriera nel circuito Atp. Fra le donne, a Doha la Azarenka si conferma la più forte: battuta la Stosur

Brevi

TENNIS

Finale amara a San Paolo Almagro batte Volandri

Non ce l'ha fatta, Filippo Volandri, a iscriverne il suo nome nell'albo d'oro del «Brasil Open», torneo Atp sulla terra rossa di San Paolo, in Brasile. Il tennista livornese in finale si è arreso per 6-3 4-6 6-4 allo spagnolo Nicolas Almagro, testa di serie numero uno e campione uscente. Per lo spagnolo si tratta del primo centro stagionale.

VOLLEY

A Trento la Coppa Italia Macerata sconfitta 3-2

L'Itas Diatec Trentino si è aggiudicata la Final Four di Coppa Italia, andata in scena al PalaLottomatica di Roma. I campioni d'Italia, d'Europa e del mondo hanno rimontato due set alla Lube Banca Marche Macerata e si sono imposti per 3-2 nella finale. Per Trento è il secondo successo nella manifestazione dopo quello nel 2010.

Scacchi

Adolivio Capece

Zhigalko-Sjugirov

Aeroflot 2012. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE: 1. d:c5! A:a1; 2. c:d6! D:c4; 3. D:c4, T:c4; 4. d7, e il Pedo- ne promote.

Cannes, bravo Axel!

Folta pattuglia italiana (35 giocatori) al Torneo di Cannes (Francia) disputato nell'ambito del tradizionale Festival dei Giochi e concluso ieri. Ottima prova per il giovane pesarese Axel Rombaldoni (20 anni il prossimo 23 marzo) che ha conquistato la sua seconda 'norma' per il titolo di Grande Maestro. Degli altri in evidenza il milanese Fabrizio Bellia.



Foto Lapresse

Quarta Coppa Italia di fila David Moss festeggia la vittoria

Tutto come previsto Cantù si arrende A Siena la Coppa

Dodicesimo trofeo di fila: dallo scudetto 2008 ad oggi i toscani ha portato a casa tutto ciò che c'era da vincere

GIUSEPPE NIGRO
TORINO

Siena continua a scrivere col proprio inchiostro sugli annali del basket italiano e sul libro dei record. Battendo ieri Cantù 88-71 nella finale della Coppa Italia, la Montepaschi ha vinto la quarta Coppa Italia di fila, come mai nessuno era stato in grado di fare nella storia della nostra pallacanestro, e ha portato a casa il dodicesimo trofeo italiano consecutivo: dallo scudetto 2008 nessun altro in Italia ha alzato trofei, tra tricolori, Supercoppa e Coppa Italia appunto, che fino al 2008 era l'unico tabù di una Montepaschi che ha vinto gli ultimi cinque campionati, da che ha Pianigiani in panchina. Vista così, parrebbe di leggere di strada già spianata verso anche verso il sesto titolo di fila, che sarebbe il settimo nella storia del club, se non fosse che la concorrenza quest'anno pare in grado di esprimere valori che non aveva mai espresso in passato: se effettivamente concorrenziali, lo dirà il finale di stagione. Riformata in estate dalla cura-Scariolo, il ct bresciano della Spagna tornato in Italia per far tornare grande l'Olimpia, Milano sta faticando nonostante investimenti importanti a trovare la consistenza per potersi considerare sfidante vera, eppure in semifinale ha ceduto solo all'ultimo possesso alla Montepaschi, dopo aver vinto lo scontro diretto in campionato interrompendo una striscia di 21 sconfitte di fila coi toscani.

Ma gli ultimi quattro trofei Siena li ha vinti contro Cantù, che si è dimostrata la vera sfidante sul campo, per

la qualità di un progetto in crescendo a cui per l'ultimo salto ha aggiunto negli ultimi mesi gente abituata a giocare per vincere (Marconato, Basile, se vogliamo Shermadini, Perkins). Ieri è affondata sotto il peso delle tre partite in tre giorni e della partita perfetta di Siena: «Insieme a quella col Barcellona, la loro miglior partita dell'anno: già sono più forti, se poi giocano anche così diventa impossibile», diceva ieri il coach canturino Andrea Trinchieri. Pacca sulla spalla non simbolica dall'altra parte dal tecnico senese Simone Pianigiani: «Usciamo dalla loggia italiana per cui si guarda solo a chi vince, riconosciamo la qualità di chi c'è sempre». Se Siena ha dilagato in finale, in un periodo in cui l'imbattibilità nella seconda fase di Eurolega le apre la vista verso la Final Four, è anche perché l'infermeria si è svuotata: «L'impresa è stata vincere per un mese a dicembre quando ci mancavano tutti». A Torino, dove visti i numeri di spettatori in ribasso si pensa anche a un cambio di formula rispetto alla Final Eight, oltre alla certezza di cambiare l'anno prossimo la sede, la firma l'ha messa David Andersen. L'uomo che fu l'mvp del primo scudetto vinto da Siena nel 2004, che ha portato nel frattempo il suo talento al Cska, al Barcellona e in Nba tra Houston, Toronto e New Orleans, tornato per chiudere un cerchio. La chiusura sarebbe vincere l'Eurolega, l'unico trofeo che ancora manca a Siena, nel frattempo è stato l'Mvp di questa Coppa Italia: 13 punti con Sassari, 25 con Milano, 23 ieri in finale ma 18 nel solo primo tempo per spaccare la partita. La favola ha il suo eroe. ♦

Il Tempo

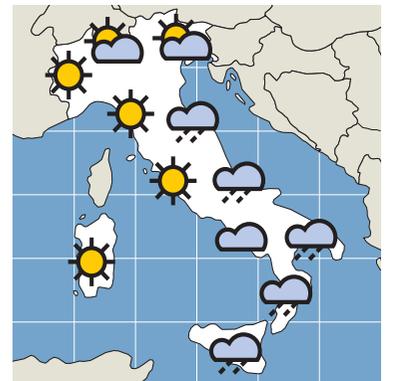


Oggi

NORD ■ Nubi e piogge quasi ovunque. Fenomeni in attenuazione nel corso del pomeriggio.

CENTRO ■ Precipitazioni diffuse su tutte le regioni.

SUD ■ Tempo instabile ovunque, salvo schiarite su Molise, Puglia garganica e Sicilia occidentale.

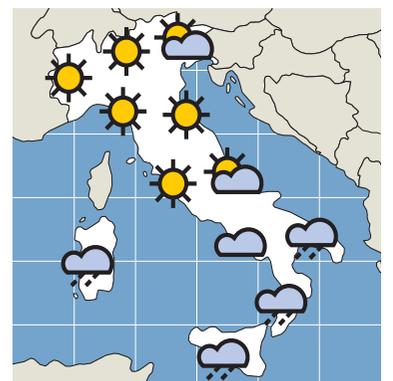


Domani

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Sereno o poco nuvoloso, ancora piogge sulle Adriatiche.

SUD ■ Piogge su tutte le regioni, più variabile sulla Campania.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■ Sereno o poco nuvoloso, nuvolosità con piogge sulla Sardegna.

SUD ■ Nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

I nuovi "integratori" per l'udito a prezzi bassi, solo nei negozi AudioNova

AudioNova abbate i prezzi grazie alla forza del gruppo internazionale e solo a febbraio le offre una soluzione efficace per ritrovare le parole perse, a metà prezzo!

L'orecchio è uno strumento prezioso, e il suo corretto funzionamento è determinante per il nostro benessere, per cui va controllato periodicamente. L'eventuale calo uditivo, anche lieve, non va trascurato perché col tempo può peggiorare se non si interviene tempestivamente. L'organizzazione Mondiale della Sanità afferma che la diminuzione della capacità di sentire, riduce la qualità della vita, rendendo difficile la comunicazione. Inoltre, altra conseguenza, è la diminuzione della plasticità mentale, ossia "il cervello si disabituava a comprendere con significativi risvolti neurologici", come sostiene Leonardo Magnelli, decano dell'audioprotesi europea. Ma non solo, il calo dell'udito può portare anche alla perdita di equilibrio e dell'orientamento, col conseguente rischio di caduta. Occorre dunque riflettere su un fatto importante che spesso si tende a trascurare a causa dell'onere della spesa: quanto vale il nostro benessere e la tranquillità e il supporto che possiamo offrire ai nostri amici e parenti se noi stiamo bene e sentiamo bene? **Da oggi però le cose cambiano: grazie ai nuovi "integratori" per l'udito proposti in esclusiva da AudioNova, il prezzo non è più un problema.**

fiducia in uno dei negozi AudioNova o chiami ora il nostro numero verde 800767026 per fissare un appuntamento gratuito, i nostri tecnici si renderanno disponibili per fornirle tutti i chiarimenti necessari.

Come facciamo ad abbassare i prezzi?

Fino ad oggi avvicinarsi alla risoluzione del proprio calo uditivo in Italia è costato fino al 50% in più rispetto alla media europea, in maniera del tutto ingiustificata. AudioNova, prima nel settore, si impegna a sovvertire questa ingiusta prassi con l'obiettivo di riconoscere a tutti il diritto di tornare a sentire bene per vivere meglio!

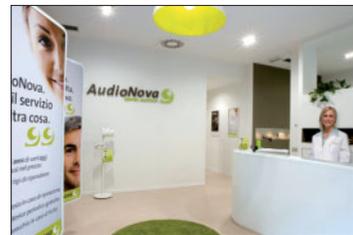
E per questo, per realizzare davvero la democrazia dell'ascolto, AudioNova riduce i prezzi in maniera significativa e ve lo dimostra. A garanzia dell'assoluta trasparenza dell'operazione e a dimostrazione del fatto che non temiamo confronti, il nostro listino è disponibile alla consultazione di chiunque

ne facesse richiesta presso i nostri negozi, con prezzi chiari e senza sorprese. Come facciamo? **AudioNova è parte di un gruppo internazionale, presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti:** la forza e la solidità di questo gruppo, ci consente di acquistare e quindi vendere le nostre soluzioni per l'udito debole a prezzi competitivi.

Come garantiamo la qualità?

E se si può pensare che il prezzo basso spesso è indice di scarsa qualità, vi spieghiamo perché AudioNova riesce a conciliare i prezzi bassi con l'alta qualità dei suoi prodotti e servizi: **il maggiore potere di acquisto della nostra importante azienda ci permette di selezionare i migliori prodotti e di offrire ai nostri clienti sempre le ultime novità.** Ma per ottenere la piena soddisfazione dei nostri clienti, non è sufficiente utilizzare i più efficaci integratori per l'udito, occorrono **personale e servizi all'altezza.**

Per questa ragione, in ogni punto vendita



AudioNova, opera personale dedicato alla cura dei clienti e personale Audioprotesista laureato ed entrambe queste figure sono impegnate in una costante formazione, fino al 20% del totale ore lavorative dell'anno. Nei casi che lo richiedono poi è previsto la consulenza gratuita dell'otorinolaringoiatra in sede**.

Non meno rilevante al fine del perseguimento di alti standard qualitativi poi, è il rispetto della normativa (decreto ministeriale 668 del 14 settembre 1994) che impone di svolgere l'attività audioprotesica solo nei luoghi deputati evitando di appoggiarsi a esercizi commerciali (farmacie, ottici, etc.), o effettuando il "porta a porta", per questo AudioNova ha equipaggiato i propri punti vendita con le più moderne attrezzature tecnologiche, li ha resi accoglienti, confortevoli e facilmente raggiungibili.

Certo è che si fa presto a dire qualità, ma la nostra è certificata da un istituto di ricerca autonomo (Gap Vision, 2011): **i nostri clienti risultano soddisfatti, tanto che il 98% di loro, ci consiglierebbe a un amico o parente.** Ma sarete voi stessi a darci ragione, ne siamo così certi che vi offriamo anche la tutela del soddisfatti o rimborsati entro 30 giorni dall'acquisto.

In più metà prezzo sulla seconda soluzione acustica

Per realizzare il progetto dell'accessibilità alla salute dell'udito davvero per tutti quelli che ne hanno bisogno AudioNova, ai prezzi già bassi del listino, aggiunge una ulteriore possibilità di risparmio attraverso un'offerta irrinunciabile: **solo fino al 29 di febbraio sarà possibile acquistare 2 soluzioni acustiche digitali ad alte prestazioni, pagando la seconda la metà del suo prezzo di listino***.** Ma ci metta alla prova, siamo certi di poter rispondere nel miglior modo possibile alle sue aspettative! Chiami ora il nostro numero verde 800767026 per fissare un appuntamento gratuito o venga a trovarci nel negozio AudioNova più vicino a casa sua. La aspettiamo!

SODDISFATTI O RIMBORSATI!

entro i primi 30 gg dall'acquisto.



Perdere qualche parola è normale

Chi ha un problema di udito non è sordo: la sordità è la perdita totale dell'udito e riguarda solo casi rari. Il più delle volte, ciò che si verifica è un semplice abbassamento dovuto principalmente all'età, ma talvolta anche ad altri fattori, quali l'uso di alcuni medicinali, alcune malattie come l'otite, nonché l'odierno inquinamento acustico e il consumo di alcool e tabacco: l'udito c'è, solo un po' più debole.

Il calo dell'udito dunque è un fatto naturale e può essere facilmente corretto, proprio come si è abituati a fare con un calo della vista. Le capita di perdere le parole quando parla con i suoi nipoti? Tiene la TV troppo alta? I rumori di sottofondo le impediscono di comprendere le frasi per intero? **Le piacerebbe sentire e capire con assoluta chiarezza? Oggi è possibile, grazie ai nuovi "integratori" per l'udito, proposti in esclusiva da AudioNova, in grado di migliorare la comprensione come mai prima d'ora e soprattutto a prezzi competitivi.**

Se ha la sensazione che qualcosa nel suo udito sia cambiato, non si preoccupi e non rimandi il momento per occuparsene, la soluzione è più semplice di quello che crede. Venga con

Chi è AudioNova

- **Prezzi bassi senza rinunciare alla qualità.** Riusciamo a proporre prezzi competitivi, sui medesimi prodotti della concorrenza, e un servizio di alta qualità grazie alla forza del gruppo internazionale di cui facciamo parte
- **l'organizzazione e lo staff.** In ogni negozio, opera personale addetto al servizio clienti e personale Audioprotesista laureato
- **la formazione.** Vengono garantite fino al 20% del totale ore dell'anno lavorativo di formazione a tutto il personale
- **l'otorino in sede.** Se necessario, AudioNova mette a disposizione un otorino per una consulenza preliminare
- **convenzionato ASL-INAIL.** Possibilità di ottenere il contributo a sostegno dell'acquisto, se si possiedono i requisiti previsti
- **il 98% dei nostri clienti è soddisfatto** tanto che ci consiglierebbe a un amico o parente (dati rilevati dalla società autonoma di ricerca Gap Vision).

integratori acustici a

Metà prezzo

Fino al 29 FEBBRAIO

Cosa aspetta?
Prenda subito un appuntamento!
Chiami il nostro
numero verde gratuito 800-767026
e venga subito in un Centro Acustico AudioNova.

offerta valida sull'acquisto di due soluzioni acustiche, solo sulla seconda soluzione

Chiami ora per fissare un appuntamento presso uno dei Centri Acustici AudioNova più vicino

PIEMONTE								
Alessandria	Via Trotti 76	Tel. 0131 268066	Milano	Via Augusto Anfossi 3	Tel. 02 55194280	Cesena	Via Martiri d'Ungheria 28	Tel. 0547 610565
Grugliasco	Via C. Spanna 1	Tel. 011 7801928	Varese	Via Luigi Sacco 14	Tel. 0332 232302	Ferrara	Via Bologna 86	Tel. 0532 790026
Torino	Corso V. Emanuele II 24	Tel. 011 887717				Imola	Via Antonio Nardozi 5	Tel. 0542 27560
Torino	Corso Monte Cucco 8	Tel. 011 710879	VENETO			Lugo	Corso Garibaldi 39/3	Tel. 0545 34986
Torino	Via del Carmine 26/d	Tel. 011 5212487	Dolo	Via G. Matteotti 41	Tel. 041 5103079	Modena	Via Piave 75	Tel. 059 237470
Torino	Via Genova 20	Tel. 011 6677720	Mestre	Via Luigi Einaudi 26	Tel. 041 976734	Piacenza	Viale Dante 84	Tel. 0523 328747
			Padova	Corso Milano 73	Tel. 049 8755457	Ravenna	Via Romolo Ricci 21	Tel. 0544 33715
LOMBARDIA			Treviso	Piazza G. Matteotti 8	Tel. 0422 590558	Reggio nell'Emilia	Viale Risorgimento 68	Tel. 0522 323785
Bergamo	Via F. Corridoni 22	Tel. 035 4124154				Riccione	Corso Fratelli Cervi 13	Tel. 0541 693341
Brescia	Via G. Marconi 27/b	Tel. 030 41009	EMILIA ROMAGNA			Rimini	Via Minghetti 63	Tel. 0541 25985
Cinisello Balsamo	Piazza Gramsci 28	Tel. 02 61291202	Bologna	Via Delle Lame 2/G	Tel. 051 237721	S. G. in Persiceto	Via Rocco Stefani 2	Tel. 051 9596392
Gallarate	C.so Sempione 12	Tel. 0331 794995	Bologna	Via Emilia Levante 1	Tel. 051 391060	Sassuolo	P.zza della Libertà 9/10	Tel. 0536 994087
Lecco	Via Digione 25	Tel. 0341 350458	Budrio	Via Aurelio Saffi 4/6	Tel. 051 803279	LAZIO		
Merate	Via A. De Gasperi 119/b	Tel. 039 9909797	Carpi	Via Berengario 35	Tel. 059 653857	Roma	Via Boncompagni 99	Tel. 06 42740028
Milano	Via G. Boccaccio 26	Tel. 02 43911421	Casalecchio di Reno	Via G. Garibaldi 44	Tel. 051 6130260	Roma	Via G. Pagano 16	Tel. 06 6633239
Milano	Via Padova 2	Tel. 02 26142797	Castel San Giovanni	P.le A. Gramsci 10	Tel. 0523 882162	Roma	Via Sebino 21	Tel. 06 8554372
Milano	Viale C. Eskinasse 21	Tel. 02 33004266	Castelfranco Emilia	Via Circondaria Nord 105	Tel. 059 922249	Roma	Via Gaeta 53/55	Tel. 06 4827520
						Roma	Via Flavio Stilicone 11	Tel. 06 7140834

Porti questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione

*fonte: articolo pubblicato su "Il Salvagente" 17-24 marzo 2011 **per persone con deficit riscontrato oltre i 30 Db

***Offerta valida per apparecchi acustici selezionati, sull'acquisto di 2 soluzioni acustiche, solo sul secondo apparecchio. Offerta non cumulativa. Offerta valida fino al 29 Febbraio, salvo proroghe. Solo su prodotti specifici.